

**In Cristo, Dio ci riconcilia con sé:
In cammino verso la piena
comunione nella fede, nei
sacramenti e nella missione**

**Rapporto della
Commissione Internazionale Congiunta per il Dialogo
tra il Consiglio Metodista Mondiale
e la Chiesa Cattolica**

2022

Undicesima Serie

TRADUZIONE NON UFFICIALE

TRADUZIONE NON UFFICIALE

PREFAZIONE

L'attuale ciclo di dialoghi della Commissione Internazionale Metodista-Cattolica Romana tra il Consiglio Metodista Mondiale (WMC) e la Chiesa Cattolica è iniziato con l'udienza di Papa Francesco per i membri della commissione nell'ottobre 2017. I discorsi formali di Sua Santità e del Vescovo Ivan Abrahams, Segretario Generale del WMC, hanno segnato il cinquantesimo anniversario dell'inizio del dialogo teologico tra cattolici e metodisti nel 1967. Da allora, la commissione congiunta ha prodotto dieci considerevoli relazioni, coincidenti con le riunioni quinquennali del WMC. Nel loro insieme, questi rapporti registrano un accordo e una convergenza teologica significativa tra cattolici e metodisti. Sia Papa Francesco sia il Vescovo Abrahams hanno riconosciuto che, dopo cinquant'anni, non siamo più estranei, ma sorelle e fratelli, impegnati in un comune cammino verso l'unità. I co-presidenti hanno avuto l'onore di consegnare a Papa Francesco una traduzione in spagnolo della relazione più recente della commissione, *La chiamata alla santità: di gloria in gloria* (Houston, 2016).

Il tema di quest'ultimo ciclo di dialoghi, l'undicesima serie, è la riconciliazione. L'apostolo Paolo proclama che 'Dio era in Cristo per riconciliare il mondo a sé' (2 Cor. 5,19). Nonostante la riconciliazione sia un tema centrale del Nuovo Testamento, non è mai stato oggetto di dialogo teologico a livello mondiale. Questo ultimo rapporto, intitolato *In Cristo Dio ci riconcilia con sé: In cammino verso la piena comunione nella fede, nei sacramenti e nella missione* (Göteborg, 2022), analizza sia il modo in cui cattolici e metodisti esercitano il ministero di riconciliazione della Chiesa sia le implicazioni per le nostre relazioni bilaterali. Il sottotitolo del rapporto riflette l'imperativo missionario di riconciliare la nostra comunione imperfetta, affinché la nostra testimonianza diventi un segno, uno strumento e un'anticipazione più efficace della riconciliazione che Dio vuole per tutti i popoli e per l'intera creazione.

La riconciliazione è un tema vivo per il dialogo tra cattolici e metodisti, in quanto le attuali divisioni tra i popoli del mondo sono state esacerbate da forze politiche, economiche e sociali molto forti. La crescente preoccupazione per il futuro benessere del nostro pianeta obbliga l'umanità a trovare dei modi per vivere responsabilmente in relazione con l'intera creazione di Dio. Quando l'attuale ciclo di dialogo è iniziato nel 2017, nessuno avrebbe potuto prevedere le difficili circostanze che si sarebbero presentate con la pandemia COVID-19. L'impatto devastante sulla vita quotidiana ha accentuato quel senso di allontanamento reciproco che è caratteristico della condizione umana decaduta. La necessità di riconciliazione sia tra i popoli sia tra l'umanità e il pianeta non è mai stata così urgente come in questo momento.

La preghiera condivisa, la vita comune, il dialogo teologico e gli incontri per sostenere le comunità ecclesiali locali sono stati elementi costitutivi degli incontri della commissione congiunta. A Roma, i membri della commissione hanno pregato insieme sulla tomba di San Pietro con le parole del Padre Nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Per entrare meglio nella prospettiva di una Chiesa globale, la composizione della commissione è stata ampliata per questo ciclo di dialogo, e ci siamo incontrati anche a Hong Kong e a Nairobi. La riunione plenaria finale a Gerusalemme è stata cancellata a causa della pandemia ed è diventata invece una riunione virtuale dalle nostre case.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Infine, dedichiamo questa relazione alla memoria di due illustri ecumenisti e teologi, che hanno servito la Commissione congiunta con grande dedizione. Il Rev. Professor Geoffrey Wainwright (1939-2020) è stato co-presidente metodista dal 1986 al 2011, una forza trainante nella stesura sia di relazioni che fossero ben rappresentative del dialogo di quegli anni, sia della Dichiarazione metodista di Associazione alla Dichiarazione Congiunta sulla Giustificazione, che è tra le basi teologiche di questo e del precedente rapporto della commissione. Come teologo cattolico ed ecumenista di lunga esperienza, Mons. Denis Edwards (1943-2019) ha portato alla commissione la sua notevole esperienza e il suo grande calore umano, quando è entrato a farne parte nel 2017. La sua morte prematura nel 2019 è stata una grande perdita per noi e per i suoi numerosi amici. *Possano le anime dei fedeli defunti, grazie alla misericordia di Dio, riposare in pace e risorgere nella gloria.*

Vescovo John Sherrington,
Co-presidente cattolico

Rev. Dr. David M. Chapman
Co-presidente metodista

Pentecoste 2021

TRADUZIONE NON UFFICIALE

I membri della Commissione Internazionale Metodista-Cattolica Romana sono:

Cattolici:

Vescovo John Sherrington (copresidente), Inghilterra
Reverendo Anthony Currer (co-segretario), Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani
Dott.ssa Catherine E. Clifford, Canada
Reverendo Dr. James Denis Edwards, Australia (2017-2019)
Reverendo Dr. Gerard Kelly, Australia (2019-2020)
Vescovo Shane Mackinlay, Australia (2019-2020)
Il Vescovo Theodore Mascarenhas, India (2017-2018)
Il Vescovo Joseph Osei-Bonsu, Ghana
Reverendo Dr. Jorge Scampini, OP, Argentina
Dott.ssa Clare Watkins, Inghilterra

Metodisti:

Reverendo Dr. David M. Chapman (co-presidente), Gran Bretagna
Reverendo Dr. Karen B. Westerfield Tucker (co-segretario), USA
Reverendo Dr. Edgardo Colón-Emeric, USA
Reverendo Dr. Trevor Hoggard, Gran Bretagna
Vescovo Chikwendu Igwe, Nigeria
Reverenda Dr. Priscilla Pope-Levison, USA
Reverendo Dr. Hermen Shastri, Malesia
Dott.ssa Lilian Cheelo Siwila, Sudafrica

Lo stato di questo documento

Il rapporto qui pubblicato è il lavoro della Commissione Internazionale Metodista - Cattolica Romana, i cui membri sono stati nominati dal Consiglio Metodista Mondiale o dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani della Santa Sede. Le autorità che hanno nominato la Commissione hanno ora permesso la pubblicazione del Rapporto, in modo che possa essere ampiamente discusso. Si tratta di una relazione congiunta della Commissione, non di una dichiarazione autorevole della Chiesa Cattolica Romana o del Consiglio Metodista Mondiale, che studieranno il documento a tempo debito.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Abbreviazioni con annotazioni selezionate

BEM	<i>Battesimo, Eucaristia e Ministero</i> , documento Fede e Ordine 111, Ginevra: Consiglio Mondiale delle Chiese, 1982.
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , seconda edizione in lingua inglese, 1997.
CDSecondo	Concilio Vaticano II <i>Christus Dominus</i> (Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi), 1965,
CICCodex	Iuris Canonici (Codice di Diritto Canonico).
CUMTC	Comitato Cattolico e Metodista Unito (USA), <i>Cattolici e Metodisti Uniti Insieme: Crediamo, preghiamo, agiamo</i> , 2020.
EGPapa	Papa Francesco, <i>Evangelii gaudium</i> , 2013.
FT	Papa Francesco, <i>Fratelli tutti</i> , 2020.
GS	Concilio Vaticano II. <i>Gaudium et spes</i> (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), 1965.
HEFG	Comitato Cattolico e Metodista Unito (USA), <i>Il cielo e la terra sono pieni della Sua gloria: Una dichiarazione metodista e cattolica sull'eucaristia e l'ecologia</i> , 2012.
JDDJ	Federazione Luterana Mondiale e Chiesa Cattolica, <i>Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione.</i> , 1999. http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/dialoghi/sezione-occidentale/luterani/dialogo/documenti-di-dialogo/1999-dichiarazione-congiunta-sulla-dottrina-della-justificazione/en.html
LG	Concilio Vaticano II, <i>Lumen gentium</i> (Costituzione dogmatica sulla Chiesa), 1964.
LS	Papa Francesco, <i>Laudato Sì</i> , 2015.
MAJDDJ	Consiglio Metodista Mondiale, <i>Dichiarazione di associazione con la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione</i> , 2006. http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/dialoghi/sezione-occidentale/consiglio-metodista-mondiale/relazioni/en.html
PR	Commissione Teologica Internazionale, <i>Penitenza e riconciliazione</i> , 1982.
RM	<i>Messale Romano</i> , Terza edizione, 2002.
RP	Papa Giovanni Paolo II, <i>Reconciliatio et paenitentia</i> , 1984.
SCar	Papa Benedetto XVI, <i>Sacramentum caritatis</i> , 2007.
SC	Concilio Vaticano II, <i>Sacrosanctum Concilium</i> (Costituzione sulla Liturgia), 1963.
UR	Concilio Vaticano II, <i>Unitatis redintegratio</i> (Decreto sull'ecumenismo), 1964.
UUS	Papa Giovanni Paolo II, <i>Ut unum sint</i> , 1995.
WJW	<i>The Works of John Wesley</i> , Vari volumi e redattori. Oxford: Clarendon Press, 1975-1983; Nashville: Abingdon Press, 1984-.
WW	<i>The Works of John Wesley</i> , Terza edizione, Peabody, Mass.: Hendrickson Publishers, Inc., 1984; ristampa di Londra: Wesleyan Methodist Book Room, 1872 (edizione di Jackson).
Brighton	<i>Dire la verità con amore: l'autorità dell'insegnamento tra cattolici e metodisti</i> . 2001.
Denver	<i>Il Rapporto di Denver</i> . 1971.
Dublino	<i>Il Rapporto di Dublino</i> . 1976.
Durban	<i>Incontrare Cristo Salvatore: Chiesa e Sacramenti</i> . 2011.
Honolulu	<i>Il Rapporto di Honolulu</i> . 1981.
Houston	<i>La chiamata alla santità: dalla gloria alla gloria</i> . 2016.
Nairobi	<i>Verso una dichiarazione sulla Chiesa</i> . 1986.
Rio	<i>La Parola della vita: Una dichiarazione sulla rivelazione e la fede</i> . 1996.
Seul	<i>La grazia che le è stata data in Cristo: Cattolici e metodisti riflettono ulteriormente sulla Chiesa</i> . 2006.
Singapore	<i>La Tradizione Apostolica</i> . 1991.
Sintesi	<i>Sintesi: Insieme verso la santità: 40 anni di dialogo tra metodisti e cattolici</i> . 2010.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

<https://worldmethodistcouncil.org/wp-content/uploads/2019/10/Roman-Catholic-Dialogue-Synthesis-Report.pdf>.

Le traduzioni in inglese dei documenti cattolici possono essere consultate su www.vatican.va.

Tutte le citazioni scritturali sono tratte dalla Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

RIFLESSIONE BIBLICA

Lc. 15.11-32

15,11 Gesù raccontò anche questa parabola: «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane disse a suo padre: “Padre, dammi la mia parte d'eredità”. Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. 13 «Pochi giorni dopo, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là, si abbandonò a una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi. 14 Ci fu poi in quella regione una grande carestia, e quel giovane non avendo più nulla si trovò in grave difficoltà. 15 Andò da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. 16 Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliene dava. 17 Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: “Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza. Io, invece, sto qui a morire di fame. 18 Ritornerò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro Dio e contro di te. 19 Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti”. 20 Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre. Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò. 21 Ma il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio”. 22 Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: “Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. 23 Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, 24 perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato”. E cominciarono a far festa.

25 «Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. 26 Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa stava succedendo. 27 Il servo gli rispose: “È ritornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo”. 28 Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre uscì e cercò di convincerlo a entrare. 29 Ma il figlio maggiore gli disse: “Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disobbedito a un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. 30 Adesso, invece, torna a casa questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute, e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso”. 31 Il padre gli rispose: “Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. 32 Bisognava essere contenti e far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato”».

Questa parabola, che troviamo nel vangelo di Lc., è stata tradizionalmente intitolata del «figlio prodigo». Per molti versi, tuttavia, è più appropriato riferirsi a questa storia come alla parabola dei due figli: il suo fulcro è infatti l'amore traboccante del padre, espresso nella misericordia e nella generosità verso i figli, piuttosto che il comportamento spendaccione del figlio minore. Pretendendo immediatamente la sua parte di eredità, che avrebbe ricevuto alla morte del padre, il figlio minore, stava dicendo, in effetti: «Padre, vorrei che tu fossi già morto», un sentimento che portava grande vergogna alla sua famiglia. Un pubblico ebraico avrebbe considerato la risposta del padre indulgente fino alla follia.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

La stravaganza e la vita dissoluta riducono il figlio minore alla povertà. Riesce a trovare solo il peggior impiego possibile: badare ai maiali, che per gli ebrei sono gli animali più impuri. Si abbassa ancora al di sotto dei maiali, dato che loro almeno avevano abbastanza da mangiare.

Più potente di questa immagine vivida della ribellione e della caduta del figlio minore, tuttavia, è la descrizione drammatica e “ultraterrena” del suo pentimento e del suo ristabilimento. Disperato, alla fine tornò in sé, il che suggerisce l’acquisizione di una consapevolezza della sua vera condizione. Pur non essendo più degno di essere il figlio di suo padre, torna a casa per chiedere un impiego come domestico.

Sebbene sia il figlio a decidere liberamente di tornare, è il padre a prendere l’iniziativa di ricucire il rapporto familiare. Ha vegliato a lungo e riconosce il figlio mentre è «ancora lontano». Il patriarca gli corre incontro con un caldo abbraccio e un bacio, rifiutando di ascoltare le sue scuse. Nell’ambiente culturale dei primi ascoltatori del vangelo, l’atto del padre di correre incontro al figlio allontanato era percepito come scioccante, indegno e umiliante. Tuttavia, il padre non aspetta che il figlio si avvicini a lui con umiltà, per fornire una spiegazione e confessare la sua ribellione. Egli è tornato, ed è subito oggetto della compassione travolgente del padre. Non c’è un’accoglienza ponderata o cauta da parte del padre, ma piuttosto un’accettazione di tutto cuore e un’espressione disinibita di gioia per il ritorno del figlio. Il padre mostra le caratteristiche divine dell’amore, della grazia, della misericordia e del perdono.

Dopo un abbraccio appassionato, il figlio fa la sua confessione, forse più significativa grazie all’esperienza dell’accoglienza da parte del padre. Mentre le convenzioni del tempo prevedevano che il figlio dovesse guadagnarsi la sua riabilitazione, dopo aver fatto vergognare la famiglia, il padre gli offre un perdono incondizionato e gli restituisce lo status di figlio. Continuare a chiedere un impiego come servo significherebbe offendere l’amore generoso del padre. Invece, il figlio viene vestito, gli vengono date delle scarpe e un anello. Viene preparato un banchetto per festeggiare. L’offerta di un ‘vitello grasso’ è una straordinaria stravaganza che rende questa occasione davvero festosa.

La storia sarebbe incompleta se non si parlasse del figlio maggiore. A questo punto viene introdotto nella storia come una persona la cui amarezza e invidia lo rendono altrettanto smarrito del figlio minore e allo stesso modo tagliato fuori dalla condivisione gioiosa della vita della famiglia. In contrasto con l’amore e con il perdono del padre, il figlio maggiore è tutto preso dalle sue aspettative di una ricompensa per i suoi meriti. Intrappolato dalla coscienza di essere giusto e dal risentimento, non riesce a dire «fratello mio», ma parla con disprezzo di «questo tuo figlio»: mentre il rapporto filiale è stato ristabilito, quello fraterno no. Il figlio maggiore rifiuta di partecipare ai festeggiamenti e brontola per la sontuosa accoglienza, accusando il padre di non averlo trattato nello stesso modo libero e gioioso.

Con pazienza, il padre si rivolge al figlio maggiore proprio come si era rivolto al minore, ricordandogli che tutte le risorse della famiglia sono sempre state a sua disposizione. Il padre riconosce che il figlio maggiore è stato fedele, ma lo invita a considerare ciò che è accaduto: un figlio, un fratello è tornato dalla morte. La sfida per il figlio maggiore è quella di riconoscere che i rapporti familiari sono stati ripristinati e poter così partecipare alla festa. Tutto il resto svanisce nell’insignificanza in questo momento: «Dovevamo festeggiare e gioire». Il personaggio unificante

TRADUZIONE NON UFFICIALE

di questa storia è il padre, il cui amore benevolo è esteso sia al figlio più giovane, ingiusto, sia al figlio maggiore, virtuoso.

Il messaggio di questa parabola, nel suo contesto Lucano, è che Dio ama i suoi figli ribelli e desidera che ritornino a casa. Il padre nella parabola rappresenta Dio, mentre il figlio minore rappresenta gli 'estranei' a cui Gesù ha svolto il suo ministero: poveri, malati, indemoniati, emarginati, peccatori, esattori delle tasse e gentili. Il figlio maggiore rappresenta i moralisti che rifiutano la chiamata di Gesù al pentimento e guardano gli altri dall'alto in basso.

La parabola ci aiuta a capire che la riconciliazione è principalmente un dono del Padre celeste, che è «ricco di misericordia» e sempre pronto a perdonare. Il fratello maggiore, tanto quanto il minore, ha bisogno di convertirsi dal suo egoismo e di ricevere misericordia. In ogni persona possiamo trovare una miscela di entrambi i fratelli che hanno bisogno di riconciliazione. La missione di riconciliazione della Chiesa è un'iniziativa di Dio che è ricco di amore e misericordia verso tutti.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

CAPITOLO UNO

L'opera di riconciliazione di Dio in Cristo

Il desiderio di riconciliazione: La parabola dei due figli

1. La 'riconciliazione' è uno dei modi in cui le Scritture parlano della missione redentrice di Dio nel mondo. Nella fede accogliamo l'iniziativa divina e siamo posti in una giusta relazione con Dio: «Per sola grazia, nella fede nell'opera salvifica di Cristo e non per merito nostro, siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, che rinnova i nostri cuori, chiamandoci alle buone opere dopo averci resi capaci di compierle» (JDDJ §15). Nel riconciliarsi, Dio supera gli ostacoli alla comunione e all'amicizia con Lui e con gli altri, ostacoli causati dalla nostra debolezza e inclinazione al peccato. La testimonianza biblica è chiara: «Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo» (2Cor. 5,19). La misericordia di Dio è evidente nel fatto che «Noi eravamo suoi nemici, eppure Dio ci ha riconciliati a sé mediante la morte del Figlio suo» (Rom. 5.10). In contrasto con la fragilità umana, Paolo ci ricorda che i doni di Dio sono irrevocabili (Rom. 11.29) e danno origine ad una responsabilità, ad una missione nel mondo (2Cor. 5.20). «Per grazia di Dio, i credenti hanno l'incarico e il potere di dire alle persone che Dio ha riconciliato il mondo a sé e di pregarle, a nome di Gesù Cristo, di riconciliarsi con Dio» (MAJDDJ §4.1).

2. La lettura della parabola dei due figli nel contesto del dialogo bilaterale metodista-cattolico sulla riconciliazione ci permette di riconoscere ancora una volta il primato dell'iniziativa benevola del perdono di Dio, la necessità del pentimento e del perdono tra le nostre comunità cristiane. La parabola lancia una sfida proprio al cuore del nostro dialogo. L'abbraccio del Padre rivolto a noi in quanto suoi figli richiede che ci abbracciamo come fratelli e sorelle, e ci sfida a superare le divisioni tra noi causate dal peccato. La riconciliazione, intesa in questo modo, ci permette di capire perché l'unità cristiana è parte integrante della nostra vocazione cristiana, un imperativo del Vangelo. Tuttavia non è facile. Nella parabola, il processo di riconciliazione fraterna sfida entrambi i figli. Il figlio minore deve riconoscere la sua situazione e pentirsi, tornare alla casa di famiglia, confessare e accettare umilmente il fatto che solo l'atteggiamento amorevole del padre gli restituisce la dignità e lo riconcilia. Il figlio maggiore è chiamato ad accettare il figlio minore come suo fratello ed a condividere la gioia del padre per il recupero del figlio prodigo. La fine della storia rimane aperta, perché Gesù invita i lettori a rispondere. La vera riconciliazione fraterna è sempre una sfida per i cristiani e per le comunità cristiane. Metodisti e cattolici sono in cammino verso la piena comunione nella misura in cui riceviamo il ministero della riconciliazione (2Cor. 5,18; cfr. Seul §§11, 103, 137, 144, 165-171). È possibile rispondere insieme alle implicazioni ecclesologiche ed ecumeniche della parabola? Sì, e questa affermazione può servire come punto di partenza per la riconciliazione delle nostre rispettive comunioni.

3. La parabola dei due figli funziona da specchio per la Chiesa. Ogni comunità cristiana è chiamata a riconoscere al suo interno i tratti dei figli e quelli del padre. Letta in questo modo, la parabola propone delle domande importanti per tutti i metodisti e i cattolici: abbiamo davvero scoperto e ricevuto il dono di Dio della riconciliazione? È una caratteristica centrale della nostra predicazione del Vangelo e della nostra testimonianza cristiana? Ci stiamo veramente impegnando a continuare il processo storico e teologico di auto-esame, tenendo conto della necessità di atti concreti di pentimento e restauro? Ci riconosciamo come fratelli e sorelle in Cristo o siamo forse troppo irrigiditi in un atteggiamento di indifferenza verso gli altri cristiani? Ci permettiamo di sentire il dolore per l'attuale

TRADUZIONE NON UFFICIALE

divisione del cristianesimo? Condividiamo il desiderio del Padre di riunire la sua famiglia divisa? Siamo consapevoli del modo in cui abbiamo sprecato i doni del Padre? Desideriamo sperimentare la gioia sovrabbondante dell'azione riconciliatrice di Dio? Gioiamo quando un fratello o una sorella vengono abbracciati dall'amore del Padre? Condividiamo la disponibilità del Padre a perdonare?

Nell'affrontare queste domande, metodisti e cattolici sono consapevoli che il dono di Dio della riconciliazione in Cristo ci è dato non solo per vivere in armonia tra di noi, ma anche per ripristinare la credibilità della missione della Chiesa, danneggiata dalla divisione. Appartiene alla nostra visione comune della fede che la Chiesa sia inviata nel mondo con un ministero di riconciliazione, come portatrice del messaggio di perdono di Dio. Come segno profetico, la Chiesa è chiamata a manifestare e anticipare nella sua stessa vita la gioia del Regno, in cui tutti saranno rinnovati e uniti nella giustizia e nella pace.

4. La storia umana è intricata e complessa. Nel suo lungo svolgersi, ci sono segni di sofferenza e frustrazione e, allo stesso tempo, molti segnali di speranza. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto questi segni apparentemente contraddittori. «Le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini e delle donne di questo tempo, specialmente di quanti sono poveri o in qualche modo afflitti, sono le gioie e le speranze, i dolori e le angosce dei seguaci di Cristo» (GS §1). I dolori e le angosce dell'umanità possono essere riconosciuti nelle linee di frattura dell'umanità ferita: le fratture vissute dagli esseri umani che hanno perso il senso della loro esistenza; le fratture che portano i popoli a patire l'esclusione, lo sfruttamento o la discriminazione; le fratture tra i credenti di religioni diverse, spesso tentati di mettersi al posto di Dio in quanto giudice supremo di tutti. La pandemia COVID-19 del 2020 ha portato in superficie molte di queste profonde fratture nella nostra società e ha mostrato la frammentarietà della vita moderna. La missione della Chiesa la impegna ad essere presente in tutte queste fratture, per esercitare un ministero di guarigione e riconciliazione. Lo vediamo nella storia della Pentecoste. Lo Spirito che scende in lingue di fuoco guarisce la divisione e l'incomprensione di Babele, quando popoli di lingue diverse ascoltano e comprendono il primo messaggio predicato dalla Chiesa, la quale, come Tempio dello Spirito Santo, deve disperdersi, deve andare proprio in quei luoghi di frattura che dividono il mondo. Tuttavia, la Chiesa è anche chiamata e inviata a dare un nome ai «segni di speranza» presenti nel nostro tempo. Questi segni includono «il progresso scientifico, tecnologico e soprattutto medico al servizio della vita umana, una maggiore consapevolezza della nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente, gli sforzi per ripristinare la pace e la giustizia ovunque siano state violate, il desiderio di riconciliazione e di solidarietà tra i diversi popoli, in particolare nel complesso rapporto tra il Nord e il Sud del mondo».¹ Il Consiglio Metodista Mondiale (WMC) afferma che ogni «espressione di amore, giustizia e riconciliazione» è un segno che punta alla comunione con Dio.² I metodisti e i cattolici si uniscono alla famiglia umana nel desiderare la guarigione delle relazioni umane, un ambiente sano, integro e pulito - in breve, che tutte le cose siano riconciliate in Cristo (Col. 1,20). Quando la Chiesa legge nel presente dei segni di speranza, i cristiani scoprono più pienamente la loro vocazione a servire il mondo come agenti della riconciliazione di Dio.

5. Il bisogno di riconciliazione va oltre i muri di divisione tra le comunioni ecclesiali. Usando le parole di Paolo, «Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il

¹ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente* §46.

² Dichiarazione del Consiglio Metodista Mondiale sulla società, in <http://worldmethodistcouncil.org/wp-content/uploads/2012/04/WMC-Social-Affirmation.pdf>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

vero volto dei suoi figli» (Rom. 8,19). Paolo presenta la creazione di Dio come un'entità vivente mossa da un desiderio di liberazione. Questa comprensione si scontra con la visione moderna, che vede la creazione in termini meccanicistici o come una risorsa da sfruttare per scopi umani. Al contrario, Paolo paragona il cosmo ad una donna in travaglio, in procinto di partorire, che agogna la nuova realtà. Essere attenti al desiderio della creazione richiede un discernimento spirituale. Sviluppare le orecchie per ascoltare il suo grido distintivo è per i cristiani un dono dello Spirito Santo. «Ci rendiamo conto che un rapporto sano con la creazione è una dimensione della conversione personale complessiva, che comporta il riconoscimento dei nostri errori, peccati, mancanze e fallimenti, e porta al pentimento sincero e al desiderio di cambiare» (LS §218). Questo desiderio sincero è un segno che lo Spirito agisce tra noi.

6. La presenza dello Spirito impedisce al desiderio di riconciliazione di accontentarsi di soluzioni superficiali e di risoluzioni premature. È un fatto innegabile che in contesti di iniquità e violenza storica, il linguaggio della “riconciliazione” è stato spesso cooptato dalle persone al potere per rallentare il processo di trasformazione sociale. In questi contesti, il termine “riconciliazione” è diventato sinonimo di acquiescenza, e l’invocazione all’unità è stato inteso come un invito all’oblio. Nel contesto dell’apartheid, i teologi sudafricani nel documento Kairos hanno dichiarato: «Sarebbe del tutto sbagliato cercare di preservare la “pace” e l’ “unità” a tutti i costi, anche a costo della verità e della giustizia o, peggio ancora, al costo di migliaia di giovani vite. I discepoli di Gesù dovrebbero piuttosto promuovere la verità, la giustizia e la vita a tutti i costi, anche rischiando di creare conflitti, disunione e dissenso lungo il cammino.»³ I cristiani devono rifiutare ogni abuso del linguaggio della riconciliazione che perpetua l’ingiustizia. Papa Francesco ha descritto la verità come “compagna inseparabile” della giustizia e della misericordia in tutti gli sforzi per spezzare i cicli di violenza. «Verità - scrive - significa dire alle famiglie lacerate dal dolore cosa è successo ai loro parenti scomparsi. Verità significa confessare ciò che è accaduto ai minori reclutati da persone crudeli e violente. Verità significa riconoscere il dolore delle donne vittime di violenze e abusi» (FT §227). La vera riconciliazione richiede il pentimento, e il pentimento richiede il pieno riconoscimento della realtà del peccato, compresa la divisione ecclesiale e il danno che ha causato. Vedere i segni di speranza e desiderare l’unità sono atti di discernimento ecclesiale formati da un solido resoconto della riconciliazione del mondo da parte di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito. Tale resoconto inizia con una descrizione teologica dell’interconnessione del mondo, inteso come creazione di Dio.

Il dono della creazione: Il piano originale di Dio e il fallimento originale dell’umanità

7. «Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di lui, sia le cose visibili sia quelle invisibili: i poteri, le forze, le autorità, le potenze. Tutto fu creato per mezzo di lui e per lui. Cristo è prima di tutte le cose e tiene insieme tutto l’universo» (Col. 1,16-17). Paolo vede Cristo come il centro della creazione, in cui la diversità dell’universo trova il suo principio unificatore. Tutte le cose sono interconnesse, perché tutte sono fatte attraverso Cristo e per lui. La creazione è un dono del Dio uno e trino e l’amorevole comunione di Padre, Figlio e Spirito Santo abbraccia e sostiene la comunione delle creature. Questa visione trinitaria dell’interrelazione e dell’interconnessione di tutte le cose si ricava dalla lettura dei racconti della creazione all’inizio delle Scritture, alla luce del suo compimento in Cristo. Le prime pagine delle Scritture ci offrono sia la visione originale di Dio per l’umanità e per la creazione, opera delle mani di Dio (Gen. 1-2), sia la contraddizione introdotta in

³ Vedere <https://kairossouthernafrica.wordpress.com/2011/05/08/the-south-africa-kairos-document-1985/>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

esse dal fallimento della libertà umana. L'opera di riconciliazione guarisce e accresce la comunione che la creazione condivide nella Trinità.

8. Dio ha creato un universo in cui tutto è buono e molto buona è la sua totalità (Gen. 1,31). La creazione è un insieme interconnesso. Nelle parole di Papa Francesco, «Tutto è collegato, e noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, intessuto dall'amore che Dio nutre per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche in un profondo affetto con fratello sole, sorella luna, fratello fiume e madre terra» (LS §92). L'uso audace del linguaggio familiare in relazione al sole, alla luna, al fiume e alla terra fa eco all'uso analogico introdotto da San Francesco d'Assisi; sottolinea la comunione tra tutte le creature nate dallo stesso creatore. Metodisti e cattolici credono che «l'essere umano è stato creato per essere in armonia con Dio, la creazione e il prossimo» (Houston §20). La nostra relazione con Dio è la radice della ricca armonia di relazioni che costituiscono l'essere umano.

9. Il peccato ha ferito la relazione fondamentale tra Dio e gli esseri umani, le relazioni tra gli esseri umani sessi, tra loro e la creazione (Gen. 3,1-19) e, infine, le relazioni fraterne (Gen. 4,1-16). Il linguaggio narrativo e poetico di questi primi capitoli delle Scritture rivela realtà profonde dell'esistenza della creatura umana. Il peccato scardina le relazioni vitali di cui è intessuta l'esistenza (cfr. LS §66). La sfiducia, la paura, la vergogna e il risentimento hanno sostituito la fiducia, la sicurezza, l'autostima e l'amore che gli esseri umani erano chiamati a sperimentare alla presenza di Dio. Il primo peccato dell'umanità recide il rapporto con Dio e contemporaneamente rompe il legame di amicizia che aveva unito la famiglia umana. L'uomo e la donna si accusano a vicenda per la situazione in cui si trovano, vivendo la loro nudità come una vergogna. Il rapporto tra i primi fratelli degenera in fratricidio. Le relazioni fraterne ferite avviano una sequenza di ostilità e desideri di vendetta (Gen. 4,23s).

10. Metodisti e cattolici affermano che «quando gli esseri umani rifiutano di riconoscere Dio come loro Creatore, interrompono il loro giusto rapporto sia con il loro obiettivo finale sia con se stessi, con gli altri esseri umani e con tutte le cose create» (Houston §29). La tragica malignità del peccato produce un «io deforme» (Honolulu §15). Il peccato danneggia tutte le capacità di cui Dio ha dotato donne e uomini. Paolo insegna che, rifiutando Dio, essi «Si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla» (Rom. 1,21). Il peccato ferisce gli esseri umani a tal punto che faticano a ricordare, a capire e ad amare qualcosa in modo giusto, persino se stessi. Questa alienazione da sé è presentata nella storia della Genesi come la vergogna provata dall'uomo e dalla donna per la loro nudità (Gen. 2,25; 3,7, 10).

11. Nelle società in cui il pregiudizio etnico e la discriminazione razziale sono parte integrante delle strutture sociali, l'allontanamento da sé può manifestarsi nella xenofobia e nel razzismo interiorizzato. Il potere deformante del peccato si estende dalle persone alle istituzioni. I cristiani sono particolarmente impegnati a denunciare il potere del peccato di allontanare sia gli individui sia le strutture dai loro buoni fini. La storia ci mette di fronte ad un conflitto apparentemente senza fine tra i popoli, davanti agli odi etnici e alle guerre locali, regionali o globali, che causano la sofferenza degli innocenti e dei deboli.

12. Le Scritture insegnano che tutta la creazione è sacra e appartiene a Dio (Sal. 24,1), ma gli esseri umani trattano la terra come una proprietà, una merce da sfruttare per un guadagno personale. Il

TRADUZIONE NON UFFICIALE

peccato umano, come alienazione da Dio e dallo scopo di Dio, sta distruggendo la terra e minaccia tutta la vita. Le conseguenze del peccato umano mettono in luce quanto il mondo di Dio sia interconnesso. I vescovi della Chiesa Metodista Unita hanno dichiarato nel 2010: «Quando apriamo gli occhi alla visione di Dio, non vediamo più un elenco di problemi isolati che colpiscono persone, piante e animali scollegati tra loro. Vediamo che le minacce alla pace, alle persone e al pianeta Terra sono collegate tra loro e che la visione di Dio contempla una salute globale completa». ⁴ L'allontanamento dell'umanità da Dio ha un impatto sulla terra e su tutte le sue creature. John Wesley commenta la depravazione dell'umanità nei confronti delle altre creature: «Il leone, la tigre o lo squalo fanno soffrire [le altre creature] per mera necessità, al fine di prolungare la propria vita, ponendo subito fine alla loro sofferenza. Ma lo “squalo umano”, senza alcuna necessità di questo tipo, le tormenta per sua libera scelta; e magari continua a farle soffrire finché, dopo mesi o anni, la morte non le libera». ⁵ Gli esseri umani giocano un ruolo fuori misura nel loro ecosistema. Questo è il motivo per cui Papa Francesco afferma: 'Oggi, tuttavia, dobbiamo renderci conto che un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale; si devono integrare le questioni di giustizia nei dibattiti sull'ambiente, in modo da ascoltare sia il grido della terra che il grido dei poveri» (LS §49).

13. Tuttavia, Dio non abbandona gli esseri umani in una prigione di disperazione, frustrazione e relazioni interrotte. I metodisti e i cattolici credono che «i propositi di salvezza di Dio per l'umanità sono evidenti fin dall'inizio» (Honolulu §31). La storia porta in sé il desiderio di realizzare la liberazione promessa da Dio e la storia cristiana è, secondo le parole di Giovanni Paolo II, «la meravigliosa avventura di una riconciliazione: la riconciliazione con cui Dio, come Padre, nel sangue e nella croce di Suo Figlio fatto uomo, riconcilia a Sé il mondo e dà vita ad una nuova famiglia, composta di coloro che sono stati riconciliati» (RP §4).

Il dono della riconciliazione: Cristo è la nostra pace

14. La buona notizia è che il Dio trinitario offre all'umanità il dono della riconciliazione. Attraverso Cristo «... ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo; per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti» (Col. 1,20). In un mondo in cui sembra che il cuore umano e le nazioni del mondo siano legati dalla paura dello straniero, il Vangelo parla in modo diverso. Cristo «è la nostra pace; nella Sua carne ha... abbattuto il muro di separazione, cioè l'ostilità tra noi, e attraverso di Lui abbiamo accesso in un solo Spirito al Padre» (Ef. 2.14,18). Grazie al potere dello Spirito Santo, il mistero di Dio si rivela in Cristo, «come un piano per la pienezza dei tempi, per raccogliere tutte le cose in Lui» (Ef. 1.10). Leggendo la versione greca di questo testo, Ireneo di Lione si riferisce a questo “raduno” come ad una ricapitolazione. Cristo «in modo invisibile contiene tutte le cose create, ed è intrinseco a tutta la creazione... e per questo venne a sé in modo visibile, si fece carne e fu appeso all'albero, per riassumere in sé tutte le cose». ⁶ La correlazione delle creature con Dio e tra di loro, danneggiata dal peccato, viene sanata dalla vita di Cristo, che armonizza la diversità della creazione a Se stesso.

⁴ Consiglio dei Vescovi Metodisti Uniti, 'La creazione rinnovata di Dio: Invito alla speranza e all'azione', 2009; <http://hopeandaction.org/main/wp-content/uploads/2010/03/Foundation-Doc-Eng-Handout-2-col.pdf>.

⁵ John Wesley, Sermone 'La liberazione generale' WJW, vol. 2, ed. Albert C. Outler (Nashville: Abdonon Press, 1985), II.6, 445. Albert C. Outler (Nashville: Abingdon Press, 1985), II.6, 445.

⁶ Ireneo, *Adv. Haer.*, V.18.3.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

15. “Riconciliazione” (*katallagē*) non era originariamente un termine religioso, bensì sociale e politico, e veniva usato nella società greca per definire il ricongiungimento di una coppia che si era separata, oppure per la firma di trattati di pace. Secondo questo uso classico della parola non si riconciliano amici o estranei; sono i nemici che devono essere riconciliati. La novità introdotta dall'uso biblico è sorprendente, perché nel Nuovo Testamento “riconciliazione” è una delle categorie centrali per descrivere la missione di Gesù Cristo. Nell'uso cristiano, infatti, la riconciliazione denota il rinnovamento o la trasformazione della relazione dell'umanità con Dio, ed è il rimedio divino per passare attraverso un paesaggio segnato da muri divisorii di ostilità. L'offeso prende l'iniziativa di raggiungere l'offensore. Dio non ha fatto nulla di male e non ha bisogno di riconciliarsi con l'umanità. Sono gli esseri umani che devono essere riconciliati con Dio, e Lui prende l'iniziativa di inviare Cristo a un mondo rotto, ma amato. Paolo descrive quest'opera in termini sorprendenti. «Per noi ha fatto diventare peccato colui che non conosceva peccato, affinché in lui diventassimo giustizia di Dio» (2Cor. 5,21). In Cristo, avviene uno scambio meraviglioso. Ciò che è nostro è suo e ciò che è suo è nostro. Cristo, «pur essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor. 8,9). Più tardi, i padri greci associarono il tema del meraviglioso scambio con quello della divinizzazione. Dio è diventato umano affinché l'umano potesse diventare divino.⁷ Metodisti e cattolici credono che «la salvezza è, in ultima analisi, una questione di riconciliazione e di comunione con Dio - una partecipazione alla vita di Dio che si realizza attraverso l'unione reale con Cristo» (Nairobi §16).

16. Metodisti e cattolici confessano l'opera di riconciliazione come già compiuta in Cristo: è un dono divino. «Nel mistero della salvezza, la grazia di Gesù Cristo trasforma la natura umana e la sua condizione, perché «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor. 5,17-18). Essere ricreati come esseri umani “in Cristo” costituisce un modo nuovo di vivere nel mondo, riconciliati con Dio e tra di loro» (Houston §47). Cristo è il nostro redentore, colui che riconcilia, il liberatore dell'umanità dal peccato in tutte le sue forme (Rom. 5,10). L'atto redentore di Cristo, nel mistero pasquale, è la causa della riconciliazione dell'umanità nel suo duplice aspetto di liberazione dal peccato e di comunione di grazia con Dio (cfr. RP §7). L'opera di riconciliazione di Cristo è resa possibile dallo Spirito. È nello Spirito che l'umanità ha accesso al Padre attraverso Cristo (Ef. 2,18). È nello Spirito che gli esseri umani sono battezzati nel corpo di Cristo, la Chiesa (1Cor. 12,3). Metodisti e cattolici affermano che, oltre ad essere il Signore e il donatore della vita, «lo Spirito Santo è anche il Paraclito o l'Avvocato, che supplica per loro e porta al pentimento, al perdono e alla riconciliazione» (Seul §30). Quindi, la riconciliazione è l'opera del Dio trinitario che si avvicina all'umanità per ripristinare e realizzare la comunione originale della creazione.

17. Il ministero di riconciliazione di Dio attraverso Cristo è profondamente personale. L'alienazione e l'emarginazione, il perdono e l'abbraccio sono esperienze reali che toccano il cuore e l'anima di ogni essere umano e di ogni comunità umana. Tutte le persone sperimentano il bisogno di riconciliazione con Dio a causa delle contraddizioni, delle sofferenze e delle debolezze che il peccato ha introdotto nell'essere umano. La vera riconciliazione richiede che viviamo quotidianamente l'esperienza del perdono. Si tratta di una petizione rivolta dai discepoli di Gesù, secondo il suo stesso insegnamento: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori» (Mt. 6,12). Il perdono è l'unica possibilità per guarire le relazioni fraterne a tutti i livelli. Infatti, «la società può diventare “sempre più umana” solo quando introduciamo il momento del perdono, essenza

⁷ Cfr. Atanasio, *De Incarnatione verbi*, 54, 3.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

dell'evangelo, in tutte le relazioni reciproche che danno forma al suo aspetto morale. Il perdono dimostra la presenza nel mondo di un amore più potente del peccato. Il perdono è anche la condizione fondamentale per la riconciliazione, non solo nella relazione di Dio con le persone umane, ma anche nelle relazioni tra le persone. Un mondo senza perdono non sarebbe altro che un mondo di giustizia fredda e insensibile, in nome della quale ogni persona rivendicherebbe i propri diritti nei confronti degli altri». ⁸ Sebbene la riconciliazione attraverso Cristo sia una questione profondamente personale, l'interconnessione del mondo di Dio significa che la riconciliazione non può essere limitata alla restituzione dei singoli esseri umani a Dio e degli uni agli altri.

18. La riconciliazione di Dio attraverso Cristo nello Spirito ha dimensioni sociali. Gesù insegna ai suoi seguaci che le dispute nella comunità devono essere risolte prima di «offrire il proprio dono all'altare»: in particolare, «prima riconciliati con tuo fratello o tua sorella, e poi vieni ad offrire il tuo dono» (Matt. 5.21-24). Non è possibile riconciliarsi con il Dio, che è comunione, in modo puramente individualistico. Paolo è particolarmente chiaro su questo punto: «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura» (2Cor. 5,17). Tutte le relazioni umane sono ricostituite e trasformate dalla partecipazione alla vita del Dio trinitario. Cristo crea una nuova umanità dai frammenti della storia umana decaduta (Ef. 2,15). Questo nuovo modo di essere umani non si basa sul sesso, sull'etnia o sullo status economico. La coesione di questa nuova identità deriva dall'essere ricreati in Cristo. «Perciò non conta nulla essere circoncesi o non esserlo. Ciò che importa è essere una nuova creatura.» (Gal. 6,15). Metodisti e cattolici credono che «l'umanità in Cristo è ancora umanità, eppure una nuova creazione si è verificata in ogni credente e nella nuova comunità riconciliata [...] La riconciliazione sostituisce un rapporto di ostilità e di odio con uno di pace» (Seul §169). In Cristo, le ferite inflitte dalla storia del colonialismo e del razzismo vengono curate. Nelle parole di un inno del teologo metodista Justo González,

In tutti e quattro gli angoli più lontani della terra
il peccato sta costruendo barriere amare;
ma la nostra fede non ha paura di tali confini,
sappiamo che la giustizia e la pace prevarranno.
In tutti e quattro gli angoli più lontani della terra
siamo un popolo che guarda al domani,
quando il mondo, vivendo in sovranità e in pace
sarà unito coi legami dell'amore di Dio.⁹

19. La riconciliazione di Dio in Cristo ha dimensioni cosmiche, perché attraverso l'incarnazione di Cristo, Dio ha preso il controllo dell'intero creato. L'affermazione di Paolo che «il salario del peccato è la morte» (Rom. 6,23) si applica non solo a livello personale, ma anche a livello globale. Qualcosa di simile si può dire del Vangelo della riconciliazione. Metodisti e cattolici sono ispirati dalla testimonianza di San Francesco sull'evangelo della riconciliazione. «Era un mistico e un pellegrino che viveva in semplicità e in meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. Ci mostra quanto sia inseparabile il legame tra la preoccupazione per la natura, la giustizia per i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore' (LS §10, citato in Houston §41). L'eccentrico stile di vita

⁸ Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* §14.

⁹ *Mil voces para celebrar* (Nashville, TN: Abingdon Press, 1996), Inno #378. Traduzione inglese di 'De los cuatro rincones del mundo' di George F. Lockwood.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

del poverello di Assisi è una testimonianza del potere e del proposito di Dio di riconciliare a sé tutte le cose. Lo Spirito Santo trasforma il peccatore alienato in quell'essere relazionale che è chiamato ad essere. Per grazia, i prodighi diseredati diventano figli di Dio che gridano "Abba! Padre!" (Gal. 4,6), coeredi con Cristo delle promesse divine e amici di tutte le creature.

20. La riconciliazione con Dio ha una dimensione escatologica. Secondo un documento didattico metodista, «L'obiettivo finale della missione di Dio è il godimento di tutta la creazione nella comunione e nella partecipazione all'essere stesso di Dio che è amore». ¹⁰ Papa Francesco afferma: «La vita eterna sarà un'esperienza condivisa di stupore, in cui ogni creatura, splendidamente trasfigurata, prenderà il posto che le spetta e avrà qualcosa da dare a quei poveri uomini e donne che saranno stati liberati una volta per tutte» (LS §243). L'atto di riconciliazione «una volta per tutte» (Ebr. 9.26; 10.10) che Dio ha compiuto attraverso Cristo non può essere separato dalla ricezione o dall'appropriazione "non ancora" di quell'opera di riconciliazione che Dio in Cristo ha affidato alla sua Chiesa nella potenza dello Spirito (2Cor. 5.18). C'è quindi una dimensione escatologica in quest'opera di riconciliazione che arriverà come dono divino solo alla fine, con un nuovo cielo e una nuova terra (Ap. 21.1). Nonostante la dimensione del "non ancora" della nostra speranza di riconciliazione, dovremmo sperimentare la riconciliazione all'opera nel "qui e ora" della nostra vita, anche attraverso la nostra testimonianza nel mondo. Anche se ha ricevuto il dono della riconciliazione in Cristo, la Chiesa è in cammino: essa è un popolo pellegrino il cui viaggio è guidato da segnali di speranza. La speranza trascendente deve essere mantenuta da segni di speranza storica, anche quando i segni sono apparentemente semplici come... «Costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno i frutti» (Is. 65,21)". ¹¹

21. L'atto riconciliatore di Dio è la base di ogni riconciliazione con se stessi, con il prossimo e con la creazione. La croce fonda le dimensioni "orizzontali" della riconciliazione, ossia la necessità di guarire le nazioni, i popoli e le creature del mondo sulla dimensione "verticale" della riconciliazione, il ripristino del rapporto tra l'umanità e Dio. John Wesley consigliò ai suoi seguaci così: «*Prima di tutto credete*. Credete nel Signore Gesù Cristo, la propiziazione per i vostri peccati. Lasciate che *prima* sia posta questa buona base, e poi farete bene tutte le cose». ¹² Metodisti e cattolici possono fare loro il consiglio di Wesley, a condizione che il 'prima' sia interpretato teologicamente piuttosto che cronologicamente. È perché Dio agisce, che gli esseri umani possono agire. La Scrittura insegna: «Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo» (1Giov. 4.19). Come dice Gesù a Simone, spiegando le azioni della donna che lavò i piedi a Gesù: «Io ti dico che i suoi peccati, che erano molti, sono stati perdonati; perciò ha dimostrato un grande amore. Ma colui al quale viene perdonato poco, ama poco» (Lc. 7.47). Dio prende l'iniziativa ed è presente in tutte le dimensioni della riconciliazione precedentemente menzionate. Sottovalutare o trascurare la priorità della riconciliazione con Dio in Cristo porta, in ultima analisi, a una fiducia mal riposta nello sforzo umano (pelagianesimo) o addirittura all'ateismo. La piena riconciliazione tra le persone è e può essere solo il frutto dell'atto redentivo di Cristo, che è morto e risorto per ristabilire l'alleanza con Dio e quindi abbattere il muro di separazione che il peccato aveva costruito tra le persone.

¹⁰ *Inviato nell'Amore* §27. Questo documento metodista è stato pubblicato dal Consiglio Episcopale dei Metodisti Uniti e deve essere approvato dalla Assemblea Generale nel 2022.

¹¹ Óscar Romero, *La voz de los sin voz: La palabra viva de Monseñor Romero* (San Salvador: UCA Editores, 2005), 190.

¹² John Wesley, *Sermone 'La giustizia della fede'*, WJW, vol. 1, edito da Albert C. Outler (Nashville, Abandon Press, 1984), III.1, 214. Albert C. Outler (Nashville: Abingdon Press, 1984), III.1, 214.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

La Chiesa: Ministro della riconciliazione

22. Essenziale per la vocazione della Chiesa è la sua partecipazione all'opera di riconciliazione di Dio. L'incarico ricevuto dai discepoli la sera della resurrezione è chiaro. Gesù li invia come il Padre ha inviato Lui: «Ricevete lo Spirito Santo. Se perdonate i peccati a qualcuno, gli saranno perdonati; se rimettete i peccati di qualcuno, saranno rimessi» (Giov. 20.21-23). Nelle parole di Paolo, «... noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.» (2Cor. 5,20). Metodisti e cattolici concordano sul fatto che «In virtù dell'atto di grazia di Dio in Cristo, ci troviamo in una relazione con Dio che è descritta dalla parola "giusto". La nostra riconciliazione come chiese cerca di proclamare questo messaggio» (Seul §171). C'è una crescente enfasi ecumenica sul servizio specifico della Chiesa nel proposito riconciliatore di Dio. La dichiarazione di convergenza della Commissione Fede e Ordine del Consiglio Mondiale delle Chiese, *La Chiesa: verso una visione comune*, afferma: «La Chiesa, come corpo di Cristo, agisce con il potere dello Spirito Santo per continuare la sua missione vivificante nel ministero profetico e compassionevole, partecipando così all'opera di Dio di guarire un mondo distrutto. La comunione, la cui fonte è la vita stessa della Santissima Trinità, è sia il dono con cui la Chiesa vive sia, allo stesso tempo, il dono che Dio chiama la Chiesa ad offrire ad un'umanità ferita e divisa, nella speranza di ottenere riconciliazione e guarigione".¹³

23. La Chiesa ha ricevuto il dono della riconciliazione con Dio per essere l'ambasciatrice di Dio nel mondo, ministra della riconciliazione di Dio. Come popolo riconciliato con Dio in Cristo, la Chiesa è una comunità riconciliatrice che testimonia e rappresenta nel mondo l'opera di Cristo. Questo ministero si esprime attraverso la testimonianza, la liturgia e il servizio della Chiesa e dovrebbe essere vissuto da ogni cristiano secondo il carisma particolare che lo Spirito ha conferito in un determinato contesto. La Chiesa è anche riconciliatrice, in quanto mostra e offre all'umanità i percorsi e i mezzi per essere pienamente riconciliati con Dio, tra di loro e con la creazione. I percorsi sono quelli della conversione del cuore e della vittoria sul peccato, sia esso l'egoismo o l'ingiustizia, l'arroganza o lo sfruttamento degli altri, l'attaccamento smodato ai beni materiali o la ricerca sfrenata del piacere. I mezzi sono quelli dell'attenzione fedele e amorevole alla Parola di Dio, alla preghiera personale e comunitaria e, in particolare, ai sacramenti, veri segni e strumenti di riconciliazione. I metodisti e i cattolici credono che con il battesimo e l'eucaristia viviamo in Cristo, ed «è vivendo in Cristo e nel suo mistero pasquale che la Chiesa trova la sua unità e la sua pace» (Durban §7). Sia i cattolici sia i metodisti hanno pratiche di riconciliazione per ripristinare e sanare ciò che è fondamentalmente realizzato, celebrato e rafforzato attraverso il battesimo e l'eucaristia.

24. L'ampiezza e la profondità dell'opera di riconciliazione di Dio sfidano la Chiesa a non accontentarsi di forme superficiali di inclusione e di pace che non affrontino questioni di giustizia. In questo modo, il messaggio di riconciliazione affidato alla Chiesa richiede la più radicale delle conversioni. Paolo dichiara: «D'ora in poi, dunque, non consideriamo più nessuno dal punto di vista umano» (2Cor. 5,16). Laddove le strutture peccaminose e le visioni del mondo corrotte hanno deformato l'immaginazione, la strada della riconciliazione richiede il pentimento e il rifiuto di queste influenze deformanti, per vedere tutte le cose alla luce della nuova creazione di Dio.

¹³ Consiglio Mondiale delle Chiese, Commissione Fede e Ordine, *La Chiesa. Towards a Common Vision*, Faith and Order Paper 214 (Ginevra: WCC Publications, 2013), §1.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

La Chiesa: Pellegrina della riconciliazione

25. La Chiesa, comunità di peccatori riconciliati con Dio attraverso la potenza dello Spirito, ha ricevuto il dono della riconciliazione. Tuttavia, come scrive Paolo, «abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché sia chiaro che questo potere straordinario appartiene a Dio e non viene da noi» (2Cor. 4,7). La Chiesa offre il suo ministero di riconciliazione nonostante la propria fragilità e debolezza. Sotto questa semplice espressione si nasconde una convinzione: la potenza di Dio è resa perfetta nella debolezza (2Cor. 12,9). Il Dio trinitario è colui che riconcilia tutte le cose in cielo e in terra, e i fallimenti storici della Chiesa, per quanto terribili possano essere, non possono in ultima analisi vanificare il proposito salvifico di Dio. Allo stesso tempo, questa convinzione non è motivo di indolenza. Poiché la Chiesa è inviata al mondo come comunità riconciliatrice, non deve mai dimenticare che è chiamata ad essere una Chiesa riconciliata.

26. La ricezione del dono di Dio della riconciliazione richiede la purificazione della Chiesa (cfr. LG §§ 8, 51). Per proclamare l'amore riconciliatore di Dio in modo più efficace al mondo, la Chiesa deve diventare sempre più genuinamente una comunità di discepoli uniti nell'impegno di convertirsi continuamente al Signore, per vivere come persone nuove nello spirito e nella pratica della riconciliazione. Per le persone del nostro tempo, che desiderano testimoni credibili e autentici, la Chiesa è chiamata sia ad essere un segno e uno strumento profetico della riconciliazione che Dio vuole per l'intera creazione, sia ad incarnare ed esemplificare la riconciliazione tra i suoi membri. Ciò richiede che i metodisti e i cattolici considerino i loro rispettivi pellegrinaggi attraverso la storia, sulla via della casa del Padre (Lc. 15.18), e il modo in cui la divisione ha ferito il corpo di Cristo a cui entrambi apparteniamo. La purificazione richiede il riconoscimento e il pentimento del modo in cui abbiamo peccato contro Dio e gli uni contro gli altri.

27. La conversione e la riconciliazione della Chiesa sono sia un dono di Dio che una responsabilità ecclesiale. Il rivolgersi a Dio in umiltà e pentimento per i peccati contro l'unità commessi dai cristiani è fondamentale. Allo stesso tempo, per vivere una vera riconciliazione dopo una storia fatta di divisione e di violenza, sembra necessario sperimentare una vera guarigione dei ricordi. I metodisti possono unirsi ai cattolici nell'affermare: «Questa purificazione mira a liberare la coscienza personale e comunitaria da tutte le forme di risentimento e violenza che sono l'eredità di colpe passate, attraverso una rinnovata valutazione storica e teologica di tali eventi. Questo dovrebbe portare - se fatto correttamente - a un corrispondente riconoscimento della colpa e contribuire al percorso di riconciliazione. Tale processo può avere un effetto significativo sul presente, proprio perché le conseguenze delle colpe passate si fanno ancora sentire e possono persistere come tensioni nel presente».¹⁴ Esiste una certa analogia tra il processo di riconoscimento dei peccati personali e il processo collettivo di guarigione dei ricordi. Affinché il processo raggiunga il suo scopo principale, non può rimanere solo a livello sociale o politico, ma deve raggiungere il livello spirituale più profondo. Deve portare alla confessione dei peccati. «Se diciamo: «Siamo senza peccato», inganniamo noi stessi, e la verità di Dio non è in noi. Se invece riconosciamo apertamente i nostri peccati, Dio li perdonerà, perché egli mantiene la sua parola. Egli ci libererà da tutte le nostre colpe, perché è buono» (1Giov. 1.8-9; cfr. UR §7). La confessione dei peccati è sempre una confessione di fede in un Dio giusto e misericordioso che ha il potere di fare nuove tutte le cose.

¹⁴ Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato* (1999), Introduzione.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

28. La riconciliazione ecclesiale richiede la guarigione delle memorie storiche. Il modo in cui si ricorda il passato modella il modo in cui si affrontano il presente e il futuro. Riconoscere e assumersi la responsabilità dei fallimenti collettivi permette di lasciar andare il dolore e l'amarrezza delle ferite storiche. La guarigione dei ricordi rende possibile la riconciliazione nella verità, nella giustizia e nella carità tra gli esseri umani e, in particolare, tra la chiesa e le diverse comunità religiose, culturali e civili con cui è in relazione. «La riconciliazione tra metodisti e cattolici implica una rivalutazione reciproca, che include una nuova comprensione del passato» (Seul §11). La commemorazione del quinto centenario della Riforma nel 2017 ha sfidato i cattolici e i protestanti ad andare avanti in questo processo di purificazione: «Ciò che è accaduto nel passato non può essere cambiato, ma ciò che viene ricordato del passato e come viene ricordato può, con il passare del tempo, cambiare. Il ricordo rende il passato presente. Mentre il passato in sé è inalterabile, la presenza del passato nel presente è modificabile. In vista del 2017, il punto non è raccontare una storia diversa, ma raccontare quella storia in modo diverso.»¹⁵

L'appello di Dio ai metodisti e ai cattolici: Riconciliatevi

29. L'attuale ciclo di dialogo sfida i cattolici e i metodisti ad ascoltare in modo nuovo la chiamata ad accettare il dono della riconciliazione. L'esortazione di Paolo ai cristiani di Corinto è altrettanto valida oggi: riconciliatevi con Dio (2Cor. 5,20). La riconciliazione non può essere ridotta a una questione periferica. La nostra vocazione ecclesiale è quella di essere ambasciatori di Cristo, di lottare per superare le divisioni che hanno ferito il corpo di Cristo nel suo cammino nella storia e di essere solidali con gli aneliti di riconciliazione del mondo. Ci vediamo riflessi nella parabola dei due figli, perché anche noi desideriamo la casa e, allo stesso tempo, non sempre desideriamo le nostre sorelle e i nostri fratelli. La strada verso una maggiore unità tra metodisti e cattolici richiede un pellegrinaggio di conversione e rinnovamento delle nostre rispettive comunità. Questa conversione implica l'abbandono di pratiche autocentrate e divisive a favore di un nuovo modo di pensarsi reciprocamente.

30. Questo viaggio di riconciliazione verso la casa del Padre richiede che i cristiani superino la distanza che ci separa mediante una serie di riconoscimenti. Richiede che confessiamo che la nostra storia è segnata dal peccato e che compiamo dei gesti di pentimento. Richiede che cresciamo nell'apprezzamento reciproco, che vediamo nell'altro la fede comune che confessiamo, che riconosciamo la presenza e la benedizione dello Spirito nell'altro, che ammettiamo il nostro bisogno l'uno dell'altro e che celebriamo il grado di comunione che già condividiamo. Più impariamo a ricevere con umiltà i doni e i doni di grazia che Dio ha elargito all'altro, più cresceremo nel riconoscimento reciproco e più saremo in grado di agire insieme, dando una testimonianza comune nella missione al mondo. Ognuno di questi momenti è una tappa importante nel cammino verso la riconciliazione. Alla fine, la riconciliazione comporterà l'accoglienza e il pieno riconoscimento della natura efficace dei nostri ministeri e dell'ecclesialità delle nostre comunioni, mentre ci muoviamo nella piena comunione nella fede, nella vita sacramentale e nella missione.

¹⁵ Commissione luterana-cattolica sull'unità, *Dal conflitto alla comunione: Commemorazione comune luterano-cattolica della Riforma nel 2017* (Lipsia: Evangelische Verlagsanstalt; e Paderborn: Bonifatius, 2013), §16.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

CAPITOLO 2

La Chiesa: Riconciliati gli uni con gli altri attraverso la fede in Cristo

31. Nelle parole del Credo di Nicea, i cristiani confessano di credere in una “Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”. L'unità e la cattolicità della Chiesa coesistono in una certa tensione. La Chiesa è chiamata a predicare il Vangelo attraverso le divisioni culturali e quindi a trovare espressione in una varietà di forme e contesti, pur mantenendo l'unità. Tutte le comunità cristiane, secondo la loro vocazione, cercano di esprimere e quindi rendere visibile la loro unità e continuità nella fede e nella missione apostolica. Allo stesso tempo, all'interno dell'unità di ogni comunità cristiana esiste una legittima diversità. Questo capitolo analizza i rispettivi mezzi con cui i cattolici e i metodisti mantengono la loro unità visibile nella legittima diversità. La realizzazione di siffatte strutture è spesso difettosa, non riuscendo a conservare sufficientemente né l'unità né la diversità e, in questo senso, hanno sempre bisogno di essere riformate e rinnovate. Una Chiesa in cui metodisti e cattolici fossero uniti richiederebbe nuove strutture, per riconciliare le nostre due comunioni, pur mantenendo la ricca diversità delle nostre distintive caratteristiche spirituali e del nostro patrimonio ecclesiale.

Dalla separazione all'amicizia

32. La storia della Chiesa è stata segnata da momenti in cui il disaccordo sulla dottrina e sulla pratica ha portato ad una rottura dei legami di unità. Le prime divisioni sono nate dalle dispute cristologiche nel quinto secolo. Le relazioni tese tra l'Oriente e l'Occidente cristiano portarono ad una separazione permanente in occasione del Grande Scisma del 1054. La Riforma del XVI secolo ha diviso la Chiesa occidentale e le comunità cristiane separate che ne sono derivate hanno subito ulteriori divisioni. Di conseguenza, le diverse chiese a volte non sono state nemmeno in grado di riconoscersi reciprocamente come espressione di una continuità con la tradizione apostolica. Il movimento ecumenico moderno è un riconoscimento del fatto che l'incapacità dei cristiani di essere una comunità in cui le loro diversità sono riconciliate all'interno di una Chiesa visibilmente unita ha diminuito la capacità della Chiesa di compiere la sua missione riconciliatrice come agente e strumento efficace dell'opera di riconciliazione di Dio nel mondo.

33. Le origini storiche, teologiche e liturgiche del metodismo si collocano in un movimento di rinnovamento del XVIII secolo all'interno della Chiesa d'Inghilterra, rinnovamento che era a sua volta il risultato di un processo di riforma, che in alcuni aspetti differiva dalla Riforma continentale. Il fatto che non ci sia mai stata una separazione intenzionale del metodismo dalla Chiesa Cattolica romana ha permesso al primo rapporto di questa commissione di dichiarare che le relazioni metodiste-cattoliche non presentano «nessuno dei problemi storici ed emotivi derivanti da una storia di scisma» (Denver §6). Tuttavia, sarebbe sbagliato ignorare una storia fatta di relazioni tese tra cattolici e metodisti, o esagerare indebitamente il significato di testi irenici come la *Lettera a un cattolico romano* di John Wesley (1749).

34. I metodisti ereditarono gli atteggiamenti anticattolici prevalenti nella Chiesa d'Inghilterra e sentimenti simili da altre chiese riformate europee. La reazione ad alcune posizioni teologiche cattoliche portò la Chiesa d'Inghilterra a formulare delle precise condanne nei Trentanove Articoli, condanne che furono mantenute nell'adattamento di John Wesley, i Ventiquattro Articoli di Religione. Fino al XX secolo, i metodisti rimasero veementemente anti-cattolici, rifiutandosi talvolta di considerare i cattolici come cristiani. Da parte loro, i cattolici furono rapidi nel condannare il nascente

TRADUZIONE NON UFFICIALE

movimento metodista. Il vescovo Richard Challoner scrisse il suo *Caveat Against the Methodists* nel 1756, sostenendo che i metodisti non sono «cristiani dell'evangelo» né fanno parte della Chiesa di Cristo.¹⁶ Fino alla metà del XX secolo, i cattolici hanno continuato a considerare gli altri cristiani come eretici e scismatici, e in quelle parti del mondo in cui il cattolicesimo deteneva un'influenza politica, agli altri cristiani venivano talvolta negate le libertà e i diritti fondamentali. Pertanto, se le ferite e le ingiustizie storiche di entrambe le parti devono essere messe da parte e i pregiudizi smantellati, la riconciliazione tra cattolici e metodisti richiederà una «guarigione delle memorie», che in alcune parti del mondo sono ancora crudi. Si può dire che l'ostilità che ha guastato le relazioni reciproche li abbia portati ad «allontanati dalla casa del Padre». Mentre ciascuna comunità si è pentita e si è riformata, i membri dell'altra comunità sono stati spesso riluttanti a condividere la gioia del Padre nell'accogliere il figliol prodigo al suo ritorno.

35. Il XX secolo ha visto la crescita del movimento ecumenico, che è andata di pari passo con il rinnovamento degli studi liturgici, biblici e patristici. La Assemblea Missionaria Mondiale tenutasi a Edimburgo nel 1910 è solitamente identificata come il catalizzatore per la formazione del Consiglio Mondiale delle Chiese nel 1948. Mentre i metodisti erano profondamente coinvolti in queste prime iniziative ecumeniche, la Chiesa Cattolica fu lenta ad abbracciarle.¹⁷ Tuttavia, nel Concilio Vaticano II (1962-65) essa ha dato il suo pieno sostegno al movimento ecumenico. I padri conciliari hanno riconosciuto gli altri cristiani come fratelli e sorelle in Cristo attraverso il battesimo e hanno affermato che «molti elementi e dotazioni che insieme costruiscono e danno vita alla Chiesa stessa» (LG §15) si ritrovano in altre comunità cristiane. Questi elementi della Chiesa servono come mezzi efficaci di grazia e di salvezza (cfr. UR §3; LG §8). In effetti, il Concilio non ha esitato ad affermare che, in alcuni casi, alcuni aspetti della rivelazione sono stati apprezzati in modo più completo o espressi in modo migliore nella vita e nella pratica di altre tradizioni cristiane (cfr. UR §17). Il Concilio ha quindi segnato uno spartiacque nelle relazioni tra i cattolici e gli altri cristiani. Nel 1966, il Consiglio Metodista Mondiale (WMC) accettò l'invito dell'allora Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani a formare una Commissione Internazionale congiunta per il dialogo teologico. Successivamente, sono stati istituiti dialoghi nazionali in Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda.

36. In compagnia di altri cristiani, i cattolici e i metodisti sono giunti a riconoscere che la loro separazione è contraria alla volontà di Dio, com'è espressa nella preghiera di Gesù per i suoi seguaci: «Fa' che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato» (Giov. 17.21). L'esperienza di oltre cinquant'anni di serrato dialogo è servita per una «rivalutazione reciproca», portandoci a correggere le percezioni errate l'uno dell'altro, trasformando il nostro atteggiamento (Seul, cap. 1) e permettendoci di riconoscere molti elementi dell'unica Chiesa l'uno nell'altro (Seul §46). La trasformazione delle relazioni cristiane che è scaturita dal movimento ecumenico moderno oggi ci permette di dire che i cattolici e i metodisti non sono più estranei gli uni agli altri, ma amici e compagni di pellegrinaggio nel Vangelo. Questa esperienza ha spinto Papa Francesco a commentare nel suo discorso ai membri

¹⁶ Una trattazione un po' più completa di questo testo è riportata in Seul §23.

¹⁷ Il laico metodista americano, John R. Mott, ebbe un ruolo di primo piano nella fondazione del Consiglio Missionario Internazionale e, successivamente, del Consiglio Mondiale delle Chiese. L'unico contributo cattolico alla Assemblea Missionaria Mondiale fu una lettera del vescovo settantenne Geremia Bonomelli di Cremona. Si veda Joan Delaney, 'Da Cremona a Edimburgo: Bishop Bonomelli and the World Missionary Conference of 1910', *Ecumenical Review* 52.3 (2000): 418-431.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

del WMC e ai membri di questa commissione, riuniti a Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario del dialogo metodista-cattolico: «Come risultato di questi cinquant'anni di dialogo paziente e fraterno, possiamo veramente dirci l'un l'altro con le parole dell'apostolo Paolo: “non siete più stranieri” (cfr. Ef. 2,19). Sì, non siamo più estranei, né nei nostri cuori né nella nostra appartenenza al Signore, grazie all'unico battesimo che ci ha reso veri fratelli e sorelle. Siamo e ci sentiamo “membri della famiglia di Dio”.¹⁸ Il dialogo e lo studio comune ci hanno anche aiutato a riconoscere il notevole grado di comunione nella fede che già condividiamo, nonostante la diversità di approccio teologico, di struttura ecclesiastica e di pratica.

L'unità che cerchiamo

37. L'obiettivo finale del dialogo teologico tra cattolici e metodisti è stato stabilito già nel 1986. Nel suo quarto rapporto, *Verso una dichiarazione sulla Chiesa*, questa commissione congiunta ha identificato l'obiettivo del dialogo nella «piena comunione nella fede, nella missione e nella vita sacramentale» (Nairobi §20). In seguito, la commissione ha ribadito questo obiettivo in diverse occasioni, anche se il modo in cui la «piena comunione nella fede, nella missione e nella vita sacramentale» viene raggiunta e resa visibile nelle strutture della Chiesa, fino a questa relazione non era stato analizzato.

38. All'inizio di tale indagine si possono affermare due principi importanti. Il primo è che la «piena comunione nella fede, nella missione e nella vita sacramentale» non deve e non dovrebbe implicare una forma di unione, in cui le identità ecclesiali distintive vengono assorbite e dissolte all'interno di una struttura omogeneizzante. L'unità non è uniformità. Fin dalle prime comunità cristiane del Nuovo Testamento, vediamo che l'unica Chiesa è sempre stata composta da diverse comunità locali legate tra loro nella comunione attraverso la proclamazione di «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef. 4,5), espressa visibilmente attraverso la condivisione di un unico pane, attraverso l'assistenza reciproca e attraverso la preghiera, la missione e il servizio. L'unità visibile non è neppure affrontata in modo appropriato se si punta ad una “diversità riconciliata” solo apparente, in cui le chiese rimangono del tutto immutate e indipendenti l'una dall'altra, pur dichiarandosi in piena comunione. La diversità ha dei limiti e la comunione ecclesiale non è elastica all'infinito, tanto da poter abbracciare qualsiasi diversità. La crescita verso una comunione piena e visibile richiederà la riforma e il rinnovamento di quelle strutture che servono ad esprimere l'unità di ogni comunione. In effetti, «l'unità cristiana non è solo una questione di adeguamenti organizzativi o di missione condivisa, ma di essere un cuor solo e una mente sola in Cristo Gesù». ¹⁹ L'unità visibile tra cattolici e metodisti implicherà che ciascuna comunione mantenga la propria identità ecclesiale distintiva e le proprie strutture, in un rapporto che tuttavia le lega nella responsabilità reciproca, nel discernimento e nel processo decisionale condiviso, nella confessione di fede comune, nella testimonianza condivisa della missione comune e nella pratica della condivisione reciproca della vita sacramentale.

39. L'unità della Chiesa deve essere un segno e uno strumento dell'amore riconciliatore di Dio nel mondo. Come comunità di coloro che sono stati riconciliati con Dio e tra loro in Cristo, la Chiesa

¹⁸ Francesco, 'Discorso di Sua Santità Papa Francesco a una delegazione del Consiglio Metodista Mondiale', 19 ottobre 2017, in: http://w2.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171019_delegazione-metodisti.html

¹⁹ Risposta della Assemblea Metodista Britannica a *Ut unum sint* (1998), §4, in *Dichiarazioni e Rapporti della Chiesa Metodista su Fede e Ordine 1984-2000* (Peterborough: Chiesa Metodista della Gran Bretagna, 2000), 433.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

deve essere testimone del disegno di Dio per la riconciliazione e l'unità dell'intera comunità umana. Il concetto biblico di “comunione” (greco *koinonia* ['condivisione' o 'partecipazione']; Atti 2.42; 1Cor. 1.9; 10.16) è diventato sempre più centrale nella comprensione cristiana della Chiesa alla luce del dialogo ecumenico tra le chiese. Il dialogo metodista-cattolico ha dato il suo contributo a questo sviluppo. Nel suo ottavo rapporto, *La grazia che vi è stata data in Cristo: una ulteriore riflessione di cattolici e metodisti sulla Chiesa* (Seul, 2006), la commissione congiunta ha dato questa definizione esortativa di comunione:

La comunione implica tenere in comune i molti doni di Dio alla Chiesa. Più questi doni vengono condivisi, più siamo in comunione tra di noi. Siamo in piena comunione quando condividiamo tutti i doni essenziali della grazia che crediamo siano stati affidati da Dio alla Chiesa (Seul §63).

Basandosi su questa comprensione, la commissione è stata in grado di stabilire una maggiore convergenza sulla natura della Chiesa come condivisione della vita della Trinità e partecipazione al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Lo stesso concetto di comunione offre ora un modo potenzialmente fruttuoso di considerare l'unità della Chiesa, il popolo di Dio (1Pt. 2,9) stabilito dall'effusione dell'amore riconciliatore di Dio.

40. Proprio come ci possono essere diversi gradi di unità, la comunione non è un concetto “tutto o niente”, ma esiste in diversi gradi. Nel battesimo, i cristiani sono riconciliati con Dio, diventando figli e figlie del Padre e coeredi con Cristo. In Cristo, siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri. Questa comunione viene approfondita, ampliata e resa sempre più visibile attraverso i molti modi in cui i cattolici e i metodisti si incontrano e condividono la vita cristiana. Poiché le diverse dimensioni della comunione sono interconnesse, esse appartengono propriamente l'una all'altra e quindi non possono essere separate nella vita cristiana. Pur riconoscendo la loro interrelazione, per comodità, i paragrafi seguenti considerano a turno la comunione nella fede, la vita sacramentale e la missione come elementi essenziali dell'unità visibile.

41. La comunione nella fede si basa su una confessione battesimale comune della fede apostolica «che è stata una volta per tutte affidata ai santi» (Giuda 1.3). In compagnia di altri cristiani, i cattolici e i metodisti confessano insieme la fede degli apostoli, primi testimoni della risurrezione. Cattolici e metodisti concordano sul fatto che il nucleo di questa fede è 'l'amore di Dio che salva in Cristo' (Singapore §36). Entrambe le tradizioni esprimono questa fede liturgicamente nei credo storici, in particolare il Credo niceno e il Simbolo apostolico (Singapore §38), proclamando la fede in: Dio uno e trino; il Padre, fonte di ogni vita; il Figlio incarnato e risorto; e nell'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa. Purtroppo, accanto a questa eredità di fede condivisa, i cattolici e i metodisti ereditano anche alcune differenze teologiche ferocemente contestate fin dai tempi della Riforma. Il lavoro di questa commissione, in oltre cinquant'anni di scrupoloso dialogo teologico, ha stabilito chiaramente l'alto grado di comprensione teologica che cattolici e metodisti già condividono, anche in relazione a questioni storicamente divisive (vedere *Sintesi*). La Dichiarazione di Associazione Metodista del 2006, con la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione, ha dimostrato l'alto grado di consenso condiviso riguardo a questa dottrina che è stata centrale nelle controversie della Riforma. La Dichiarazione di Associazione cita l'ampio accordo della Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione (§2) e prosegue affermando che le rimanenti differenze di enfasi teologica non sono «motivo sufficiente di divisione» (MAJDDJ §3). Cattolici e metodisti concordano sull'esistenza

TRADUZIONE NON UFFICIALE

di un «ordine o “gerarchia delle verità”, poiché esse variano nella loro relazione con il fondamento della fede cristiana» (UR §11; CCC §90; cfr. Rio §116). Mentre condividiamo le verità centrali della fede, le attuali differenze dottrinali che dividono sono meno fondanti e la “gerarchia delle verità” richiede quindi una riflessione su come queste differenze rimanenti possano essere tenute insieme e riconciliate.

42. La comunione nella vita sacramentale è per molti versi l'aspetto più impegnativo dell'obiettivo del dialogo teologico tra cattolici e metodisti, poiché riguarda i modi in cui essi vivono la vita cristiana ed esprimono la comunione ecclesiale. Questa commissione congiunta ha fatto molto per rivelare i molti modi in cui la vita sacramentale di cattolici e metodisti possa avere molto in comune. Il cammino ecumenico potrebbe essere descritto in modo appropriato come un viaggio dal fonte battesimale all'altare. Metodisti e cattolici concordano sul fatto che «il battesimo inizia l'individuo alla *koinonia* della Chiesa» (Dublino §54); attraverso il battesimo «siamo legati insieme... sia al Signore sia agli altri che partecipano al pasto sacramentale» dell'eucaristia (Nairobi §12). Poiché riconoscono il battesimo dell'altro e quindi si riconoscono pienamente come fratelli e sorelle in Cristo, cattolici e metodisti condividono un legame sacramentale di comunione. Vale a dire, condividono molte delle cose sante che Cristo elargisce alla sua Chiesa: condividono la preghiera; ascoltano insieme la Parola di Dio ed esercitano il ministero (catechesi, predicazione, *lectio divina*); e possono anche condividere la grazia sacramentale del matrimonio. Il nostro battesimo comune orienta i cattolici e i metodisti verso il giorno della piena comunione ecclesiale, quando divideremo la celebrazione dell'eucaristia ad un'unica tavola, la manifestazione visibile più completa dell'unità ecclesiale. Cattolici e metodisti concordano sul fatto che nell'eucaristia il pane e il vino diventano sacramentalmente il corpo e il sangue di Cristo (Durban §82); che si tratta dell'offerta sacrificale di Cristo una volta per tutte al Padre «celebrata e resa presente nel memoriale eucaristico» (Durban §95); e che coloro che partecipano al sacramento in una celebrazione eucaristica sono «uniti più strettamente come corpo di Cristo» (Durban §85). Sebbene siano stati compiuti molti progressi, la dolorosa realtà è che la celebrazione congiunta di questo segno visibile di riconciliazione non è ancora possibile; permangono differenze riguardo al rapporto tra il ministero di coloro che presiedono l'eucaristia e la strutturazione visibile della comunione nell'unica Chiesa apostolica.

43. Siamo cresciuti verso una comprensione condivisa della natura sacramentale del ministero ordinato come «partecipazione, segnata dalla grazia, alla guida pastorale permanente di Cristo stesso» (Seul §90). Insieme consideriamo il ministero apostolico come un elemento costitutivo della Chiesa (Durban §140) e concordiamo sul fatto che «la trasmissione ordinata del ministero apostolico appartiene all'essenza della Chiesa» (Durban §143). Tuttavia, differiamo nella comprensione della forma di tale ministero e del suo ruolo nel garantire la fedeltà all'eredità degli apostoli. Mentre i metodisti ritengono che «la successione dell'ordinazione dai tempi più antichi» possa servire come «un prezioso *simbolo* di continuità» nella fede, i cattolici considerano «una successione episcopale dagli apostoli» come un'efficace garanzia di comunione nella fede e nella testimonianza degli apostoli (Durban §143-144). Ci impegniamo ad approfondire la nostra comprensione comune del ministero apostolico e a riconoscere più pienamente i molti modi in cui i ministeri in entrambe le comunioni servono alla trasmissione fedele ed efficace dei doni di Dio. Già oggi possiamo individuare diversi gradi di apostolicità nelle pratiche degli uni e degli altri (cfr. Durban §177). Attendiamo con ansia il giorno in cui la crescita della comprensione darà i suoi frutti in un atto formale di riconoscimento reciproco, che questa commissione ha descritto come «un nuovo atto creativo di riconciliazione che

TRADUZIONE NON UFFICIALE

riconosce l'attività molteplice ma unificata dello Spirito Santo nel corso dei secoli. Comporterà un atto congiunto di obbedienza alla Parola sovrana di Dio» (Singapore §94).

44. La comunione nella missione è la naturale conseguenza della comunione nella fede e nella vita sacramentale. Quando riconosciamo la comunione reale ma imperfetta che già condividiamo nella fede apostolica e nella vita sacramentale, siamo spinti come cattolici e metodisti ad agire insieme. Già oggi, in molti luoghi, cattolici e metodisti condividono la testimonianza dell'evangelo attraverso l'evangelizzazione. Condividere insieme, per quanto possibile, una missione comune, pur non godendo ancora di un rapporto di piena comunione nella fede e nella vita sacramentale, è uno stimolo ad un'ulteriore convergenza in queste aree. È cruciale che, in assenza di una piena comunione nella fede e nella vita sacramentale, la piena comunione nella missione è di per sé insufficiente come obiettivo del dialogo teologico tra cattolici e metodisti. Testimoniare insieme un Vangelo di riconciliazione richiede che cattolici e metodisti diventino un segno vivente di quell'unità salvifica che è la volontà di Dio per l'intero genere umano (cfr. LG §§1, 9). Affinché i metodisti e i cattolici siano così riconciliati, saranno necessarie strutture ecclesiali e pratiche sacramentali che rendano l'unità visibile e tangibile, e che ci permettano di rimanere uniti nell'unità mentre affrontiamo nuove sfide nella missione, nella pratica pastorale e nella dottrina.

Strutture ecclesiali di comunione nel servizio della riconciliazione

45. Le strutture di comunione sono al servizio della missione riconciliatrice della Chiesa. Nel battesimo, tutti i fedeli sono unti dallo Spirito che 'li guida in tutta la verità' (Giovanni 16.13). Nutriti dalla Parola di Dio e assistiti dallo Spirito, è stato donato loro un innato 'senso della fede', quando decidono insieme di discernere la volontà di Cristo. Questo senso della fede è la capacità innata del popolo di Dio, che partecipa all'ufficio profetico di Cristo, di discernere e giudicare correttamente la verità del Vangelo; è un'opera dello Spirito che si riflette nel consenso di tutta la Chiesa (cfr. LG §12).²⁰ Ad ogni livello della vita ecclesiale, i cristiani sono chiamati a camminare insieme in Cristo, la Via, la Verità e la Vita (Giovanni 14.6). Il termine sinodalità (dal greco *syn-hodos*, che significa 'in cammino insieme') esprime il fatto che il popolo pellegrino di Dio cammina insieme a Cristo risorto. La pratica della sinodalità è essenziale per l'impegno attivo del senso della fede da parte dell'intera comunità dei credenti. Per i metodisti, il principio di connessione (*connexional*) esprime questo senso di 'camminare insieme', e la sinodalità si esprime nelle assemblee. Nel corso della storia della Chiesa, i cristiani si sono affidati al ministero della supervisione e alle strutture visibili per sostenere ed esprimere la loro vita di comunione e di connessione (*connexion*), riunendosi per la lode comune, il discernimento e la deliberazione riguardo all'espressione della dottrina e della testimonianza più adatta all'annuncio efficace del Vangelo. Il ministero della supervisione è esercitato al servizio dell'unità e, quando questa è ferita, della riconciliazione.

46. I cattolici e i metodisti possiedono ciascuno strutture ecclesiali che servono l'unità, la missione e l'integrità delle rispettive comunità a livello locale, regionale e globale. Queste includono tipicamente consigli, sinodi e assemblee di vario tipo, che sono tutte espressioni della sinodalità. È comunemente riconosciuto che le strutture di comunione esistenti sono oggi sottoposte a grande stress. Nell'ultimo

²⁰ *La Lumen gentium* fonda il suo insegnamento su questo tema negli scritti di Sant'Agostino: 'Mostra questa caratteristica attraverso il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino all'ultimo dei fedeli" manifesta un consenso universale in materia di fede e di morale' (LG §12; cfr. Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, 14, 27).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

mezzo secolo, sia i cattolici che i metodisti hanno dovuto affrontare molte sfide, sperimentando nuovi modi di essere famiglie cristiane mondiali, con tutte le diversità che ciò comporta. Dopo aver ricevuto le deliberazioni dei vescovi riuniti da tutto il mondo al Sinodo Internazionale sulla Nuova Evangelizzazione, Papa Francesco ha riconosciuto apertamente che il funzionamento delle strutture cattoliche di governo attualmente subisce una 'eccessiva centralizzazione' e 'uniformità monolitica', rendendo le comunità ecclesiali locali meno reattive alle esigenze immediate della missione (EG §32). All'interno del WMC, si avvertono nuove tensioni, in quanto le decisioni in materia di sessualità umana prese da alcune assemblee non sono condivise da altre.

47. Le Scritture cristiane e la Tradizione attestano un modello generale nella strutturazione della vita ecclesiale e suggeriscono che tutto il ministero 'dovrebbe essere esercitato in modo personale, collegiale e comunitario' (BEM §26). In alcune chiese, una o l'altra di queste dimensioni è stata enfatizzata a scapito delle altre. In generale, l'enfasi cattolica sulla dimensione personale del ministero ordinato e del processo decisionale ha portato ad un'insufficiente attenzione alle dimensioni collegiale e comunitaria, in particolare all'importanza dell'iniziativa locale e alla partecipazione significativa dei fedeli battezzati. I papi recenti hanno osservato la necessità di implementare meglio le strutture per la partecipazione dei laici a livello parrocchiale e diocesano, previste dal diritto canonico vigente, in una pratica più efficace del discernimento pastorale.²¹ Nella pratica metodista, una forte enfasi sulla dimensione comunitaria della vita ecclesiale - in particolare il valore del sacerdozio universale dei battezzati che si riflette nella piena partecipazione dei laici a tutti i livelli del processo decisionale autorevole - dà luogo a una minore preoccupazione per il legame collegiale con le altre assemblee, o per le espressioni di supervisione o di rappresentanza nel ministero personale dei vescovi e dei sovrintendenti. Entrambe le comunioni sono chiamate a trovare un maggiore equilibrio tra queste dimensioni nella strutturazione e nella pratica del discernimento e del processo decisionale, per il bene dell'unità nella fede e nella missione.

48. I metodisti e i cattolici hanno iniziato a rivalutare i giudizi del passato e a riconoscere sempre più nelle reciproche comunioni la realtà vivente dell'unica fede apostolica (cfr. Seul §§11-44). Riconosciamo la presenza e l'attività dell'unica Chiesa di Cristo nella vita ecclesiale corporativa di ciascuno e attraverso di essa. Siamo quindi più profondamente consapevoli della crescente responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri come famiglie ecclesiali che crescono insieme verso un'unità più piena e visibile. Nel momento in cui affrontiamo la necessità di rafforzare e rinnovare le strutture di riconciliazione e di comunione all'interno delle nostre rispettive comunioni, riconosciamo umilmente il nostro bisogno di imparare e di ricevere gli uni dagli altri (Seul §144, 11). Riconoscendo la necessità di una 'conversione pastorale' ad ogni livello della vita ecclesiale di oggi, Papa Francesco ci invita a considerare: 'Quante cose importanti ci uniscono! Se crediamo davvero nell'opera abbondantemente gratuita dello Spirito Santo, possiamo imparare molto gli uni dagli altri! Non si tratta solo di essere meglio informati sugli altri, ma piuttosto di raccogliere ciò che lo Spirito ha seminato in loro, che è anche un dono per noi' (EG §246). In questo spirito, consideriamo la strutturazione delle nostre rispettive comunioni ecclesiali e chiediamo: come potremmo essere più pienamente riconciliati e arricchiti gli uni dagli altri in questo scambio di doni?²²

²¹ Giovanni Paolo II, 'Lettera Apostolica *Novo Millennio Inuente*', 6 gennaio 2001, no. 44; Francesco, EG §31; CIC §§511-514, 536-537.

²² Queste riflessioni mirano a costruire sulle prospettive sviluppate in precedenza in *La grazia che vi è stata data in Cristo* (Seoul, 2006), §§107-135. Cfr. UUS §28, nota 53.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Strutture locali di comunione

49. Per la maggior parte dei metodisti e dei cattolici, la principale esperienza della vita ecclesiastica avviene nella comunità o nella parrocchia. Le diocesi cattoliche sono composte dalle parrocchie di un determinato territorio. I consigli pastorali a livello parrocchiale e diocesano, che prevedono la partecipazione dei laici, consigliano i preti e il vescovo sulle priorità pastorali. Allo stesso modo, il Sinodo diocesano consiglia il vescovo. L'istituzione di questi organi rimane una prerogativa (facoltativa) del pastore o del vescovo ed essi svolgono un ruolo consultivo, più che deliberativo. I vescovi si consultano anche su questioni importanti con il consiglio dei sacerdoti di ogni diocesi.²³ Una debole attivazione degli strumenti di consultazione in molti contesti ha causato un allontanamento tra i vescovi e il loro popolo. In assenza di una vivace attività sinodale, un vescovo sarà scarsamente attrezzato per ascoltare il "senso della fede" tra la gente, per rispondere alle esigenze pastorali autentiche o per discernere i doni e i carismi che Dio ha dato per il bene di tutti. Sono necessarie nuove strutture per consentire un dialogo che riconosca e incorpori i doni delle molte donne e uomini laici che servono in forme stabili di ministero ecclesiale laico. Si potrebbe prendere in maggiore considerazione la loro inclusione, insieme ai diaconi permanenti, nelle strutture ministeriali della Chiesa locale. Tale sviluppo sarebbe in armonia con la tradizione della Chiesa primitiva, che prevedeva una varietà di ministri che collaboravano con il vescovo, al servizio del popolo di Dio riunito (cfr. SC §41).²⁴

50. Le chiese locali metodiste, poste sotto la supervisione pastorale degli anziani, sono raggruppate sotto la supervisione pastorale dei sovrintendenti. A loro volta, questi sono sotto la supervisione pastorale dei vescovi o dei loro equivalenti, che esercitano un ministero personale di supervisione a nome dell'assemblea generale (*conference*). Un vescovo o un presbitero con funzione di presidente rappresenta l'autorità dell'assemblea generale (*conference*), ma ad ogni livello il processo decisionale coinvolge sia i ministri ordinati sia i laici. Le varie assemblee nazionali o regionali esercitano l'autorità plenaria nell'ambito della loro autonoma giurisdizione. Le radici del movimento metodista affondano in un'epoca in cui il modello di Chiesa 'costantiniano', ossia quello in cui i vescovi esercitavano un mix di funzioni religiose e civili, continuava a rappresentare la forma predominante di supervisione nella Chiesa d'Inghilterra. Per questo motivo, Wesley e i suoi successivi seguaci non percepirono facilmente questo ufficio come un vero servizio all'evangelo, e così i metodisti rimangono sospettosi nei confronti delle forme monarchiche di supervisione episcopale.

51. Sia per i cattolici sia per i metodisti, le strutture locali di comunione non sempre mantengono un rapporto corretto tra laici e consacrati. La crisi degli abusi sessuali da parte del clero e di altri operatori pastorali, compresi i fallimenti da parte dei vescovi nell'ascoltare le vittime, nel riferire queste accuse alle autorità civili per avviare le indagini e nell'eseguire i processi disciplinari canonici rivelano la cultura clericale profondamente radicata nella Chiesa cattolica, nonché l'incapacità di imparare da altre istituzioni. Questa cultura clericale, che contribuisce a creare un laicato passivo e troppo deferente, riflette un'incapacità fondamentale di comprendere il ministero come servizio, compresa la responsabilità dei ministri di proteggere le persone vulnerabili affidate alle loro cure. Nel peggiore

²³ CIC §§511-516, 536-537.

²⁴ Il Concilio Vaticano II fa sua la visione del vescovo del secondo secolo, Ignazio di Antiochia: 'la principale manifestazione della Chiesa consiste nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle stesse celebrazioni liturgiche, soprattutto alla stessa Eucaristia, in un'unica preghiera, su un unico altare, al quale presiede il vescovo, circondato dal suo collegio di presbiteri e dai suoi ministri' (SC §41; cfr. *Ign. Magn. 7; Ign. Phld., 4; Ign. Smyrn., 8*).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

dei casi, il clericalismo rivela il disprezzo per i laici e una mancanza di considerazione per i loro doni e le loro competenze. Problemi simili esistono nelle chiese metodiste. Tutte le forme di prevaricazione, che siano spirituali, sessuali o finanziarie, implicano un abuso di potere all'interno della rete di relazioni ecclesiali. L'incapacità di affrontare tutto questo o di fornire adeguati processi di riparazione rappresenta il fallimento della supervisione. In tutte le nostre comunioni si stanno sviluppando definizioni più severe delle responsabilità e codici di condotta più stretti. Le voci delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi sono valorizzate per creare processi di ascolto, di cambiamento della mentalità e della cultura della leadership. Sia le comunioni cattoliche che quelle metodiste riconoscono la necessità di ristabilire un giusto equilibrio tra l'esercizio personale dell'*episkope* e la responsabilità condivisa di tutti i battezzati nel discernere le vie dell'evangelo.

Strutture regionali di comunione

52. Per i metodisti e per i cattolici, il ministero personale di supervisione da parte dei vescovi (e dei sovrintendenti) ha dimensioni comunitarie e collegiali, comportando una «sollecitudine per tutte le chiese» (Singapore §74): assicurare immediatamente l'unità all'interno della chiesa locale e i legami di comunione con altre chiese locali. Coloro che sono incaricati del ministero di supervisione, sia nelle comunioni metodiste che in quelle cattoliche, rappresentano le loro chiese locali e il senso della fede così come viene percepito al loro interno. In entrambe le comunioni esistono strutture sinodali a livello regionale e intermedio, che servono ed esprimono la comunione nella fede e nella missione tra le chiese locali.

53. L'esperienza del Concilio Vaticano II ha dato grande impulso alle conferenze episcopali nazionali, che per la prima volta sono state formalmente riconosciute e incaricate. Ciò ha portato all'istituzione di nuove assemblee nazionali, laddove queste in precedenza non esistevano, e all'istituzione di assemblee regionali e continentali. Il loro scopo è quello di promuovere la missione delle chiese locali per il bene comune della società più ampia e l'adattamento adeguato della preghiera e dell'attività evangelistica della Chiesa alle condizioni delle varie culture (cfr. CD §§37-38). Nell'ultimo mezzo secolo il ruolo delle conferenze episcopali è stato oggetto di dibattito, compreso il loro ruolo per una autorevole proclamazione della fede. A questo proposito, Papa Francesco ha osservato: «Il Concilio Vaticano II ha affermato che “come le antiche chiese patriarcali”, le conferenze episcopali sono in grado di «contribuire in molti e fruttuosi modi alla realizzazione concreta dello spirito collegiale» (LG §23). Tuttavia, questo desiderio non è stato pienamente realizzato, in quanto non è stato ancora sufficientemente elaborato lo status giuridico delle conferenze episcopali che le veda come soggetti di specifiche attribuzioni, tra cui un'autentica autorità dottrinale» (EG §32).

54. Il Concilio Vaticano II ha anche riconosciuto il ruolo importante delle province ecclesiastiche, composte da diverse diocesi in una determinata area geografica e presiedute dal vescovo metropolita. Esse sono state strutturate in questo modo fin dai tempi più antichi, per condividere le risorse e per promuovere l'azione pastorale comune, nonché il reciproco sostegno delle chiese locali. Sebbene il Concilio Vaticano II abbia espresso l'auspicio che queste province «fioriscano con rinnovata forza» attraverso riunioni regolari dei vescovi e del loro popolo - compresi clero, religiosi e laici - nei consigli provinciali e plenari (CD §36), questo desiderio non è stato realizzato e tali riunioni rimangono estremamente rare. Si potrebbe dire che la loro influenza è stata in qualche modo eclissata dall'evoluzione delle conferenze episcopali.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

55. Per i metodisti, la struttura regionale della comunione è l'assemblea (Conference) nazionale generale o autonoma, che comprende ministri ordinati e rappresentanti laici, tutti con lo stesso diritto di parola. Questi organismi metodisti sono il luogo in cui si prendono decisioni autorevoli su questioni di dottrina, disciplina e politica della missione. I vescovi o i sovrintendenti sono chiamati ad esercitare un ministero di supervisione pastorale (*episkopé*) nel contesto di ciascuna assemblea. Proclamano il consenso raggiunto dall'assemblea ed eseguono le sue decisioni in materia di disciplina. Mentre presuppone che l'assemblea eserciti «una *episkopé* corporativa per il servizio della Chiesa» (Brighton §74), i metodisti continuano ad essere guidati dal desiderio di rivalutare l'episcopato storico nell'orizzonte della crescita dell'unità con altre comunioni cristiane. Sono portati a considerare la natura di questo ministero personale di discernimento e di proclamazione della Parola. Si chiedono in che modo il ruolo profetico dei vescovi potrebbe chiamare il corpo dei credenti a rimanere nella fede degli apostoli.

Strutture globali di comunione

56. I cattolici e i metodisti hanno strutture ecclesiali che incarnano la dinamica della connessione e della comunione tra le loro diverse chiese locali raccolte da tutto il mondo. Per i cattolici, il legame di comunione tra le chiese particolari trova espressione nel collegio episcopale. Proprio come i primi apostoli formavano un gruppo o “collegio”, coloro che gli succedono e continuano il loro ministero di edificazione della Chiesa affidata loro da Cristo formano un collegio (cfr. LG §§19-20). Il Sinodo internazionale dei vescovi, istituito da Papa Paolo VI durante il Concilio Vaticano II (cfr. CD §5), costituisce una struttura globale di comunione e collaborazione dell'intero collegio dei vescovi che, insieme al vescovo di Roma, sono «solleciti per tutta la Chiesa» (LG §23; cfr. CD §6). Le assemblee generali ordinarie si riuniscono a intervalli regolari, mentre le assemblee “straordinarie” sono state convocate per affrontare questioni di interesse urgente. Attualmente, il sinodo dei vescovi rimane un organo consultivo, che offre consigli al Vescovo di Roma, il quale è sia membro sia capo del collegio - il corpo di coloro che sono successori degli apostoli. A discrezione del Papa, potrebbe essere invitato ad esercitare un ruolo più deliberativo. I documenti post-sinodali, promulgati durante il pontificato di Papa Francesco, hanno riflesso il consenso dei vescovi su questioni di interesse pastorale. I rappresentanti di altre comunioni mondiali sono sempre invitati a partecipare e a parlare a un sinodo dei vescovi, e i metodisti sono stati recentemente tra quelli invitati.

57. Per i metodisti, il WMC costituisce una struttura di comunione globale tra le chiese metodiste particolari (e alcune chiese unite e unificate²⁵). Esiste per promuovere l'unità, la testimonianza, la missione e l'unità metodista con altre comunioni cristiane. Allo stesso modo, esistono consigli regionali in vari continenti, che riflettono la comunione tra le chiese di quei territori. Altre comunioni mondiali, tra cui la Chiesa Cattolica, inviano dei rappresentanti per partecipare alle riunioni del WMC. Queste riunioni si tengono generalmente due volte in un periodo di cinque anni per conferire su questioni di interesse reciproco, relative alla missione e al ministero delle chiese. L'ammissione a membro del WMC richiede l'accordo delle chiese membri e l'affermazione di adesione a una dichiarazione degli elementi essenziali della fede wesleyana, tra cui dottrina, culto, testimonianza e

²⁵ Queste chiese sono state costituite dall'unione di chiese metodiste con altre chiese: tra gli esempi vi sono la Chiesa Unita in Australia (con chiese presbiteriane e congregazionaliste); la Chiesa Unita del Pakistan (con anglicani, luterani e presbiteriani); la Chiesa dell'India del Nord e la Chiesa dell'India del Sud (con anglicani, presbiteriani e congregazionalisti); e la Chiesa Unita di Svezia (con battisti e Mission Covenant). Questi sono esempi di un approccio che privilegia il modello 'organico' di unità ecclesiale che era prevalente nel XX secolo. Alcune di queste chiese appartengono anche ad altre famiglie confessionali mondiali.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

servizio. Ricevere una nuova chiesa membro comporta il riconoscimento reciproco della fede, dei sacramenti e del ministero. Regolando l'adesione in questo modo, il Consiglio esercita indirettamente la supervisione della comunione di fede tra le chiese metodiste particolari, secondo il principio wesleyano di «vegliare gli uni sugli altri nell'amore». Una chiesa che prende decisioni dottrinali che non si attengono agli Elementi Essenziali della Fede di Wesley sarebbe presumibilmente esclusa e giudicata come se avesse rotto la comunione con la comunione metodista globale. Il Consiglio non ha autorità esecutiva; tuttavia, è una sua influenza nel preservare e mantenere la comunione di fede tra i metodisti. Dopo aver consultato formalmente tutte le chiese membro, i funzionari del WMC sono stati autorizzati a firmare la Dichiarazione di Associazione Metodista con la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione, quando il Consiglio si è riunito a Seul nel 2006. Ciò suggerisce che il WMC non solo aiuta ad esprimere la comunione o la connessione tra le chiese membro; è arrivato a servire come veicolo per discernere il consenso di fede tra di loro.

58. Metodisti e cattolici accettano il ruolo dei primi concili ecumenici come strumenti di comunione che hanno permesso ai cristiani di cogliere la fedele interpretazione delle Scritture. Il loro insegnamento è riassunto nei credo che proclamiamo insieme (cfr. Brighton §21; Rio §8). Fin dai primi secoli, il termine “concilio ecumenico” ha designato i concili che davano espressione al consenso di fede di tutta la Chiesa. In seguito, fu applicato a quei concili veramente rappresentativi di tutte le chiese locali della comunità cristiana mondiale. Lo Spirito, che ci avrebbe condotto alla verità della fede, come Cristo ci ha assicurato (cfr. Giov. 14), ha assistito i primi concili ecumenici nel discernimento e nell'interpretazione delle Scritture. Con enfasi diverse, i metodisti e i cattolici «affermano sia la fragilità umana che l'infettibilità, data da Dio, della Chiesa di Cristo» (Seoul §84; Brighton §39).

59. In un'epoca di divisione ecclesiale, non è stato possibile convocare un concilio in cui siano rappresentati gli organismi ecclesiastici di tutti i cristiani battezzati, il che ha portato alcuni a chiedersi se i concili attuali possano essere propriamente chiamati “ecumenici”. I cattolici considerano il Concilio Vaticano II, che ha riunito tutti i vescovi in comunione con la Sede di Roma, come il ventunesimo concilio ecumenico, ma riconoscono prontamente che il suo insegnamento non è vincolante per le altre comunità cristiane. Ciononostante, i padri conciliari hanno cercato di insegnare con un linguaggio che potesse rivolgersi a tutti i cristiani. Una caratteristica importante del Vaticano II, e un segno dell'intenzione ecumenica del Concilio (cfr. UR §1), è stata la presenza di osservatori di altre comunioni mondiali, tra cui la WMC. Non hanno preso parte direttamente al dibattito conciliare né hanno votato i suoi decreti, ma hanno contribuito con preziose intuizioni agli scambi con i vescovi e i teologi del Vaticano II. Riconoscendo la volontà di Cristo per l'unità della Chiesa, i cattolici e i metodisti attendono con ansia un futuro concilio ecumenico in cui le comunità ecclesiali di tutti i cristiani battezzati nella famiglia della fede siano pienamente rappresentate.

Primato papale: Ministero riconciliatore oppure ostacolo alla riconciliazione?

60. Un precedente rapporto di questa commissione, *Verso una dichiarazione sulla Chiesa* (Nairobi, 1986), ha esaminato la testimonianza biblica riguardante Simon Pietro, tra i primi apostoli chiamati a seguire Gesù (Mt. 10.2; Mc. 3.16; Lc. 6.14). Egli è il primo a confessare la sua fede in Gesù come Messia promesso (Mt. 16.13-20; Mr. 8.27-30; Lc. 9.18-27). Tuttavia, i vangeli ci fanno sapere che Pietro non ha sempre compreso la missione di Gesù. Sulla strada per Cesarea di Filippo, egli fraintese del tutto la natura della messianicità di Gesù (Mc. 8.31-32). Le narrazioni della passione riportano

TRADUZIONE NON UFFICIALE

che, temendo la persecuzione, Pietro rinnegò Gesù tre volte (Mt. 26.69-75; Mc. 14.66-72; Lc. 22.54-62; Giov. 18.15-27) e fuggì di fronte alla crocifissione.

61. Pietro sperimentò in prima persona l'amore e il perdono di Gesù, il quale lo invitò ripetutamente a seguire le vie dell'umiltà e del dono di sé fino all'amore misericordioso e al perdono dei suoi persecutori. Il Nuovo Testamento riporta che Pietro fu tra i primi testimoni della risurrezione (Giov. 20.3-10; Lc. 24.12), il primo a proclamarla alle nazioni e a chiamare altri alla fede nel Risorto (Atti 2.14-42; 4.1-22; 8.14-25; 10). Ha invitato «tutti coloro che sono lontani» a pentirsi e a ricevere il perdono dei loro peccati, per essere riconciliati con Dio e tra di loro mediante il dono dello Spirito. Avendo sperimentato come l'amore e il perdono di Dio portano a una nuova vita, Pietro ha svolto un ruolo preminente nell'annunciare e testimoniare la risurrezione (Mc. 16.7; 1 Cor. 15.5). Nonostante le sue mancanze e la sua incompiutezza, Gesù, pregandolo di tornare e di rimanere saldo nella fede, lo ha chiamato a «rafforzare i tuoi fratelli» nella fede (Lc. 22.32). Il Vangelo di Giovanni registra l'incarico di Gesù risorto a Pietro di pascere il suo gregge (Giovanni 21.15-23), collegando così il ruolo pastorale di supervisione o *episkopé*, di vegliare sulla Chiesa con amore, al ministero dell'unità e della riconciliazione. Come Gesù ha chiamato Pietro a pentirsi e a tornare a Lui, Pietro avrebbe continuato il ministero di chiamare gli altri a tornare a Dio.

62. Già nel secondo secolo, la chiesa locale della città di Roma era nota per la sua testimonianza esemplare di fede, essendo la chiesa dei martiri, in particolare del martirio degli apostoli Pietro e Paolo. All'inizio del secondo secolo, Ignazio di Antiochia descrisse Roma come «la chiesa che presiede nell'amore».²⁶ Più tardi, nello stesso secolo, Ireneo di Lione si riferirà ad essa come alla comunità «fondata e costituita» dal martirio di Pietro e Paolo.²⁷ Tertulliano scrisse della comunità locale di Roma all'inizio del III secolo: «O chiesa felice sulla quale gli apostoli riversarono tutto il loro insegnamento, insieme al loro sangue».²⁸ Altre chiese locali si rivolgevano alla comunità di Roma e al suo vescovo per ricevere assistenza nei momenti di crisi (ad esempio, la *Prima Lettera di Clemente*). La testimonianza cristiana a Roma costituiva un incoraggiamento e un sostegno per le altre comunità cristiane, che lottavano contro la divisione e il dissenso. In questo ministero di riconciliazione, il vescovo di Roma li chiamava a tornare alla comunione con le altre comunità.

63. I primi scrittori cristiani trasmettono un senso di presenza continua di Pietro nel e attraverso il ministero del suo «vicario» o rappresentante, il vescovo della chiesa fondata sulla sua proclamazione e testimonianza del messaggio dell'amore riconciliante di Dio. Così, i vescovi presenti al Concilio di Calcedonia (451) affermarono che «Pietro aveva parlato attraverso Leone».²⁹ Questa associazione con Pietro dei vescovi che presiedevano la vita della chiesa locale a Roma attesta il fatto che la loro testimonianza era fedele all'insegnamento di Cristo e degli apostoli. Metodisti e cattolici concordano sul fatto che Pietro esercitò un ruolo di guida, un certo «primato» tra gli altri apostoli, in quanto fondarono le prime chiese con la loro predicazione, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza. Per i cattolici, questo primato è un ministero di riconciliazione al servizio dell'unità nella fede che lega le diverse chiese particolari.

²⁶ Ignazio di Antiochia, *Ign. Rom.*, Prologo. Questo dialogo ha esplorato le prime fonti del ministero petrino in precedenza a Nairobi (1986) e più recentemente a Brighton (2001).

²⁷ Ireneo, *Adv. Haer.*, III, 3.

²⁸ Tertulliano, *De prescriptione haereticorum* 36.3.

²⁹ *Atti del Concilio di Calcedonia*, vol. 2, trad. Richard Price e Michael Gaddis (Liverpool: Liverpool University Press, 2005), 23 (Seconda sessione; 10 ottobre 451).

64. A partire dal IV secolo, quando il Cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'Impero Romano, la carica di vescovo assunse sempre più la forma di altre autorità secolari. Anche nei loro tentativi di liberare l'ufficio papale dall'interferenza dei governanti temporali, i vescovi di Roma adottarono modalità monarchiche di leadership. L'effetto indesiderato di questa evoluzione fu quello di oscurare, in molti modi, il carattere fondamentale di questo ministero come servizio e guida degli altri verso Dio in Cristo. Quindi, non sorprende che John Wesley non percepisse, nei papi del XVIII secolo, una testimonianza convincente della buona novella dell'amore riconciliatore di Dio in Gesù Cristo. Considerava eccessivi i titoli attribuiti alla carica papale, come se il titolare della carica umana stesse «rivendicando le prerogative che appartengono solo a Dio».³⁰ Il movimento wesleyano nacque nel contesto della Chiesa d'Inghilterra, che aveva rotto la comunione con Roma nel XVI secolo. Così, molti metodisti arrivarono a vedere il rifiuto dell'ufficio papale come una caratteristica distintiva della loro identità confessionale. Metodisti e cattolici concordano sul fatto che i modi in cui l'ufficio del Vescovo di Roma è stato esercitato in vari momenti non ha sempre contribuito all'unità e alla comprensione.

Verso una conversione del Papato nel nostro tempo

65. In tempi più recenti, i cattolici hanno acquisito una consapevolezza più profonda di come la forma e l'esercizio dell'ufficio papale abbiano ostacolato la testimonianza della sua stessa missione, cioè il servizio della riconciliazione e dell'unità. Riconoscono che le rivendicazioni dell'autorità papale sono state spesso fraintese sia dai cattolici sia dagli altri cristiani. Papa Paolo VI ha riconosciuto che il suo ministero è rimasto una pietra d'inciampo per molti, senza dubbio l'ostacolo più grave sul cammino della riconciliazione tra le chiese.³¹ Ascoltando l'appello della Quinta Assemblea Mondiale sulla Fede e l'Ordine, Papa Giovanni Paolo II invitò i leader delle chiese e i teologi ad entrare in un «dialogo paziente e fraterno» con lui, per «trovare un modo di esercitare il primato» che fosse «aperto ad una nuova situazione» (UUS §95). Ha riconosciuto la necessità di una vera riforma, distinguendo tra il «modo di esercitare il primato» e «ciò che è essenziale per la sua missione» di servire la comunione delle chiese locali (UUS §§95-96). Papa Francesco ha notato «l'urgente necessità di pensare a una “conversione del papato”»,³² osservando che «abbiamo fatto pochi progressi» rispetto all'invito di Giovanni Paolo II. Attraverso il dialogo, insiste, i cattolici devono riscoprire i modi in cui questo ministero possa essere «più fedele al significato che Gesù Cristo ha voluto dargli e alle esigenze attuali dell'evangelizzazione» (EG §32). Francesco modella uno stile di leadership e di supervisione che serve l'unità delle chiese, piuttosto che esercitare un potere su di esse. Senza negare la necessità di un giusto ordinamento delle strutture e dei ministeri della Chiesa, egli ci invita tuttavia a considerare la Chiesa come «una piramide rovesciata», in cui coloro che hanno la supervisione (in termini cattolici “la gerarchia”) stanno sotto, in umile servizio al popolo di Dio. Sono chiamati a seguire l'esempio di Gesù che, durante l'Ultima Cena, si chinò per lavare i piedi ai discepoli. Di conseguenza, uno degli antichi titoli del papa è “servo dei servi di Dio”.

³⁰ John Wesley, *Note esplicative sul Nuovo Testamento*, 2 Tessalonicesi 2:3.

³¹ Paolo VI, 'Discours du Pape Paul VI aux membres du Secrétariat pour l'union des chrétiens', 28 aprile 1967, in http://www.vatican.va/content/paul-vi/fr/speeches/1967/april/documents/hf_p-vi_spe_19670428_unione-cristiani.html.

³² Francesco, 'Discorso di Sua Santità Papa Francesco in occasione del 50th anniversario del Sinodo dei Vescovi', 17 ottobre 2015, in: http://www.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

66. I metodisti accolgono con favore i modi in cui l'esercizio dell'*episkopé* al servizio della Chiesa universale da parte dei recenti vescovi di Roma è stato più centrato sull'insegnamento di Cristo e più attento alla pratica della collegialità e della sinodalità in modi che onorano le diverse esigenze delle chiese locali. Essi riconoscono i molti modi in cui il papa può parlare con convinzione e autorità a nome di tutti i cristiani. La Chiesa Cattolica comprende una comunione globale di diverse chiese particolari che conservano la loro autonomia. Tuttavia, non sempre i cattolici vivono questa unità nella diversità in modo armonioso. Ciò dà origine a una situazione in cui i metodisti percepiscono la Chiesa Cattolica come strettamente controllata da Roma, il che porta alla soppressione della legittima diversità (cfr. EG §32). In una Chiesa pienamente riconciliata, dove il ministero del Papa è al servizio dell'unità, ai metodisti non verrebbe richiesto di perdere né le loro tradizioni e né il loro ordinamento specifico.

67. Le questioni riguardanti la natura e l'esercizio della giurisdizione papale e l'esercizio infallibile del magistero papale non sono state completamente risolte. Le differenze rimanenti dovranno essere affrontate in un momento futuro del nostro dialogo. Tuttavia, attraverso il dialogo, i metodisti e i cattolici stanno raggiungendo insieme una comprensione più profonda del ministero del primato universale al servizio della riconciliazione e della comunione. Alla luce di molti studi ecumenici recenti e delle richieste di conversione e rinnovamento del papato, metodisti e cattolici trarrebbero entrambi beneficio da una nuova formulazione della dottrina relativa all'esercizio del discernimento autorevole da parte del vescovo di Roma all'interno della comunione delle chiese locali. Accoglierebbero con favore un'articolazione molto più chiara del rapporto tra il Vescovo di Roma e i vescovi delle chiese particolari, e della responsabilità del vescovo di Roma di consultare le chiese locali in modo aperto e trasparente nel processo di discernimento che porta a un giudizio autorevole. Allo stesso tempo, essi esortano affinché ogni pronunciamento mostri più chiaramente come i suoi giudizi siano fondati sulle Scritture, che insegnano tutto ciò che è necessario e sufficiente per la salvezza. Tale trasparenza ispirerebbe una maggiore fiducia nell'opera dello Spirito e nella proclamazione della Parola riconciliatrice di Dio attraverso il ministero petrino del vescovo di Roma.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

CAPITOLO 3

Riti e pratiche di riconciliazione

68. I capitoli precedenti hanno stabilito che la natura della Chiesa è di essere una famiglia di peccatori riconciliati, di fronte alle realtà escatologiche del nostro essere in Cristo e alle lotte della vita nello Spirito in questo mondo. Ora riflettiamo insieme su come le nostre rispettive comunioni hanno sviluppato riti, liturgie e pratiche spirituali di riconciliazione, per servire la crescita in Cristo in questa realtà ecclesiale.

69. I cattolici e i metodisti comprendono che le loro pratiche di riconciliazione derivano dalle azioni e dalle pratiche di Gesù stesso, vi corrispondono e vi partecipano: la solidarietà con i peccatori che ha espresso nella sua sottomissione al battesimo; il suo insegnamento e la sua predicazione; la sua chiamata dei peccatori a una nuova vita; il suo perdono dei peccati e la restituzione delle persone alla loro comunità; la sua guarigione dei malati; la dignità riconosciuta agli emarginati ed agli esclusi; il suo continuo lavoro come medico delle anime.³³ In questo senso, le pratiche di riconciliazione proseguono e rendono presente il ministero di riconciliazione di Gesù stesso in ogni generazione. Avendo posto il loro fondamento nel ministero di Gesù, i metodisti e i cattolici condividono alcune pratiche comuni, anche se le differenze nell'interpretazione teologica sono state spesso considerate divisive e necessitano quindi di una comprensione più chiara.

Il nostro comune battesimo

70. Le divergenze su questioni di dottrina e disciplina, difese con sincerità, rivelano che le strutture ecclesiali non sono ancora in grado di tenere cattolici e metodisti all'interno di una comunione completamente unita. Tuttavia, esiste già un «vincolo sacramentale di unità» tra noi, in virtù del «nostro battesimo comune nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Durban §28b-29; cfr. Seul §78) e della nostra comune professione di fede (cfr. sopra §41). La riconciliazione in Cristo avviene nel sacramento del battesimo, in virtù del quale, per grazia di Dio, le persone entrano e crescono più profondamente nel mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo. Nel battesimo, Dio incorpora le persone nella vita divina e le colma di Spirito Santo. Davanti a Dio e alla comunità di fede, nel battesimo essi (o, nel caso dei neonati, quelli che in loro vece confessano la fede della Chiesa) rinunciano e si pentono della schiavitù al peccato, professano la loro adesione a Cristo come Signore e Salvatore e si impegnano ad essere il popolo santo di Dio nella Chiesa e nel mondo.

71. Il battesimo, come sacramento della grazia incondizionata, guarisce tutto ciò che separa gli esseri umani da Dio. Sebbene siamo stati creati a immagine di Dio – il quale, fin dall'inizio, ha voluto l'amicizia con gli esseri umani – noi siamo stati infedeli a questa relazione, imponendo la nostra volontà e tendendo al male, al peccato e alla disobbedienza. Quando ci allontaniamo da Dio, Dio rimane comunque rivolto verso di noi, invitandoci continuamente a ritornare a Lui, in una relazione resa possibile dal superamento del peccato e della morte da parte di Cristo, per renderci liberi di essere popolo di Dio (Rom. 6,3-14). Così, nel battesimo, «quando Cristo viene ricevuto nella fede, il peccato originale viene cancellato, i peccati vengono perdonati, il battezzato viene giustificato agli occhi di

³³ Cfr. Is 53,4-5; Lc. 5,31-32; Lc. 9,2-6. Gli scrittori del periodo patristico consideravano Cristo come un medico e la sua opera di redenzione come una medicina di salvezza (ad esempio, Agostino *Sermone* 352, 3, 8-9).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Dio e diventa una nuova creazione» (Durban §46). Attraverso il mistero del sacramento, il battesimo ci rende “giusti” (cioè giustificati) con Dio, e con tutti i credenti ci permette di «condividere la comunione dello Spirito» e di «cercare la perfezione nella speranza e nell'amore attraverso la risposta fedele ai continui doni di grazia di Dio» (Durban §46).

72. Attraverso il battesimo, siamo riconciliati con Dio e incorporati nel corpo vivente di Cristo, la Chiesa. «Infatti, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così è con Cristo. Perché nell'unico Spirito siamo stati tutti battezzati in un solo corpo (1Cor. 12,12-13a). Attraverso il battesimo, quindi, siamo riconciliati tra di noi (cfr. Gal. 3.27-28) e con la Chiesa di ogni tempo e luogo. L'unità in Cristo è riconoscibile da un discepolato comune: amare il prossimo (cfr. Mc. 12.30-31) e prendersi cura del mondo che Dio tanto ama (cfr. Giov. 3.16). Il battesimo che i metodisti e i cattolici condividono con gli altri cristiani è «il fondamento visibile della profonda comunione che già esiste tra noi e che ci spinge a un'unità sempre più profonda tra di noi e ci esorta a partecipare alla vita e alla missione di Cristo stesso» (Durban §29; cfr. Seul §78).

Eucaristia e riconciliazione

73. Il battesimo è una «realtà viva e continua», una «grazia sacramentale per tutta la vita del cammino del cristiano» che «fa ardere i nostri cuori con lo Spirito mentre ascoltiamo la Parola di Dio» e che «ci porta alla comunione con Cristo nello spezzare il pane, consacrandonci per la santa opera della missione di Dio» (Houston §106). All'eucaristia, i doni dati al battesimo - la nostra conformità a Cristo, la nuova identità di figli di Dio e l'incorporazione nella Chiesa - vengono perfezionati, incoraggiando e rendendo possibile la nostra testimonianza dell'opera di riconciliazione di Dio con noi e con il mondo (cfr. SCar §17; Houston §107). L'eucaristia rinnova e realizza il nostro battesimo ed è una «anticipazione del suo completamento, quando saremo del tutto una cosa sola con Gesù Cristo e tra di noi» (CUMT §18). Al di là di queste affermazioni, le differenze teologiche tra cattolici e metodisti riguardo alla natura e al buon ordinamento della Chiesa, al ministero ordinato e all'eucaristia ci impediscono di ricevere la santa comunione a una tavola comune. La nostra comunione rimane imperfetta, il che ci spinge ad un'ulteriore riconciliazione.

Riconciliazione e liturgia della Parola e del sacramento

74. Al cuore del culto cattolico e metodista c'è la riconciliazione con Dio, la riconciliazione con se stessi, la riconciliazione della comunità cristiana e la riconciliazione con il mondo. Diversi componenti liturgici attestano aspetti particolari del ministero di riconciliazione di Dio attraverso Cristo. L'intera celebrazione eucaristica, dal raduno del popolo di Dio all'inizio fino al suo invio alla fine, rafforza l'azione eucaristica della liturgia vera e propria, che ricorda soprattutto il battesimo e orienta i fedeli al mistero pasquale di Cristo.

75. Il culto inizia con la chiamata di Dio ai fedeli dispersi e a chi è in ricerca, affinché si riuniscano (*ekklesia*) attorno alla Parola di Dio e al sacramento, rinnovandosi così come corpo vivente di Cristo. L'iniziativa principale per questa assemblea spetta a Dio, che ha già riconciliato il mondo e chiama il “sacerdozio reale” del popolo di Dio a «proclamare le potenti azioni di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce» (1Pt. 2,9). La chiamata di Dio all'adorazione è un invito a entrare nuovamente nella storia di salvezza di Dio ed a riorientare la nostra vita verso la visione di Dio per l'umanità e per tutta la creazione. Avendo riconosciuto le azioni precedenti e la presenza di Dio in

TRADUZIONE NON UFFICIALE

mezzo a loro, il popolo di Dio si riunisce, con parole introduttive di saluto e di riconciliazione scambiate tra il ministro che presiede e la comunità: grazia e pace.³⁴

76. Quando i cristiani pronunciano parole di pace, riconosciamo che le nostre relazioni con Dio, con il prossimo e con il mondo possono fiorire e approfondirsi. Tuttavia, a volte queste relazioni possono appassire e farsi distanti o addirittura ostili. Il culto ci chiama alla riconciliazione; ci offre l'opportunità di confessare il peccato e la rottura, di ricevere il perdono di Dio, di impegnarci a cambiare il cuore ed a modificare la vita. Entrambe le nostre comunioni utilizzano preghiere per la confessione comunitaria o generale del peccato. In esse si riconosce che tutti i presenti hanno peccato contro Dio e contro il prossimo, come corpo e come singoli individui. In risposta alle richieste di misericordia di Dio, il ministro offre parole di perdono, assoluzione o garanzia che esprimono il dono di Dio della riconciliazione (e il desiderio di essa).³⁵ Se le nostre preghiere di confessione devono essere oneste, dobbiamo ammettere il peccato di divisione in corso, di cui cattolici e metodisti sono complici, pentirci, chiedere perdono e pregare per ottenere l'aiuto di Dio per cambiare i cuori e trasformare le strutture ecclesiali, al fine di andare verso l'unità per cui il Figlio ha pregato.

77. La riconciliazione è al centro dell'evangelo ed è posta davanti al popolo di Dio nella lettura e nella proclamazione delle Scritture. I cattolici e i metodisti desiderano che la testimonianza biblica «si apra più abbondantemente, in modo da offrire ai fedeli un pasto più ricco alla tavola della Parola di Dio» (SC §51). Per i cattolici e per molti metodisti, ciò significa l'uso di un lezionario organizzato secondo i giorni e le stagioni dell'anno cristiano, per guidare la selezione delle Scritture per il culto. Ci sono forti affinità tra il *Lezionario per la Messa* e il *Lezionario Comune Rivisto*, sviluppato ecumenicamente e utilizzato da alcuni metodisti, anche se il lezionario ecumenico omette i libri deuterocanonici utilizzati dai cattolici. Queste somiglianze offrono a metodisti e cattolici l'opportunità di condividere la *lectio divina* e di riflettere insieme sulle letture comuni in preparazione alla predicazione. Concordiamo sul fatto che il popolo di Dio cresce attraverso un «continuo ascolto e assimilazione della Parola di Dio» (Singapore §18), che «ci riunisce come comunità di coloro che guardano alla Parola creativa e redentrice di Dio per tutte le loro necessità» (Rio §117).

78. «La fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene attraverso la parola di Cristo» (Rom. 10,17). Ascoltando l'esposizione delle Scritture attraverso la predicazione, il popolo di Dio incontra la Parola vivente di Dio. Il predicatore, assistito dallo Spirito Santo e condividendo il ministero di Cristo di testimoniare la buona novella di Dio, ha la responsabilità di localizzare la Parola di Dio presso un popolo particolare in un luogo e in un momento particolari. La predicazione dichiara l'amore salvifico e il perdono di Dio (Lc. 24.47), illumina i misteri della fede, chiama le persone a una vita trasformata in Cristo e incarica i fedeli di mostrare il loro amore per Dio, per se stessi, per gli altri e per tutta la creazione di Dio (Giovanni 13.35). Sia per i metodisti sia per i cattolici, la predicazione liturgica è principalmente un elemento del ministero ordinato, in quanto la parola e il sacramento vanno di pari passo, sebbene i metodisti da tempo abbiano anche la pratica di autorizzare i predicatori laici per il culto pubblico.

³⁴ Cf. 2 Cor 1,2; Ef. 1,2; Fil 1,2; Tito 1,4; 1 Pt 1,2; 2 Pt 1.

³⁵ Per i cattolici, "il rito si conclude con l'assoluzione del sacerdote, che tuttavia non ha l'efficacia del sacramento della Penitenza" (*Istruzione Generale del Messale Romano* §51).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

79. La testimonianza scritturale trova espressione anche attraverso il canto, per mezzo della salmodia, dei cantici biblici e dei canti con e senza metro composti da cristiani credenti nel corso delle generazioni. In tutte queste cose, è Cristo a fornire queste parole al suo popolo, perché «è Lui stesso che parla quando le Sacre Scritture vengono lette nella Chiesa» e «quando la Chiesa prega e canta, perché Lui ha promesso: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt. 18.30)» (SC §7).

80. La Chiesa, fin dall'inizio, ha articolato in forma di credo sia la fede in base alla quale crediamo sia la fede che viene creduta (cfr. Rio §§33-35). La recita di questi credo nella comunità riunita è una confessione della fede comune. Cattolici e metodisti professano questa fede nelle rispettive liturgie attraverso il Credo niceno-costantinopolitano e il Simbolo Apostolico, entrambe dichiarazioni trinitarie che pongono al centro sia gli insegnamenti biblici sulla vita, sulla morte e sulla risurrezione di Gesù Cristo sia la speranza escatologica. Il Simbolo Apostolico, la professione di fede utilizzata storicamente al momento del battesimo, ci ricorda il dono della riconciliazione già ricevuta attraverso il battesimo e la «continua chiamata a una vita di pellegrinaggio verso il Regno» (Durban §67-68) che include la grazia di Dio di partecipare all'opera di riconciliazione – un'opera inseparabile dalla «vera fede nel Figlio di Dio incarnato» (EG §88).³⁶

81. Poiché Cristo, il nostro sommo sacerdote, è il nostro eterno intercessore presso il Padre (Ebr. 7.25), e poiché lo Spirito Santo interviene per rendere le preghiere degne (Rom. 8.26-27), i cristiani sono incoraggiati a fare «suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti» (1Tim. 2.1) per gli altri e per noi stessi (Fil. 2.4). Le liturgie metodiste e cattoliche includono preghiere estese in cui si intercede per la Chiesa, per il mondo e per l'intera creazione, per la nazione e per le nazioni, per le autorità civili, per le comunità locali, per gli oppressi e le vittime, per i malati, per i sofferenti e i morenti. Queste preghiere possono anche includere richieste o esprimere un lamento, affrontando così direttamente situazioni di conflitto o di sofferenza, esplicitando la necessità di un intervento attivo. Mentre le preghiere di intercessione cattoliche possono includere anche petizioni per i morti, i metodisti in genere non offrono intercessioni per i morti, preferendo invece un linguaggio di ricordo o di ringraziamento per i defunti. I metodisti potrebbero «essere sempre più aperti alla pratica della preghiera per i defunti» (Houston §§155, 191); tuttavia, questo rimane un argomento da approfondire. Le preghiere per gli altri sono offerte nella fiducia che i fedeli, nell'esercizio del sacerdozio reale, sono incaricati di un ministero di riconciliazione (2Cor. 5,18-19) e che Dio ascolterà le nostre suppliche (Lc. 18,7-8) e rafforzerà il nostro impegno in questo ministero.

82. In segno di ringraziamento per i doni di riconciliazione ricevuti da Dio, il suo popolo offre doni della creazione di Dio - denaro, pane e vino - offrendo anche se stesso come «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rom. 12,1). A loro volta, questi doni diventano mezzi per la riconciliazione continua di Dio: il denaro per alleviare i bisogni del mondo e per sostenere gli sforzi missionari della Chiesa; il pane e il vino per il ricordo (*anamnesis*) del «sacrificio di Cristo per la nostra riconciliazione», affinché possa «far progredire la pace e la salvezza di tutto il mondo» (RM, Preghiera Eucaristica 3).

83. Sia i metodisti sia i cattolici continuano l'antica pratica della condivisione liturgica della pace, anche se l'azione può essere collocata in punti diversi della liturgia. Molti testi liturgici autorizzati dai metodisti collocano la pace prima della preghiera eucaristica, in conformità con l'istruzione di Mt.

³⁶ Per una dichiarazione congiunta cattolica/unitaria sugli articoli del Credo degli Apostoli, vedere CUMT §§27-67.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

5.23-24, secondo cui le controversie devono essere risolte prima di offrire un dono sull'altare, collegando così esplicitamente la pace con la riconciliazione. Alcune liturgie eucaristiche cattoliche condividono questa tradizione, in particolare le liturgie storiche di Milano, in Italia (Rito ambrosiano o milanese), e di Toledo, in Spagna (Rito mozarabico); a motivo della loro antichità, la Chiesa Cattolica ne consente ancora oggi l'uso nelle rispettive comunità. Nella messa cattolica di rito latino, lo scambio della pace segue la preghiera eucaristica come un segno della pace determinata dalla presenza del Cristo risorto e come preparazione per ricevere insieme la comunione. Purtroppo, la natura di questa azione, intesa come segno di riconciliazione, si perde quando invece la pace serve come gesto di saluto o di comunione. Entrambe le nostre comunioni potrebbero trarre beneficio da una profonda riflessione sulle implicazioni della condivisione della pace, soprattutto quando, per qualsiasi motivo, la riconciliazione non è possibile e le persone non sono in grado di esprimere onestamente "pace, comunione e carità" l'una verso l'altra.

84. Le preghiere eucaristiche utilizzate oggi dai cattolici e da molte chiese metodiste presentano delle somiglianze nella forma e nel contenuto, poiché attingono ad una tradizione liturgica condivisa, radicata nei testi e nelle pratiche della chiesa primitiva. Sebbene sia pronunciata dal ministro che presiede, questa preghiera è intesa come preghiera dell'intera comunità riunita. La preghiera eucaristica rende grazie a Dio per il disegno salvifico di Dio fin dall'inizio e per aver riconciliato il mondo in Gesù Cristo anche quando eravamo peccatori (Rom. 5,8-11). Infatti, «è lo stesso Cristo, risorto e asceso, con la forza dello Spirito Santo ad unire il suo eterno dono di sé, dato una volta per tutte, con il dono di noi stessi, inteso come un'unica offerta, implorata e presentata al Padre e da Lui accettata» (Durban §134). Cattolici e metodisti sono d'accordo: «mentre celebriamo l'eucaristia, chiamati insieme dal Padre, il Signore risorto ci rende più pienamente ciò che Egli vuole che la sua Chiesa sia, con il potere dello Spirito Santo» (Seul §94). Pertanto, è opportuno che le nostre rispettive preghiere eucaristiche includano richieste per l'unità della Chiesa, affinché possiamo diventare ciò che riceviamo.³⁷

85. Le liturgie di entrambe le nostre comunioni includono la recita del Padre Nostro - un testo che si trova al centro di tutta la preghiera cristiana, da quando Gesù ci ha istruiti a «pregare così» (Mt. 6.9). Nella chiesa primitiva, le persone che si preparavano al battesimo imparavano questa preghiera e la recitavano insieme ai fedeli per la prima volta dopo il battesimo; pertanto, il "Padre Nostro" ha una forte associazione storica con l'identità battesimale e con la necessità di un pentimento continuo. Il Padre Nostro è anche una «scuola di preghiera: pregarlo significa rammentarci la nostra identità di figli di Dio per adozione, in comunione con la Chiesa nel tempo e nello spazio» (CUMT §70). Di conseguenza, «pregare perché venga il regno di Dio, sulla terra come in cielo, significa allo stesso tempo impegnarsi nell'opera di questo regno, cercare di conformare la nostra volontà alla volontà di Dio, localizzare la nostra vita all'interno del regno di Dio e cercare di renderlo una realtà anche per gli altri» (CUMT §84). In questa preghiera, come nella parabola del servo che non perdona (Mt. 18.21-35), Gesù collega la riconciliazione del peccatore alla riconciliazione del peccatore con gli altri.

86. Quando il culto comunitario si conclude, i partecipanti vanno «insieme in Cristo per partecipare più profondamente all'opera di Dio nel nostro mondo» (Seul §94). La liturgia non termina con il congedo; nell'essere inviati, i fedeli continuano il loro impegno a rendere culto a Dio, un culto che appartiene all'intero popolo di Dio, e che consiste nel partecipare alla missione di Dio.

³⁷ Cfr. Agostino, *Sermone 227*.

Altre pratiche di riconciliazione

87. Nonostante vivano come comunità riconciliata in Cristo, i cristiani continuano a lottare con il «mistero del peccato» anche dopo il perdono e la riconciliazione ottenuti con il battesimo (cfr. RP §§14-18; Houston §27). La lotta con il peccato continua anche per una comunità pellegrina che vive nello Spirito. I seguaci di Cristo conservano «quella libertà che comporta la possibilità di diventare colpevoli» (PR A1.3), e quindi riconoscono insieme che la Chiesa in cammino «è ancora posseduta dai peccati e dalle mancanze dei suoi membri» (Houston §96).

88. Il peccato personale non è mai una questione esclusivamente individuale, limitata alla relazione tra il peccatore e Dio. «Il peccato fa pagare le conseguenze del traviamiento o del rifiuto di vivere relazioni corrette alle altre persone e all'ordine mondiale. Mantiene una distanza innaturale tra gli esseri umani e il loro creatore e crea quelle condizioni che permettono la violenza, la sofferenza e la morte» (CUMT §93). I metodisti possono unirsi ai cattolici nel riconoscere che «la penitenza non deve essere intesa come un semplice atteggiamento privato e interiore. Poiché (e non “sebbene”) è un atto personale, ha anche una dimensione sociale. Questo punto di vista è importante anche per la giustificazione degli aspetti ecclesiali e sacramentali della penitenza» (PR AII.2). Per i cattolici, la riconciliazione è uno dei sacramenti della Chiesa. I metodisti, in compagnia di altre tradizioni modellate dalla Riforma, fanno riferimento solo al battesimo e all'eucaristia come sacramenti ordinati da Cristo, ma accettano che le pratiche di riconciliazione siano un mezzo di grazia e quindi abbiano una qualità sacramentale.

89. Questa comprensione condivisa si esprime nei modi in cui sia i metodisti sia i cattolici utilizzano vari strumenti comunitari e individuali di pentimento e riconciliazione. Abbiamo già notato come le nostre rispettive liturgie della parola e del sacramento contengano elementi e pratiche comuni di pentimento, perdono e riconciliazione. Inoltre, ci sono modalità di preghiera e di culto al di fuori dell'eucaristia e del servizio domenicale normativo, praticati da metodisti e cattolici, alcuni dei quali si trovano in entrambe le tradizioni.

90. Qualsiasi espressione liturgica o rituale della riconciliazione nella vita cristiana deve trovare il suo contesto all'interno di una vita quotidiana interamente indirizzata al pentimento, al perdono e alla riconciliazione. L'insegnamento cattolico afferma che il sacramento della riconciliazione non deve essere visto come l'unica espressione ecclesiale della riconciliazione; la sua pratica «non significa che attraverso l'azione dello Spirito Santo la riconciliazione non possa avvenire anche al di fuori dei confini della Chiesa» (PR BIII.1). Infatti, «isolare il sacramento della penitenza dal contesto dell'intera vita cristiana, ispirata dallo spirito di riconciliazione, porta ad un'atrofia del sacramento stesso» (PR CII.1). La pratica raccomandata da John Wesley di un esame di coscienza serale (mantenuta ancora oggi da alcuni metodisti) corrisponde strettamente alle pratiche cattoliche di un *examen* di fine giornata. Entrambe le nostre tradizioni riconoscono il potere penitenziale della preghiera e del digiuno, soprattutto durante la Quaresima.

Pratiche di riconciliazione specifiche del metodismo

91. Due pratiche di culto istituite da John Wesley e mantenute oggi da molte chiese metodiste evidenziano l'importanza della riconciliazione all'interno della comunità ecclesiale. Il culto di rinnovamento del patto, che si tiene annualmente, spesso la vigilia o il giorno di Capodanno,

TRADUZIONE NON UFFICIALE

sottolinea «la disponibilità di Dio ad avvolgerci di un amore generoso, indipendente dai nostri meriti. La nostra risposta, anch'essa nell'amore, scaturisce con gioia penitente dal riconoscimento riconoscente della grazia di Dio».³⁸ Il cuore di quel culto è una “preghiera di alleanza” con cui le persone si impegnano nuovamente a Dio. Wesley pubblicò un testo per il culto nel 1780 e, da allora, le comunità metodiste hanno preparato culti di rinnovamento del patto adatti al loro contesto che dipendono più o meno dall'originale di Wesley, con alcune varianti del tardo ventesimo secolo che collegano il rinnovamento dell'alleanza più strettamente con il rinnovamento battesimale.

92. La festa dell'amore in stile metodista, che affonda le sue radici nel pasto di agape della Chiesa primitiva e nelle pratiche morave dell'inizio del XVIII secolo, prevede tradizionalmente una colletta per i poveri, un tempo speciale per la testimonianza e per la preghiera, e un pasto semplice a base di pane, torta o cracker insieme ad acqua o tè (condiviso da un'unica “coppa dell'amore”). Le comunità della Chiesa Episcopale Metodista Africana hanno l'abitudine di celebrare la festa dell'amore una settimana prima dell'osservanza domenicale della cena del Signore, come occasione di pacificazione e di risoluzione di eventuali controversie all'interno della comunità.³⁹

93. Un'altra pratica metodista tradizionale, che ha facilitato la riconciliazione, è stata la partecipazione ai gruppi di responsabilità, in gran parte gestiti da laici, di crescente intimità (le “società”, le “riunioni di classe” e i “gruppi”), durante i quali le persone confessavano i loro peccati e le loro mancanze (Giac. 5.16), pregavano insieme, davano e ricevevano una guida spirituale per poter “vegliare gli uni sugli altri nell'amore” (Ef. 4.15-16).⁴⁰ In particolare, nei gruppi che consentono relazioni più intime, le persone aprivano liberamente il loro cuore e i loro sentimenti l'una all'altra, condividendo sia il pianto che la gioia (Rom. 12,15). Le regole che governavano questi gruppi evidenziavano una dimensione sociale alla vita di riconciliazione: I metodisti dovevano «astenersi accuratamente dal fare il male», «mantenere con zelo le buone opere» e «partecipare costantemente a tutti i comandamenti di Dio».⁴¹ Diverse varianti di questi gruppi persistono oggi tra i metodisti, alcuni con i nomi classici, altri descritti come gruppi di alleanza, di preghiera o di sostegno, tutti progettati per incoraggiare la crescita nell'amore di Dio e la partecipazione alla Sua missione. Ci sono dei paralleli cattolici con la confessione reciproca dei peccati all'interno delle comunità monastiche e le pratiche di alcune nuove comunità che nominano pubblicamente i loro peccati e pregano per la conversione.

94. Le liturgie autorizzate da alcune chiese metodiste includono ora anche proposte specifiche per il pentimento e per la riconciliazione personali (“individuali”), destinate a svolgersi al di fuori della normale liturgia del Giorno del Signore. I materiali preparatori chiariscono che il perdono e la riconciliazione sono un dono di Dio, al quale la Chiesa può rispondere, con il potere dello Spirito, con atti di confessione e l'annuncio del perdono, che possono servire come «un passo importante verso la riconciliazione, la crescita spirituale e l'integrità personale».⁴² Questi culti di riconciliazione

³⁸ 'The Covenant Service', *The Methodist Worship Book* (Peterborough: Methodist Publishing House, 1999), 281.

³⁹ Henry M. Turner, *The Genius and Theory of Methodist Polity, Or, The Machinery of Methodism* (Philadelphia: Publication Department, A. M. E. Church, 1885), 210-212.

⁴⁰ 'The Nature, Design, and General Rules of the United Societies', in *The Works of John Wesley*, vol. 9. A cura di Rupert E. Davies (Nashville: Abingdon Press, 1989), § 2, 69. Alcune denominazioni metodiste e wesleyane oggi includono le Regole Generali tra i loro documenti di governo.

⁴¹ 'Directions given to the Band Society, Dec. 25, 1744', in *The Works of John Wesley*, III, 9:79.

⁴² 'Service of Repentance and Reconciliation', *The Methodist Worship Book* (Peterborough: Methodist Publishing House), 422.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

personale tendono a seguire un modello di pentimento, confessione, garanzia di perdono e impegno a cambiare e a ricominciare, incentrato sulle Scritture. Tutti sono consapevoli che l'espressione liturgica della riconciliazione personale «ritualizza un momento del processo di conversione: è un culto piuttosto che una terapia»,⁴³ anche se la liturgia potrebbe avvenire nel contesto della consulenza pastorale. La reintegrazione di una persona nella comunità di fede avviene tipicamente attraverso la preghiera pubblica e la confessione o il rinnovo del battesimo (con annessa rinuncia al peccato e professione di fede). Alcune chiese metodiste forniscono anche testi liturgici per la riconciliazione comunitaria, particolarmente appropriati per la stagione della Quaresima e per le occasioni «in cui la Chiesa si riunisce per riconoscere la propria condizione di frattura interiore e per essere assicurata della grazia di Dio».⁴⁴

95. I metodisti, a seconda delle circostanze e dei contesti, offrono liturgie e pratiche incentrate sulla riconciliazione delle relazioni e sulla guarigione della memoria. Questi eventi possono riguardare la complicità della Chiesa, passata o presente, nella «violazione della dignità umana basata sulla razza, sulla classe, sull'età, sul sesso, sulla nazionalità o sulla fede; lo sfruttamento delle persone a causa dell'avidità e dell'indifferenza; l'abuso di potere nella vita personale, comunitaria, nazionale e internazionale; la ricerca della sicurezza da parte di quelle forze militari ed economiche che minacciano l'esistenza umana; e l'abuso della tecnologia che mette in pericolo la terra e tutta la vita su di essa».⁴⁵ Quando possibile, la comunità metodista sviluppa questi eventi in stretta collaborazione con le persone offese. Gli atti di confessione e di pentimento sinceri, uniti alle richieste di perdono da parte di Dio e del prossimo offeso, mirano a portare alla riconciliazione o almeno a ripristinare i rapporti interrotti. Ci sono paralleli cattolici a queste liturgie e pratiche; per esempio, la liturgia del pentimento per il Grande Giubileo dell'anno 2000, che includeva il pentimento per i peccati contro l'unità della Chiesa.

Le pratiche di riconciliazione tipiche del cattolicesimo: i sacramenti di guarigione

96. I cattolici sono soliti identificare due riti come “sacramenti di guarigione”: il sacramento della riconciliazione⁴⁶ e il sacramento dell'unzione degli infermi. Entrambi i riti servono a perdonare i peccati, riconciliando il penitente con Dio; a donare la pace, riconciliando il penitente con se stesso o se stessa; a ripristinare o rafforzare i legami di comunione, riconciliando il penitente con la comunità cristiana; e a riconciliare il penitente con la creazione di Dio. Sebbene entrambi i riti siano rilevanti per questa relazione, l'attenzione qui si concentra sul sacramento della riconciliazione, che ha tre forme rituali: per un individuo; per più penitenti con confessione e assoluzione individuale; e per più penitenti con confessione e assoluzione generale.

97. I cattolici spiegano lo sviluppo del rito sacramentale con la comprensione del fatto che Gesù, dopo la Sua resurrezione, inviò lo Spirito Santo sugli apostoli per conferire loro il potere e l'incarico di continuare il Suo ministero di perdonare i peccati (cfr. *Rito della Penitenza* §1). I cattolici concordano con molti altri cristiani sul fatto che questa condivisione del ministero di Cristo avviene

⁴³ 'A service of Reconciliation', *Uniting in Worship 2* (Sydney: Uniting Church Press.), 541.

⁴⁴ 'To Reconcile and Make New', in *Celebrate God's Presence: A Book of Service for the United Church of Canada* (Etobicoke, Ont.: The United Church Publishing House, 2000), 669.

⁴⁵ Dalla 'World Methodist Council Social Affirmation' (<https://worldmethodistcouncil.org/wp-content/uploads/2019/10/WMC-Social-Affirmation-1.pdf>).

⁴⁶ Il termine 'Sacramento della riconciliazione' compare in tutto questo documento per il rito che è conosciuto anche come sacramento della Penitenza o sacramento della Confessione.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

principalmente nel battesimo, come principale sacramento del perdono. Questo è espresso liturgicamente nel processo del rito dell'iniziazione cristiana degli adulti e nella celebrazione del battesimo degli adulti durante la veglia pasquale. Le azioni che allontanano dal peccato e che avvicinano a Dio nelle preghiere di esorcismo riflettono le pratiche della chiesa primitiva. Alcuni metodisti hanno recuperato la celebrazione del battesimo durante la veglia pasquale e includono un linguaggio più forte sulla rinuncia al peccato prima della professione di fede, sia in quell'occasione sia durante il battesimo in altri giorni.

98. L'esigenza di un rito di perdono separato dal battesimo nacque quando la chiesa primitiva affrontò la sfida pastorale posta da coloro che avevano apostatato dalla fede o commesso gravi peccati (adulterio e omicidio). Nei primi riti (fine del terzo/quarto secolo), che erano limitati a una sola volta nella vita di una persona, una scomunica formale ammetteva il peccatore all'ordine dei penitenti. Dopo aver completato quello che normalmente era un lungo periodo di penitenza, la persona veniva riconciliata in un rito in cui il vescovo imponeva le mani. Il peccatore riconciliato veniva così riammesso in un posto tra i fedeli e avrebbe partecipato nuovamente all'eucaristia. Il rito di riconciliazione era strettamente legato al battesimo e ordinato all'eucaristia: rinnovava il perdono dei peccati ricevuto al battesimo e ristabiliva il penitente all'interno della comunità cristiana, ripristinando i legami spezzati della comunione cristiana che trova la sua espressione sacramentale nell'eucaristia. Già in queste prime pratiche, chiamate penitenza canonica, si possono scorgere in qualche forma i quattro elementi che costituiscono il rito moderno: contrizione, confessione, penitenza e assoluzione. Molti riti metodisti contemporanei riprendono una forma quadruplica simile, che culmina in parole di perdono o di assoluzione.

99. Il collegamento di questi primi riti di riconciliazione con i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia dimostra la loro natura ecclesiale. Il Concilio Vaticano II e la successiva riforma della liturgia hanno ripreso ed enfatizzato questa dimensione ecclesiale del sacramento della riconciliazione. La costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio ha insegnato che coloro che ricevono il sacramento della riconciliazione «ottengono dalla misericordia di Dio l'assoluzione per l'offesa commessa contro di Lui e sono al tempo stesso riconciliati con la Chiesa, che hanno ferito con i loro peccati e che con la carità, l'esempio e la preghiera cerca la loro conversione» (LG §11; cfr. CCC §1445). Il *Rito della Penitenza* del 1973 prevedeva due forme comunitarie per la celebrazione del sacramento, e nell'introduzione notava che «la celebrazione comunitaria mostra più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza» (§22).

100. Le pratiche monastiche di riconciliazione del VI secolo, in particolare quelle sviluppate all'interno del monachesimo celtico, hanno influenzato notevolmente la forma del rito così come si è affermato. Sebbene gli elementi di contrizione, confessione e penitenza siano evidenti, le pratiche celtiche differivano in vari modi dalla precedente penitenza canonica. In contrasto con la liturgia pubblica di quest'ultima, il penitente si rivolgeva al monaco-confessore privatamente, come nella direzione spirituale. Inoltre, la riconciliazione monastica era ripetibile e, di conseguenza, non era limitata ai peccati gravi, che rompevano la comunione, come l'apostasia, l'omicidio o l'adulterio, ma si occupava piuttosto di peccati meno gravi, consentendo al penitente di crescere nella vita spirituale. Con l'adozione graduale di queste pratiche da parte della Chiesa in generale, la riconciliazione si trasformò da evento unico nella vita a una disciplina incoraggiata come parte regolare della vita spirituale del cristiano.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

101. Seguendo la tradizione celtica, i cattolici intendono il sacramento della riconciliazione come parte integrante della chiamata alla santità che si estende a tutti i battezzati. Il sacramento viene celebrato nel contesto di una vita cristiana modellata da una conversione continua e approfondita. Attraverso la preghiera, la lettura delle Scritture e l'esame di coscienza, il cristiano riconosce tutto ciò che lo allontana da Dio, da se stesso, dagli altri e dalla creazione. Quando confessiamo questi peccati, il sacramento ci aiuta a «formare la nostra coscienza, combattere le tendenze malvagie, lasciarci guarire da Cristo e progredire nella vita dello Spirito» (CCC §1458). L'esperienza del sacramento è una «riconquista della gioia perduta, la gioia di essere salvati» (RP 31.III).

102. Il sacramento attuale della riconciliazione unisce la dimensione ecclesiale dei primi riti canonici con quella della santità personale ereditata dalle pratiche monastiche. L'introduzione al *Rito della Penitenza* descrive entrambi questi elementi utilizzando una serie di immagini scritturali. «Nel sacramento della penitenza il Padre riceve il figlio pentito che torna a Lui, Cristo mette la pecora smarrita sulle sue spalle e la riporta all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente questo tempio di Dio o vive più pienamente al suo interno. Questo si esprime infine in una rinnovata e più fervente condivisione della tavola del Signore, e c'è una grande gioia al banchetto della Chiesa di Dio per il figlio che è tornato da lontano» (*Rito della Penitenza* §6d).

Chiarire il disaccordo storico e identificare il terreno comune

103. Le controversie della Riforma sulla sacramentalità della riconciliazione si sono concentrate sulla questione dell'istituzione della pratica da parte di Cristo. Questo argomento si riflette sia nei decreti del Concilio di Trento sia nei *Trentanove Articoli* della Chiesa d'Inghilterra, da cui derivano gli *Articoli di Religione* di John Wesley. Una rinnovata comprensione di ciò che i cattolici intendono per Sacra Tradizione si è rivelata un importante progresso ecumenico, rilevante sia per ciò che i cattolici intendono per istituzione dominicale sia per la comprensione convenzionale di Wesley di “quei cinque comunemente chiamati sacramenti”. Le precedenti dichiarazioni di questa commissione hanno stabilito che, sebbene i metodisti usino la parola “sacramento” solo per il battesimo e per l'eucaristia, essi «non negano quindi una “qualità sacramentale” agli altri riti» (Seul §179). In effetti, i metodisti concordano con i cattolici sul fatto che «la categoria di “segno efficace” consente di descrivere l'economia sacramentale in un modo che va oltre il battesimo e l'eucaristia» e che «la Chiesa ha l'autorità di istituire altri riti e ordinanze che sono valutati come azioni sacre e segni dell'amore redentore di Dio in Cristo» (Durban §178), anche se non si spingono fino a dire che la Chiesa è divinamente incaricata di celebrare questi riti. Da parte loro, i cattolici riconoscono che non tutti i sacramenti hanno la stessa importanza e, seguendo la tradizione medievale, sono in grado di riconoscere il battesimo e l'eucaristia come sacramenti principali.⁴⁷ Tuttavia, rimangono domande più profonde su ciò che la sacramentalità del rito della riconciliazione implica per i cattolici e per i metodisti. Queste domande riguardano il ruolo della Chiesa, dei suoi ministri e dei suoi riti nel conferimento e nella ricezione della grazia.

104. L'insegnamento cattolico cita di norma due testi scritturali fondamentali di vocazione a sostegno della pratica della riconciliazione sacramentale: il potere di sciogliere e legare dato a Pietro (Mt. 16.19; 18.18), e il potere di perdonare i peccati dato ai discepoli (Giovanni 20.23). Da questi testi i cattolici comprendono che Gesù, dopo la resurrezione, inviò lo Spirito Santo agli apostoli per conferire loro il

⁴⁷ Cfr. *General Directory for Catechesis*, ed. riv. (1997), n. 115.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

potere e li incaricò di continuare il suo ministero di perdonare i peccati (cfr. *Rito della Penitenza* §1). I cattolici lo intendono come un ministero che continua nella Chiesa, esercitato principalmente nel battesimo, ma successivamente attraverso il sacramento della riconciliazione, in cui «il perdono e la pace» vengono dati al penitente, perché il sacramento «impartisce al peccatore l'amore di Dio che riconcilia» (CCC §1424).

105. I metodisti possono essere d'accordo con i cattolici sul fatto che la missione della Chiesa è quella di continuare il ministero di Gesù di perdonare i peccati e che essa è abilitata a questo ministero, ma non ritengono che i ministri ordinati abbiano un ruolo unico nell'elargizione del perdono di Cristo. I commentatori metodisti, nel corso delle generazioni, hanno espresso il convincimento che nessuno dei passi delle Scritture che trattano della confessione dei peccati delinei esplicitamente un modello “sacerdotale” per la loro amministrazione. Hanno interpretato il fatto che Gesù ha dato il potere di rimettere i peccati agli apostoli (Giov. 20.23; Mt. 16.19, 18.18) come un dono e una responsabilità esclusiva di coloro che Gesù ha scelto personalmente. Solo in un senso molto più limitato l'incarico di Gesù era applicabile ai ministri degli anni successivi: essi dovevano, con il potere dello Spirito Santo, dichiarare nel nome di Cristo la sua assoluzione, la sua grazia e il suo perdono. Il paradigma pastorale principale era Giac. 5.16 con la sua chiamata ai cristiani a «confessare... i peccati gli uni agli altri e a pregare gli uni per gli altri», affinché Dio concedesse la guarigione. In questo senso, tutti i cristiani, come membri del sacerdozio di tutti i credenti, dovevano incoraggiare gli altri a «credere nel Signore Gesù Cristo», per ricevere la salvezza (Atti 16.31). I ministri non avevano potere giudiziario, ma dovevano essere ascoltatori comprensivi e compagni di lavoro, il che avrebbero aiutato il penitente a tornare a Gesù Cristo, fonte di perdono e di riconciliazione. Questa rimane la prospettiva della maggior parte dei metodisti oggi.

106. Le preoccupazioni dei metodisti sul ruolo di mediazione della Chiesa sono messe a fuoco dall'insistenza cattolica sulla necessità del sacramento.⁴⁸ Molti metodisti farebbero eco alle preoccupazioni di alcuni riformatori del XVI secolo, che vedevano questo insegnamento come una restrizione dell'accesso del cristiano pentito al perdono di Dio e una limitazione ai riti sacramentali della grazia del perdono di Dio.

107. I cattolici concordano con i metodisti sul fatto che il perdono di Dio non è legato al sacramento ed è in grado di operare al di là di esso.⁴⁹ Riconoscendo il peso di queste preoccupazioni, i cattolici sottolineano due importanti distinzioni che aiutano a comprendere il sacramento non come una restrizione della grazia di Dio, ma come uno strumento della grazia di Dio per il peccatore. In primo luogo, nel descrivere la gravità del peccato, si distingue tra peccato mortale e veniale. Il peccato mortale è quello che riguarda situazioni gravi ed è commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso. Comporta una rottura radicale dell'amore per Dio e per il prossimo - una perdita del dono d'amore di Dio (*caritas*). Solo la misericordia di Dio può ripristinare questo amore. Viene definito “veniale” quel peccato che non soddisfa nessuna delle caratteristiche del peccato mortale. Queste colpe quotidiane non rompono la nostra amicizia con Dio e vengono perdonate rivolgendosi a Lui

⁴⁸ Nel 1215, il Quarto Concilio Lateranense rese il sacramento un dovere annuale per prepararsi a ricevere la comunione a Pasqua, e il Concilio di Trento riaffermò la necessità del sacramento per coloro che avevano commesso peccato mortale (Trento, 14th Sessione, 1551, Sul sacramento della Penitenza, Capitolo I, DS 1669. Cfr. *Rito della Penitenza* §7).

⁴⁹ Papa Giovanni Paolo II ha insegnato: 'Certamente il Salvatore e la sua azione salvifica non sono così legati a un segno sacramentale da non poter operare, in nessun periodo o ambito della storia della salvezza, al di fuori e al di sopra dei sacramenti' (RP 31, I; vedere anche CCC §1257).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

nella preghiera personale o liturgica. Tuttavia, dopo il battesimo, il sacramento della riconciliazione è necessario per il perdono dei peccati mortali. Per le persone non colpevoli di peccato mortale, la partecipazione al sacramento è un modo per crescere nella comunione con Dio. Nell'incontro sacramentale, il sacerdote aiuta il penitente a discernere la gravità del suo peccato, ad aprire il cuore alla grazia di Dio che porta alla contrizione e ad ascoltare e ricevere una parola di perdono che è un incontro con la Sua misericordia.

108. Passando all'atteggiamento del penitente, la seconda distinzione importante è tra contrizione e attrizione. La contrizione perfetta, che è un dono di Dio attraverso il suggerimento dello Spirito Santo, nasce da un puro amore per Dio ed è sufficiente per il perdono di tutti i peccati, compreso il peccato mortale. Il Concilio di Trento ha riconosciuto che tale contrizione «riconcilia l'umanità con Dio prima che il sacramento sia effettivamente ricevuto»,⁵⁰ sebbene il Concilio abbia anche insegnato che la contrizione implica il desiderio di ricevere il sacramento. Tuttavia, il movimento del cuore umano verso il dolore è spesso lento e imperfetto. La Chiesa chiama questo dolore imperfetto “attrizione”. È sufficiente per portare il penitente al sacramento, ma la liturgia sacramentale lo approfondisce e lo perfeziona (cfr. CCC §1453). Nelle circostanze in cui il sacramento non è disponibile, come nel caso della chiusura delle chiese durante la pandemia COVID-19 del 2020, il desiderio di ricevere il sacramento, accompagnato da una contrizione perfetta, una richiesta di perdono e una ferma risoluzione di ricevere il sacramento il prima possibile, è sufficiente per ottenere il perdono di tutti i peccati.⁵¹

109. Le pratiche metodiste di riconciliazione riconoscono, almeno tacitamente, che esistono diversi gradi di peccato. Tuttavia, seguendo John Wesley, i metodisti non usano abitualmente il linguaggio dei peccati mortali e veniali. Wesley rifiutava quello che riteneva essere l'insegnamento cattolico su questa distinzione.⁵² Invece, Wesley distingueva tra “peccato, propriamente detto” e “peccati di infermità”. In senso stretto, il peccato è «una trasgressione volontaria di una legge conosciuta di Dio».⁵³ I peccati di infermità sono «deviazioni involontarie dalla volontà santa, accettabile e perfetta di Dio» e non separano una persona dall'amore di Dio.⁵⁴ La distinzione di Wesley si avvicina alla distinzione cattolica tra peccato mortale e veniale e offre un sostegno teologico alle pratiche metodiste di riconciliazione.

110. Le pratiche metodiste di riconciliazione riflettono una prospettiva diversa sull'offerta del perdono di Dio e sul ruolo del ministro. Nelle liturgie metodiste che includono preghiere di confessione, compreso il culto domenicale, i metodisti comprendono che le parole di assoluzione o di perdono (tratte dalle Scritture o composte di recente) devono seguire la confessione, ma non costituiscono un'assoluzione sacerdotale. Questa convinzione è radicata nella posizione di John Wesley, che nel 1755 manifestò la sua obiezione all'assoluzione nell'*Ordine per la visita degli infermi*

⁵⁰ Trento, 14th Sessione, Sul sacramento della Penitenza, Capitolo IV. Si veda anche PR C.II.4: 'In questi casi la Tradizione della Chiesa, confermata dal Concilio di Trento, riconosce la possibilità per un cristiano di ottenere il perdono del peccato grave mediante la contrizione perfetta. Secondo la stessa Tradizione, la contrizione perfetta implica sempre anche il desiderio (*votum*) di ricevere il sacramento della penitenza il più presto possibile... tale contrizione perfetta è probabilmente una disposizione sufficiente per ricevere l'eucaristia'.

⁵¹ Trento, 6th Sessione, (1547), Decreto sulla giustificazione, capitolo 14, DS 1542; e 'Nota della Penitenzieria Apostolica sul sacramento della riconciliazione nell'attuale pandemia, 23.03.20' in (<https://press.vatican.va/content/salastampa/en/bollettino/pubblico/2020/03/20/200320d.html>).

⁵² Cfr. John Wesley, Some Remarks on Mr. Hill's "Farrago Double-Distilled", WW, 10:444.

⁵³ Vedi John Wesley's Letters to John Hosmer (WW, 12:239) and to a 'Young Disciple' (WW, 12:448).

⁵⁴ John Wesley, Sermone 'The First Fruit of the Spirit', WJW, 1:241, II.8.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

della Chiesa d'Inghilterra,⁵⁵ e nel 1779 sostenne che l'assoluzione sacerdotale era «solo dichiarativa e condizionale», perché «perdonare giudizialmente il peccato e assolvere il peccatore è un potere che Dio ha riservato a se stesso».⁵⁶ A causa delle sue preoccupazioni sull'assoluzione, Wesley omise l'intero servizio delle visite dalla sua revisione del *Libro delle preghiere comuni* del 1662, intitolata *Il servizio domenicale dei metodisti* (1784). Sostituì anche la lunga assoluzione dopo la confessione generale nella preghiera del mattino e della sera con la preghiera (*collect*) della ventiquattresima domenica dopo la Trinità e, cambiando i pronomi, trasformò l'assoluzione nella liturgia della Santa Cena in una preghiera di supplica. Inoltre, *Il servizio domenicale* omette sempre il termine “sacerdote” a favore di “ministro”, “anziano” o “diacono”, per il desiderio di mantenere il linguaggio del Nuovo Testamento relativo ai ministeri della Chiesa. La tradizione liturgica ricevuta da molte chiese metodiste non include quindi una formula per l'assoluzione. Anche nelle chiese metodiste che per un certo periodo hanno utilizzato per il culto il *Book of Common Prayer* anglicano, in genere si preferiva far seguire alla preghiera di confessione una dichiarazione o una preghiera di perdono, per esprimere chiaramente che solo Dio ha il potere di rimettere il peccato.

111. I cattolici concordano sul fatto che solo Dio può perdonare i peccati (cfr. CCC §§430-31, 1441) e sono consapevoli della possibilità di fraintendere il ruolo del sacerdote nel pronunciare le parole di assoluzione. L'introduzione al *Rito della Penitenza* descrive il confessore come «dispensatore della benevolenza altrui» (§8) e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea: «Il confessore non è il padrone del perdono di Dio, ma il suo servitore», aggiungendo che il sacerdote deve «unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo» (§1466). A causa della sensibilità sul ruolo del confessore, molti altri cristiani che praticano i riti di riconciliazione, sia in Oriente sia in Occidente, evitano formule come “Ti assolvo”, utilizzate nel rito latino. Sebbene l'assoluzione nell'attuale il Rito Romano mantenga questa formula, queste parole si trovano alla fine della preghiera di assoluzione, che recita: «Dio Padre di misericordia, mediante la morte e la risurrezione di Suo Figlio, ha riconciliato il mondo con Sé e ha inviato tra noi lo Spirito Santo per il perdono dei peccati; per mezzo del ministero della Chiesa, Dio ti dia il perdono e la pace, e io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Rito della Penitenza* §48). Nel suo insieme, la preghiera «indica che la riconciliazione del penitente proviene dalla misericordia del Padre; mostra il legame tra la riconciliazione del peccatore e il mistero pasquale di Cristo; sottolinea il ruolo dello Spirito Santo nel perdono dei peccati; infine, sottolinea l'aspetto ecclesiale del sacramento, perché la riconciliazione con Dio viene chiesta e data attraverso il ministero della Chiesa» (*Rito della Penitenza* §19). Nel sacramento della riconciliazione, come in tutti i sacramenti, la comprensione cattolica è che «è veramente Cristo che agisce nei sacramenti attraverso lo Spirito Santo per la Chiesa» (CCC §1120; cfr. SC §7; LG §10).

112. In definitiva, il grado di accordo tra metodisti e cattolici sulla sacramentalità del rito della riconciliazione dipende dal modo in cui comprendiamo e articoliamo l'azione della grazia di Dio all'opera nel rito. Le parole di John Wesley e la successiva comprensione metodista che l'assoluzione è “solo dichiarativa” sembrerebbero suggerire un disaccordo significativo. Tuttavia, i rapporti precedenti di questa commissione hanno raggiunto una notevole convergenza sui sacramenti. Questa convergenza si è basata su una comprensione che non polarizza più la Parola e il sacramento, ma vede la Parola stessa come sacramentale e i sacramenti della Chiesa come momenti in cui la Parola di Dio

⁵⁵ 'Ought we separate from the Church of England?' WJW, 9:572.

⁵⁶ 'Popery Calmly Considered', WW, 10:153.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

viene effettivamente proclamata (cfr. Durban §20). Per i cattolici, il sacramento della riconciliazione rende effettivamente presente il perdono e la riconciliazione che erano tangibilmente presenti nella persona di Gesù. Questo non significa che i cattolici credano che il sacramento funzioni automaticamente, o che la Chiesa pretenda di controllare la grazia di Dio. Cattolici e metodisti concordano insieme sul fatto che «la grazia giustificante non diventa mai un possesso umano a cui appellarsi contro Dio» (JDDJ §27), ma che Dio perdona ogni volta che i cuori umani si rivolgono a Lui con una penitenza autentica.

113. La dottrina metodista della rassicurazione (*assurance*) - cioè una teologia della grazia che «include non solo la certezza del perdono dei nostri peccati, ma anche la promessa che siamo liberati dal potere del peccato» (MAJDDJ §4.4) - fornisce un certo parallelo alla fiducia cattolica nell'azione sacramentale della riconciliazione. La rassicurazione metodista e la fede cattolica nell'efficacia dei sacramenti sono entrambe fondate sulla convinzione comune che «i fedeli possono fare affidamento sulla misericordia e sulle promesse di Dio» (JDDJ §34).

114. La missione della Chiesa è continuare il ministero gesuano di riconciliazione, inteso come segno e strumento di quella riconciliazione nel mondo. I riti liturgici e le pratiche spirituali all'interno delle nostre rispettive comunioni rendono presente ed efficace la riconciliazione che i peccatori e gli emarginati hanno sperimentato quando hanno incontrato Gesù.

115. Per i metodisti e per i cattolici, il battesimo è il mezzo principale di riconciliazione, e la partecipazione all'eucaristia è il segno visibile di tale riconciliazione. I metodisti pongono maggiore enfasi sull'eucaristia come strumento di riconciliazione, mentre i cattolici sottolineano l'eucaristia come l'espressione più piena della nostra riconciliazione. Per questo motivo, i cattolici di norma non ritengono appropriato condividere l'eucaristia con altri cristiani fintanto che le chiese rimangono divise. Sebbene concordiamo sul fatto che Dio solo può perdonare e non si limita ad agire attraverso le sue forme liturgiche, cattolici e metodisti differiscono nella comprensione del ruolo della Chiesa, dei suoi ministri e dei suoi riti nel conferimento del perdono di Dio. Tuttavia, in casi di necessità pastorale, «in determinate circostanze, in via eccezionale e a determinate condizioni»,⁵⁷ la Chiesa Cattolica è aperta ad accogliere altri cristiani battezzati, perché ricevano i sacramenti della penitenza, dell'unzione e dell'eucaristia, che rappresentano ed esprimono una genuina comunione di fede (cfr. UR §8; CIC §844).

⁵⁷ *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993), §129.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

CAPITOLO 4

Il ministero della Chiesa per la riconciliazione nel mondo

116. Nei capitoli precedenti di questo rapporto si è riflettuto sull'opera riconciliatrice di Dio in Cristo, concentrandosi in particolare sulla riconciliazione all'interno della Chiesa e tra cattolici e metodisti. Questo capitolo è dedicato alla missione riconciliatrice della Chiesa in un mondo che lotta contro lo sfruttamento dei popoli, le migrazioni di massa, i disordini sociali, il traffico di esseri umani, l'instabilità economica e l'ingiustizia, le pandemie, il cambiamento climatico e l'estinzione delle specie animali. Metodisti e cattolici affermano che le chiese «dovrebbero sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non da quella della divisione, al fine di rafforzare ciò che si tiene in comune, anche se le differenze sono più facilmente visibili e sperimentabili».⁵⁸ Questo è un imperativo quando riconosciamo il nostro battesimo comune e ci spinge a lavorare insieme per la riconciliazione, costruendo giustizia e pace, ben amministrando il dono di Dio della creazione, la nostra casa comune. In questo capitolo, esploriamo alcuni aspetti di ciò che cattolici e metodisti possono dire insieme su questo ministero di riconciliazione.

117. La Chiesa esiste per annunciare Gesù Cristo e per proseguire il “grande mandato” di predicare l'evangelo fino alle estremità del mondo (Mt. 28.16-20). La comunione e la missione sono profondamente correlate. Maggiore è la comunione, più efficace è la missione, soprattutto in molte parti del mondo, dove le persone sono scettiche nei confronti della religione e delle sue pretese di parlare con autorevolezza. «La chiamata alla santità è anche una chiamata all'unità nella Chiesa, corpo di Cristo. Gesù pregò affinché i suoi discepoli fossero santificati nella verità, affinché fossero tutti una cosa sola (Giov. 17.17, 21). La santità e l'unità cristiana sono due aspetti gemelli della stessa relazione con la Trinità, in modo tale che il perseguimento dell'una implica il perseguimento dell'altra» (Houston §5). Il modo in cui metodisti e cattolici condividono questa missione della Chiesa, crescendo nella santità e nell'unità, testimonierà in maniera più credibile l'evangelo. Dobbiamo essere aperti allo Spirito Santo, il quale ci mostrerà come possiamo crescere insieme, forse in modi inaspettati e sorprendenti.

118. Cattolici e metodisti riconoscono insieme la relazione tra fede cristiana, evangelizzazione e azione sociale. Per i cattolici, l'invito ad esprimere la nostra fede nell'azione è ben espresso dal Sinodo dei vescovi cattolici riunitosi nel 1971: «L'azione a favore della giustizia e la partecipazione alla trasformazione del mondo ci appaiono pienamente come una dimensione costitutiva della predicazione dell'evangelo, o, in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la sua liberazione da ogni situazione di oppressione».⁵⁹ In questo documento sinodale, la comprensione della liberazione dal peccato e dall'oppressione è ben sviluppata. I metodisti si impegnano in maniera simile a favore della santità sociale. Un pronunciamento di carattere sociale espresso dal Consiglio Metodista Mondiale (WMC) nel 1986 afferma: «Ci rallegriamo di ogni segno

⁵⁸ Il 'primo imperativo', in *Dal conflitto alla comunione* (Commissione luterano-cattolica sull'unità), §239, citato nella Dichiarazione della Consultazione di Notre Dame (marzo 2019) sulla Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione dai rappresentanti di cinque comunioni mondiali: Anglicana, Cattolica, Luterana, Metodista e Riformata; all'indirizzo

https://www.lutheranworld.org/sites/default/files/2019/documents/190303-jddj_nd_statement_final-en.pdf.

⁵⁹ Seconda Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (30 novembre 1971), 'La giustizia nel mondo', n. 6, in *Il Vangelo della pace e della giustizia: Catholic Social Teaching Since Pope John*. ed. Joseph Gremillion, 514 (Maryknoll, NY: Orbis, 1976).

TRADUZIONE NON UFFICIALE

del regno di Dio: nella difesa della dignità umana e della comunità; in ogni espressione di amore, giustizia e riconciliazione; in ogni atto di auto-donazione a favore degli altri; nell'abbondanza dei doni di Dio che ci sono stati affidati, affinché tutti possano avere abbastanza; in ogni uso responsabile delle risorse della terra». ⁶⁰

119. Secondo il vangelo di Lc., nel suo primo discorso Gesù cita il profeta Isaia: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché Egli mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio agli oppressi, a fasciare i cuori spezzati, a proclamare la libertà ai prigionieri e la liberazione ai carcerati; a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc. 4,16-30). L'anno del favore del Signore è l'anno del Giubileo, quando la giustizia in termini economici e sociali sarà ristabilita per gli oppressi attraverso la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e la restituzione delle terre che erano state perse. Poi, Gesù annuncia in modo sorprendente l'adempimento riconciliato di questa promessa con queste parole: «Oggi udite che questa Scrittura si è adempiuta» (Lc. 4.21). Con queste parole, Gesù annuncia il piano di Dio per la riconciliazione dell'umanità con Dio, in se stessa e con la terra stessa. Gli Atti degli Apostoli descrivono la comunità dei discepoli di Gerusalemme come unita nel cuore e nella mente, condividendo tutto in comune (At. 4.32). Cattolici e metodisti denunciano con una sola voce il fatto che non abbiamo accolto pienamente l'invito di Dio e non abbiamo ascoltato il comando di Gesù di vivere l'anno giubilare, tanto che l'umanità e la terra soffrono a causa di atti di ingiustizia, di violenza e del cattivo uso del dono della creazione.

La riconciliazione attraverso la costruzione di relazioni giuste

120. La riconciliazione tra le persone è il culmine e il frutto di un processo. È l'elargizione del dono di Dio. Questo processo implica il pentimento, il perdono e il ripristino delle relazioni; richiede che si rimedi ai torti commessi e che si si impegni a ricostruire le relazioni con gli altri con un nuovo intendimento e una diversa apertura mentale. Le voci di coloro che hanno subito ingiustizie chiedono di essere ascoltate e comprese. Si tratta di un processo complicato, spesso irto di false partenze, che richiede la grazia di Dio e l'impegno umano, e certo tanta pazienza. «Cattolici e metodisti si impegnano a servire i poveri e gli oppressi del nostro tempo, e intendono la Chiesa come uno strumento per portare la pace e la giustizia di Dio a tutto il popolo di Dio... Come Cristo si è proteso per toccare e restaurare la vita degli emarginati della sua società, così la Chiesa è chiamata a protendersi nel suo nome per toccare e trasformare la vita degli intoccabili e degli emarginati del nostro mondo» (Seul §69). I cattolici e i metodisti si impegnano in questo lavoro di riconciliazione e nell'instaurazione visibile e strutturale della giustizia come aspetti della missione riconciliatrice della Chiesa nel mondo.

121. L'evangelo ha sempre ispirato le persone alle opere di misericordia. Le vite dei santi e gli sforzi delle corporazioni, degli ordini religiosi e dei movimenti laici mostrano l'operosa benevolenza dei membri della Chiesa Cattolica. Allo stesso modo, i primi metodisti erano impegnati nei confronti dei poveri e degli emarginati. Le società metodiste fiorirono nelle aree urbane colpite dalla miseria, dove vivevano i poveri e gli emarginati. Seguendo l'esempio di Wesley, i metodisti aprirono cliniche e scuole gratuite, idearono progetti di credito per aiutare le persone a lanciare le loro imprese e fornirono fondi per l'assistenza caritatevole di base. I metodisti e i cattolici continuano oggi queste

⁶⁰ Dichiarazione sociale del Consiglio Metodista Mondiale; in <http://worldmethodistcouncil.org/wp-content/uploads/2012/04/WMC-Social-Affirmation.pdf>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

opere di carità e sfidano i sistemi strutturali che premiano i ricchi e aggravano la disuguaglianza economica, la povertà e la fame.

122. La comprensione teologica cattolica del rapporto tra Stato e società si è evoluta nel tempo. Una riflessione più articolata viene sviluppata nell'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (1891) e nel successivo corpus di insegnamenti sociali. I documenti posteriori rispondono a particolari situazioni storiche e sociali. Sebbene il contesto dei diversi documenti possa variare, possiamo identificare dei principi che sottolineano la dignità della persona, l'importanza della famiglia, la responsabilità dello Stato di servire il bene comune nel rispetto della sussidiarietà e della solidarietà, e il giusto accesso alle risorse della terra che Dio ha creato per il bene di tutti gli esseri umani e non solo per i potenti. Un forte senso di responsabilità sociale sostiene sempre la preoccupazione dei metodisti per un'azione sociale radicale. Essendo diventati più consapevoli della sfida ecologica negli ultimi anni, i cattolici e i metodisti hanno riflettuto più profondamente sul rapporto tra le persone e sulla necessità di una gestione responsabile del creato (cfr. HEFG e LS). A causa dell'interconnessione di tutta la realtà, il giusto ordinamento della società e la gestione del creato sono intimamente legati. Questa nuova prospettiva approfondisce la nostra comprensione della missione riconciliatrice della Chiesa nel mondo.

123. Sia i cattolici sia metodisti sono giunti ad una comprensione più profonda del rapporto tra peccato personale e sociale. Papa Giovanni Paolo II ha sviluppato l'idea delle "strutture del peccato" e del "peccato sociale" come mezzo per analizzare le realtà che opprimono e negano la dignità umana. Come scrisse nel 1987, all'apice della guerra fredda tra Oriente e Occidente, «È importante notare, dunque, che un mondo diviso in blocchi, sostenuto da ideologie rigide, e in cui invece dell'interdipendenza e della solidarietà prevalgono diverse forme di imperialismo, non può che essere un mondo soggetto a strutture di peccato». ⁶¹ Queste strutture iniziano con il peccato personale e poi si collegano agli atti concreti degli individui che le perpetuano a proprio vantaggio e le rendono difficili da rimuovere. Questo pregiudizio o questa tendenza di gruppo dà potere ai forti a spese dei deboli. In un'importante riunione di metodisti in Sudafrica nel 1981, è stata affermata l'importanza di dare un nome al peccato strutturale del razzismo come passo necessario nel processo di pentimento e di trasformazione personale e sociale. «Quello che abbiamo sentito ci convince che ogni metodista deve testimoniare contro questa malattia, che infetta tutto il nostro popolo e non lascia nessuno indenne nella nostra chiesa e nel nostro Paese. Chiediamo a ogni metodista di rifiutare l'apartheid. Abbiamo sperimentato quanto sia difficile abbandonare i pregiudizi e le amarezze di lunga data. Ma abbiamo visto Dio operare questo miracolo in noi». ⁶²

124. I cattolici e i metodisti sono chiamati ad imparare dalle situazioni di oppressione e ingiustizia e ad affrontarle. La realtà di ottanta milioni di sfollati e migranti nel nostro mondo, spesso come risultato di ingiustizie e conflitti, nonché di profonde tensioni razziali, ci ricorda costantemente il nostro fallimento nel riconoscere la pari dignità di ogni persona creata a immagine di Dio. Il processo di riconciliazione spesso inizia con i membri delle comunità ecclesiali locali che ascoltano la sofferenza dei popoli causata dagli effetti dell'ingiustizia e dell'oppressione, denunciando l'impatto delle decisioni economiche e tecnologiche sull'ecosistema e sulle popolazioni indigene, e smascherando le ingiustizie. Ascoltando la voce dei poveri e degli oppressi, i metodisti e i cattolici

⁶¹ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* §36.

⁶² Statement of the Obedience '81 Conference; in <https://methodist.org.za/who-we-are/obedience-81/>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

crescono nella comprensione della loro sofferenza e della dislocazione delle loro vite. Dando un nome alle ingiustizie, si può iniziare a lavorare per proteggere la dignità di tutte le persone e delle loro famiglie. Collettivamente, i cattolici e i metodisti sono chiamati a pentirsi delle loro azioni che causano la sofferenza dei popoli e dell'uso improprio dei doni che sono stati loro affidati come amministratori. Possiamo chiedere perdono a coloro che hanno sofferto. L'esperienza dell'ingiustizia porta a una crescente consapevolezza della necessità di un esame delle strutture di potere dominanti e di un'adeguata partecipazione al processo decisionale da parte dei popoli locali. Il processo di riconciliazione prevede il pentimento e il perdono, che portano alla restituzione e all'impegno a modificare i modelli di comportamento. I cattolici e i metodisti possono essere un lievito nella società e un segno della grazia riconciliatrice di Dio.

125. I cristiani sono chiamati a vedere l'altra, l'altro con lo sguardo misericordioso di Gesù. La conversione personale inizia con la capacità di vedere in modo nuovo e di aprire la mente e il cuore a nuove realtà. La conversione delle strutture sociali ingiuste inizia con il riconoscimento come una persona uguale a noi del nostro prossimo che soffre. Il potere della grazia di Dio ci permette di vedere la dignità del nostro prossimo che soffre, riconoscendolo come persona uguale a noi, e di camminare con lui o lei nel viaggio verso la libertà: questo significa operare con giustizia.

126. Per aiutarci a risvegliarci e a pentirci della nostra complicità, guardiamo a coloro che, in entrambe le nostre tradizioni, mostrano la via per imitare Cristo. John Wesley ha dimostrato attenzione sia per gli esseri umani ridotti in schiavitù, con la sua incrollabile posizione abolizionista, sia per gli animali, denunciando i loro maltrattamenti e le loro torture. Caroline Chisholm, convertita al cattolicesimo, organizzò un rifugio per le donne immigrate in Australia, dove potevano trovare un impiego, ampliando poi il suo lavoro fino ad includere le famiglie di immigrati e impegnandosi per una riforma delle leggi sull'immigrazione. La resistenza di Nelson Mandela all'apartheid è stata ispirata dalla sua formazione nelle scuole e nelle chiese metodiste. Nutrito dall'insegnamento sociale cattolico, San Oscar Romero in El Salvador denunciò l'ingiustizia sociale e difese i poveri e gli emarginati. Questa testimonianza è il frutto del ministero di riconciliazione di Cristo, portato avanti attraverso il ministero della Chiesa. Questi testimoni sono profeti che ci aiutano, come il figliol prodigo, a "rinsavire" e a risvegliarci per superare le azioni e le situazioni di peccato.

127. Vivere una vita santa nel mondo implica che i cristiani agiscano per sostenere la riconciliazione nel mondo. I cattolici e i metodisti sono chiamati a «intervenire nei dibattiti politici sull'ambiente e sul modo in cui gli esseri umani sono chiamati ad abitare la creazione di Dio; ... a sfidare le strutture sociali ingiuste e a promuovere lo sviluppo dei poveri, lavorando per migliorare l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione con un giusto salario; e a sradicare le cause strutturali della povertà» (Houston §121). La drammatica situazione del mondo contemporaneo, manifestatasi profondamente durante la pandemia COVID-19 – il fallimento delle nostre culture economiche e politiche nel promuovere un impegno condiviso per il bene comune, l'incapacità di proteggere e di prendersi cura dei vulnerabili e dei poveri, il tragico sfruttamento dei migranti da parte dei trafficanti di esseri umani e la povertà, la carestia e i conflitti in molti Paesi - rende più urgente che mai la necessità della riconciliazione dei cristiani e di una nostra testimonianza condivisa. I movimenti popolari per l'uguaglianza razziale hanno evidenziato la natura insidiosa del razzismo istituzionale e la necessità di conversione delle persone e delle strutture. Cattolici e metodisti sono chiamati a lavorare insieme per combattere gli effetti di questo peccato.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Riconciliazione attraverso la creazione di pace

128. La riconciliazione tra nemici assume la forma della pacificazione. Parte del lavoro di riconciliazione tra i popoli e i Paesi è la costruzione di una cooperazione internazionale per risolvere i conflitti con mezzi pacifici e prevenire così gli orrori della guerra. I metodisti e i cattolici sono chiamati ad essere operatori di pace e testimoni di questa importante opera di riconciliazione. Come possiamo testimoniare questo invito, in quanto comunità di cristiani che condividono lo stesso battesimo?

129. Fin dagli inizi della Chiesa, i cristiani, ottenuta una nuova identità in Cristo, si sono confrontati con la domanda su come vivere in un mondo violento. «Il cristianesimo è nato in un contesto di tensione politica e sociale. Il cristianesimo primitivo ha cercato da una parte di trascendere questo ambiente violento, dall'altra di creare una nuova identità basata su Cristo. Paolo parla della nuova creazione di Dio e dell'atto di riconciliazione con Lui... Paolo chiama i cristiani a nuovi ruoli sociali fondati sulla riconciliazione e su una nuova identità» (Seul §§165-166).

130. La tradizione metodista abbraccia sia i pacifisti sia coloro che considerano la guerra giustificabile come ultima risorsa in condizioni accuratamente definite. Ad esempio, i Metodisti Uniti dichiarano che la guerra è «incompatibile con gli insegnamenti e l'esempio di Cristo» e deve quindi essere «rifiutata come strumento di politica estera nazionale», ma c'è rispetto per coloro che «sostengono l'uso della forza» in condizioni strettamente limitate.⁶³ La tradizione cattolica riflette da tempo su quando sia moralmente lecito fare la guerra per difendere i diritti umani e lo Stato nazionale. Papa Francesco ha recentemente insegnato che «è molto difficile oggi invocare i criteri razionali elaborati nei secoli precedenti per parlare della possibilità di una “guerra giusta”» (FT §258). Molti cristiani prestano servizio nelle forze armate, mentre alcuni rifiutano la coscrizione. Sia i cattolici sia i metodisti riconoscono il diritto all'obiezione di coscienza, con i cattolici che hanno formalmente riconosciuto questa scelta durante il Concilio Vaticano II (GS §79), quando la riflessione teologica sulla questione si era sufficientemente sviluppata dopo la Seconda Guerra Mondiale. I metodisti e i cattolici soffrono per la violenza in tutte le sue manifestazioni, anche nella forma della legittima difesa di un Paese; la guerra non può mai essere glorificata. Ascoltare coloro che hanno sofferto in guerra porta la nostra coscienza ad un nuovo livello: «Chiediamo alle vittime stesse. Pensiamo ai rifugiati e agli sfollati, a coloro che hanno subito gli effetti delle radiazioni atomiche o degli attacchi chimici, alle madri che hanno perso i loro figli, ai bambini e alle bambine mutilati o privati della loro infanzia. Ascoltiamo le vere storie di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà attraverso i loro occhi e ascoltiamo con cuore aperto le storie che raccontano. In questo modo, saremo in grado di cogliere l'abisso del male nel cuore della guerra. E non ci disturberà essere considerati ingenui per aver scelto la pace» (FT §261). I cristiani sono chiamati a pentirsi dei modi in cui sono complici nel perpetuare la violenza.

131. Metodisti e cattolici sono sempre più consapevoli della necessità di lavorare con maggiore dedizione alla costruzione della pace, per mezzo di coloro che proclamano il potere dell'amore non violento. Papa Francesco, nella sua Lettera per la Giornata Mondiale della Pace (2017), ha citato gli esempi di Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Jr, Abdul Ghaffar Khan e Santa Teresa di Calcutta. Ha notato che quando Santa Teresa ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1979, ha detto: «Noi,

⁶³ *The Book of Discipline of the United Methodist Church 2016* (Nashville: The United Methodist Publishing House, 2016), 165C, 164I.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

nella nostra famiglia, non abbiamo bisogno di bombe e pistole, di distruggere per portare la pace – ci basta riunirci, amarci l'un l'altro... E saremo in grado di superare tutto il male che c'è nel mondo». ⁶⁴ In questa lettera, Papa Francesco ha anche elogiato il lavoro di attivisti per la pace come Leymah Gbowee (Nobel per la pace, 2011) e altre donne liberiane, le cui “preghiere” organizzate e le proteste non violente hanno dato il via ai colloqui di pace che hanno posto fine alla guerra civile in Liberia. ⁶⁵ La non violenza è il nuovo “stile di politica per la pace” raccomandato da Papa Francesco ai cattolici - e ai metodisti - per la preghiera e per il proprio impegno. Gran parte dell'impegno dei metodisti per la pace negli ultimi tempi si è concentrata sulla penisola coreana. La 19esima Assemblea Metodista Mondiale si è tenuta a Seul nel 2006, ed una risoluzione della Assemblea ha invitato i metodisti a livello globale «a essere mediatori per la pace e la riconciliazione, nonché sostenitori della riunificazione pacifica della Corea». La 21st Assemblea Mondiale Metodista (Houston, 2016) è tornata su questo tema, ospitando una tavola rotonda tra i membri del Consiglio Metodista Mondiale, della Chiesa Metodista Coreana e della Chiesa Metodista Unita per unificare e consolidare gli sforzi dei metodisti per promuovere la pace e la denuclearizzazione della penisola.

132. I cattolici e i metodisti sono impegnati a sostenere la pace in molti modi. I cattolici sono invitati a impegnarsi nella preghiera e nella riflessione durante la Giornata Mondiale della Pace, che cade il primo gennaio. Ogni anno, il WMC conferisce il Premio per la Pace a un individuo, a una chiesa o a una comunità che ha dimostrato coraggio di fronte a pericoli fisici o pressioni psicologiche, creatività per nuove iniziative nella causa della pace e coerenza nel tempo, nonostante battute d'arresto e frustrazioni. La Chiesa Metodista Unita celebra la Domenica della Pace e della Giustizia la prima domenica dopo Pentecoste. I metodisti e i cattolici danno una testimonianza potente ogni volta che rispondono insieme ai casi locali di conflitto e violenza, unendosi in una preghiera comune, creando un clima di guarigione, perdono e pace.

133. La costruzione della pace non può essere separata dalle questioni relative alla corsa agli armamenti e al possesso e all'accumulo di un numero sempre maggiore di armi. Le spese per gli armamenti distolgono le scarse risorse dalla promozione della pace, dalla costruzione della giustizia e dal rispetto dei diritti umani, nonché dai progetti educativi, ecologici e sanitari. Riempiendo le nostre comunità di armi da guerra, «abbiamo voltato le spalle a Dio e gli uni agli altri». Ostacolando la volontà di Dio, «abbiamo contribuito a rendere pandemiche la povertà e la malattia, al degrado ambientale e alla proliferazione di armi e violenza». ⁶⁶ La Terra di Dio ha bisogno di pace, così come l'umanità, in particolare i più vulnerabili, che soffrono maggiormente a causa della violenza e della guerra. Sia i cattolici che i metodisti sono chiamati a lavorare per la riduzione della produzione e della vendita di armamenti, come parte del loro lavoro di costruzione della pace.

134. Mentre l'insegnamento cattolico ha accettato la deterrenza nucleare come passo verso il disarmo, Papa Francesco ha sfidato questa comprensione ed ha rafforzato la sua condanna del possesso di armi nucleari: «La pace e la stabilità internazionale non possono essere basate su un falso senso di

⁶⁴ Francesco, 'Messaggio per la celebrazione della Cinquantesima Giornata Mondiale della Pace'. La nonviolenza: Uno stile di politica per la pace", 1 gennaio 2017, §4; in http://www.vatican.va/content/francesco/en/messages/peace/documents/papa-francesco_20161208_messaggio-l-giornata-mondiale-pace-2017.html.

⁶⁵ Francesco, 'Messaggio per la celebrazione della Cinquantesima Giornata Mondiale della Pace'. La nonviolenza: Uno stile di politica per la pace", 1 gennaio 2017, §4.

⁶⁶ *The Book of Discipline of the United Methodist Church 2016* (Nashville: The United Methodist Publishing House, 2016), 6129: 'The United Methodist Church and Peace', 634-635.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

sicurezza, sulla minaccia di distruzione reciproca o di annientamento totale, o sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere... In questo contesto, l'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario» (FT §262). Molte chiese metodiste hanno prodotto le loro dichiarazioni sul disarmo nucleare. Il WMC include questa preoccupazione nell'ampia confessione di peccato per «la ricerca della sicurezza da parte di quelle forze militari ed economiche che minacciano l'esistenza umana» e per «l'abuso della tecnologia che mette in pericolo la terra e tutta la vita su di essa».⁶⁷

Riconciliazione attraverso la cura della nostra casa comune

135. La riconciliazione abbraccia tutte le dimensioni della realtà, perché tutto è interconnesso. Nelle Scritture, il peccato è inteso non solo come alienazione da Dio e dai nostri vicini umani, ma anche come alienazione dal più ampio mondo naturale (Gen. 1-11). Questa dimensione cosmica della riconciliazione si riflette nella visione biblica dell'unione di tutte le creature a Dio alla fine dei tempi e nella pienezza del regno di Dio di «nuovi cieli e nuova terra» (Ap. 21.1), quando tutte le cose saranno riunite in Cristo e «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor. 15.28).

136. Molti interlocutori interessati alla cura della creazione hanno aiutato metodisti e cattolici a comprendere più profondamente tanto il modo in cui l'umanità ha sfruttato la creazione di Dio quanto la necessità di pentirsi dei “peccati ecologici”. Gli esseri umani contaminano le acque e il suo suolo, inquinano l'aria e minacciano la vita nella sua interezza, e questi peccati portano allo sfruttamento dei popoli, poiché molti atti di distruzione ambientale minacciano il sostentamento delle persone povere in varie parti del mondo. Papa Francesco scrive: «commettere un crimine contro la natura è un peccato contro noi stessi e contro Dio» (LS §8). Infatti, «molti aspetti della crisi ambientale possono essere ricondotti alla dimenticanza di questo fatto fondamentale, articolato dal salmista tanti secoli fa: "Sappiate che il SIGNORE è Dio! È lui che ci ha fatti e noi siamo suoi" (Sal 100, 3). Quando la creazione viene data per scontata, dimenticando la sua relazione originaria con Dio Creatore, tale dimenticanza porta facilmente ad una comprensione distorta della vocazione a sottomettere la terra che troviamo nel racconto della creazione nella Genesi» (HEFG §11; cfr. LS §67).

137. Nominare il peccato contro i doni della creazione è possibile solo dopo una conversione ecologica che si traduca in un'azione personale e comunitaria: «Per questo motivo, la crisi ecologica coincide con la chiamata ad una profonda conversione interiore. Vivere la nostra vocazione a proteggere l'opera di Dio è essenziale per una vita virtuosa; nella nostra esperienza cristiana non è un'opzione o un elemento secondario.» (LS §217). Questo ha delle implicazioni per le decisioni personali e comunitarie, compresa le legislazioni governative per proteggere il creato e le persone vulnerabili, sovente deboli di fronte alla forza di molte multinazionali. La Terra sta chiedendo a gran voce agli esseri umani di cambiare il loro stile di vita.

138. La reazione di cattolici e metodisti alla crisi ambientale è un invito al pentimento. *Laudato Si'* parla di un «crimine contro la natura» (§8), e i metodisti fanno eco a questa idea di trasgressione morale. Le società industrializzate devono pentirsi per la loro complicità nel peccato strutturale che ha portato al cambiamento climatico. Anche la Chiesa è posta sotto giudizio e una comune

⁶⁷ Dichiarazione sociale del Consiglio Metodista Mondiale; in <http://worldmethodistcouncil.org/wp-content/uploads/2012/04/WMC-Social-Affirmation.pdf>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

confessione è necessaria.⁶⁸ Un pieno atto di confessione implica il riconoscimento del fatto che un'azione circoscritta ad una parte del mondo ha comunque un impatto globale. Tutte le persone e tutte le cose sono coinvolte in questa necessaria riconciliazione cosmica.

139. Dopo il pentimento, il passo successivo nel cammino verso la giustizia, la pace e la riconciliazione finale di tutte le cose create in Cristo è il perdono, e solo Dio può concederlo, perché è un dono. Ogni persona è inevitabilmente parte del problema e potenzialmente parte della soluzione. Nel corso della nostra quotidianità utilizziamo risorse, creiamo rifiuti e lasciamo un'impronta sulla creazione: dobbiamo vivere in modo che questa impronta sia la più piccola possibile. Donne e uomini devono essere consapevoli di essere coinvolte in sistemi economici, sociali e politici che non possono essere trasformati da un giorno all'altro. Dobbiamo cercare il perdono di Dio per il nostro continuo coinvolgimento in qualsivoglia abuso di questa ricca creazione, tenendo fermo il nostro impegno per il cambiamento.

140. Sebbene ci sia molto da deplorare, bisogna riconoscere che i cristiani stanno già facendo tanto, insieme e in tutto il mondo, nonostante le attuali divisioni. Molte chiese cercano di essere ecologicamente responsabili, attraverso una maggiore consapevolezza sulle questioni relative alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ai metodi di coltivazione, all'uso di combustibili fossili, al cambiamento climatico, alla necessità di una vita sostenibile e ad una maggiore cura del creato. I vescovi metodisti uniti⁶⁹ e la Assemblea dei vescovi cattolici degli Stati Uniti⁷⁰ hanno reagito con forza contro il ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo sul clima di Parigi del 2015. Un atto simbolico che i metodisti e i cattolici potrebbero compiere insieme è quello di assumersi un impegno comune per la cura della terra, che potrebbe includere il riconoscimento del peccato e un atto collettivo di pentimento. Se questo coinvolgesse altri leader ecclesiastici, dimostrerebbe l'impegno dei cristiani per il bene di tutti. Il Tempo annuale della Creazione, celebrato da molti cristiani a partire dal 1° settembre, potrebbe essere una buona occasione per prendere un tale impegno comune. Metodisti e i cattolici potrebbero anche prendere in considerazione l'idea di produrre una liturgia comune per un atto di confessione e di pentimento per la nostra complicità al degrado ambientale.

Celebrare i doni di Dio

141. È importante riconoscere e celebrare i tanti piccoli passi che portano alla riconciliazione. Il padre accolse il figlio minore con un banchetto; festeggiarono e si rallegrarono, perché il ritorno del fratello minore nella casa paterna era simile ad una resurrezione. «Era morto e è tornato in vita» (Lc. 15.32). Un muro cade; un criminale si pente; una coppia allontanata si abbraccia... Questi momenti di riconciliazione possono essere fugaci e fragili, eppure sono segni della nuova creazione toccata dalla grazia di Dio e quindi da celebrare. Le celebrazioni comuni e simboliche sono tappe importanti del percorso della missione riconciliatrice di Dio della Chiesa nel mondo. Tali atti approfondiscono l'unità nell'amicizia e nella comunione tra cattolici e metodisti.

⁶⁸ *Hope in God's Future: Christian Discipleship in the Context of Climate Change* (Speranza nel futuro di Dio: Discepolato cristiano nel contesto del cambiamento climatico), Rapporto di un Gruppo di Lavoro Congiunto sul Cambiamento Climatico e la Teologia convocato dall'Unione Battista di Gran Bretagna, dalla Chiesa Metodista e dalla Chiesa Riformata Unita, 2nd ed. (2011), §3.1, §3.2.

⁶⁹ Dichiarazione del Consiglio dei Vescovi sull'Accordo sul clima, 6 giugno 2017; in <https://nccumc.org/bishop/council-bishops-statement-climate-accord/>.

⁷⁰ Dichiarazione del Vescovo Oscar Cantú, Presidente del Comitato USCCB per la giustizia internazionale e la pace; su <http://www.usccb.org/news/2017/17-092.cfm>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

142. Il cammino di riconciliazione di tutta la creazione in Cristo è lungo e scoraggiante. Cattolici e metodisti vivono una speranza escatologica e confidano nel potere della grazia di Dio. Ci sono molte false partenze, menti e cuori da convertire, battute d'arresto e passi avanti. Insieme, cattolici e metodisti possono riconoscere che i loro sforzi sono una risposta alla grazia di Dio che tocca ogni persona e ogni realtà. «Il tempo è il messaggero di Dio».⁷¹ Dio costruisce su ciascuno dei gesti quotidiani che prendono le distanze dal modello della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo, di modo che i cattolici e i metodisti possano guardare insieme verso la nuova creazione di un «nuovo cielo e una nuova terra» (Ap. 21,1-5a).

⁷¹ Attribuito a San Pietro Faber; vedere EG §171

TRADUZIONE NON UFFICIALE

CAPITOLO 5

Riconciliazione e riconoscimento reciproco: Discernere la comunione di fede in organismi e pratiche diverse

143. Il tema scelto per questa relazione “La riconciliazione di Dio in Cristo” (2Cor. 5,19) ha evidenziato un livello inaspettatamente alto di convergenza teologica in diverse aree, anche se le significative differenze richiedono un'ulteriore indagine all'interno del quadro qui stabilito. Questa sezione finale riassume i punti chiave emersi in ogni capitolo. È sembrato opportuno concludere il rapporto con una breve liturgia di pentimento e di impegno reciproco, preparata dalla commissione congiunta e offerta a cattolici e metodisti come base per un culto da celebrare negli ambienti opportuni. Il culto congiunto, facilitato da questa liturgia, mostra l'intenzione di fare un passo avanti sulla strada della successiva riconciliazione ecclesiale e della piena comunione nella fede, nella missione e nella vita sacramentale all'interno della piena unità visibile della Chiesa.

144. La Dichiarazione Metodista di Associazione, insieme con la Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione fornisce una base teologica e il quadro per affermare e sviluppare la convergenza tra cattolici e metodisti sulla natura della riconciliazione e sul ministero di riconciliazione della Chiesa. Di conseguenza, i cattolici e i metodisti sono in grado di riconoscere più chiaramente che mai gli elementi di santificazione e di verità che operano nella vita ecclesiale e nei ministeri della parola, del sacramento e della responsabilità pastorale degli uni e degli altri, e quindi di affermare che l'unica Chiesa di Cristo è effettivamente presente in loro (vedere UUS §11). Tale affermazione positiva invita i cattolici e i metodisti a compiere passi concreti verso la loro reciproca riconciliazione e in direzione del riconoscimento ecclesiale.

145. Più specificamente, cattolici e metodisti sono chiamati a sviluppare le piene conseguenze del riconoscimento reciproco del battesimo - il legame sacramentale e il segno della nostra confessione di fede condivisa e della grazia giustificante di Dio. Il nostro accordo sostanziale nel capitolo 3 di questa relazione sul ruolo effettivo dei riti sacramentali e pastorali della Chiesa nel portare a compimento il potere riconciliatore di Cristo nella vita dei fedeli cristiani (nel battesimo, nell'eucaristia, nei riti di riconciliazione e nell'unzione degli infermi) ci chiama a un riconoscimento reciproco più completo nella pratica sacramentale e pastorale. Questo potrebbe includere uno spirito più generoso nella condivisione dei sacramenti nei casi urgenti cura pastorale. Allo stesso modo, in alcuni luoghi è diventata consuetudine che i rappresentanti cattolici e metodisti partecipino agli eventi significativi della vita ecclesiale altrui, come le ordinazioni, le assemblee plenarie e i sinodi (*conferences*). La nostra presenza e partecipazione comune a questi eventi indica una buona misura di riconoscimento ecclesiale, fondata su una reale comunione di fede. Come ha dimostrato questa relazione, i cattolici e i metodisti condividono una fede comune in Cristo riconciliatore (capitolo 1); le nostre rispettive chiese hanno organismi che mantengono la comunione ecclesiale (capitolo 2); le nostre pratiche sacramentali e pastorali restituiscono le persone alla famiglia della fede (capitolo 3); siamo impegnati a vivere in modo fedele e responsabile nel mondo di Dio (capitolo 4).

La nostra fede comune in Cristo riconciliatore (capitolo 1)

146. I cattolici e i metodisti devono pentirsi del modo in cui in passato hanno sovente mancato di riconoscersi reciprocamente come fratelli e sorelle in Cristo. Questo a volte ha portato alla discriminazione e persino all'oppressione. La guarigione delle memorie ferite implica che

TRADUZIONE NON UFFICIALE

riconosciamo insieme i torti del passato e raccontiamo le nostre rispettive storie in modo da onorare le vittime, cercando al contempo nuove interpretazioni alla luce delle nuove prospettive. Oggi, nonostante il miglioramento generale delle relazioni ecumeniche derivanti dal movimento per l'unità, in alcuni fedeli persistono dei sospetti. Superare i sospetti reciproci richiede la disponibilità a rispettare e a fidarsi della buona volontà dell'interlocutore di servire e partecipare al ministero di riconciliazione di Cristo nel mondo.

147. Come risultato del movimento ecumenico globale e del paziente dialogo teologico sostenuto da questa commissione congiunta, attiva dal 1967, cattolici e metodisti godono di un livello di riconoscimento ecclesiastico reciproco grazie al nostro battesimo comune tale, che ora ci permette di riconoscerci reciprocamente come fratelli e sorelle in Cristo, anche se non possiamo condividere pienamente le nostre rispettive vite ecclesiali. Il riconoscimento ecclesiastico non è una realtà drasticamente determinata. L'esperienza vissuta di una crescente comunione ci ha permesso di vedere le nostre differenze in una nuova luce e, a volte, di scoprire una comprensione comune delle verità fondamentali della fede, al di là delle nostre peculiarità, delle nostre differenze nel linguaggio teologico e nelle pratiche liturgiche o pastorali. L'approfondimento del reciproco riconoscimento ecclesiale esistente tra cattolici e metodisti rappresenta un passo avanti verso la piena unità visibile della Chiesa come corpo di Cristo.

148. La vocazione della Chiesa è di esprimere l'unità che Dio vuole per l'umanità, incarnando profeticamente ed esemplificando che cosa significa vivere come una comunità riconciliata e riconciliante. Insieme, possiamo affermare che Dio opera nelle nostre rispettive chiese e nei ministeri, ed attraverso di essi, in molti e diversi modi come strumenti di riconciliazione. Allo stesso tempo, i cattolici e i metodisti devono riconoscere e confessare che la nostra incapacità di incarnare ed esemplificare pienamente che cosa significa vivere come comunità di riconciliazione all'interno delle nostre rispettive comunioni, unita ad un diffuso compiacimento di fronte alla nostra continua disunione, impedisce e mina seriamente la nostra capacità di adempiere la nostra vocazione di servire e partecipare al ministero riconciliatore di Dio nel mondo.

149. L'unità visibile della Chiesa è importante non solo per se stessa, ma anche perché serve a uno scopo più grande nell'ambito dell'opera di Dio per il mondo. Le tristi divisioni, che sono evidenti nel mondo di oggi, hanno portato all'erezione di muri di ogni tipo tra le persone, muri che devono essere abbattuti per mezzo del ministero della riconciliazione di Cristo, che costituisce la principale missione principale della Chiesa. Accettando la disunione come un fatto inevitabile, i cristiani vengono meno a ciò che significa essere Chiesa. La loro testimonianza profetica dell'evangelo della riconciliazione è impoverita e si rende un cattivo servizio al mondo.

150. Un'affermazione chiave che emerge da questa relazione è il riconoscimento che cattolici e metodisti sono fratelli e sorelle in Cristo e quindi, in un senso reale, sono già uniti l'uno all'altro all'interno del Suo corpo, la Chiesa. La sua unità è importante, perché essa Chiesa è segno, strumento e anticipazione della riconciliazione che Dio vuole per tutti i popoli e per l'intera creazione. Mossi dalla grazia del battesimo e dalla loro vocazione battesimale, i cattolici e i metodisti devono cercare ogni opportunità per manifestare l'unità che Cristo vuole per la Sua Chiesa.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Strutture della comunione ecclesiale (capitolo 2)

151. L'unità visibile della Chiesa non deve essere pensata in termini di uniformità, ma piuttosto come una "comunione" (*koinonia*) che permette alla legittima diversità di fiorire in contesti diversi. Tale unità esiste in vari gradi: la riconciliazione ecclesiale è un processo continuo di approfondimento delle relazioni, in cui atti concreti di riconoscimento reciproco costituiscono passi particolari sulla via della piena unità visibile della Chiesa.

152. L'obiettivo dell'ecumenismo e del dialogo teologico non può essere quello di accontentarsi di forme superficiali di unità che lasciano in ombra le divisioni sottostanti, compromettendo il processo di riconciliazione dei cristiani all'interno del corpo di Cristo. L'impegno per l'unità richiede un serio sforzo per rinnovare e riformare dall'interno le nostre rispettive comunioni, ed implica uno spirito aperto e disponibile ad apprendere dai partner ecumenici.

153. Il ministero della supervisione (*episkopé*) è il dono di Dio alla Chiesa per custodire e trasmettere la fede e la missione apostolica. Cattolici e metodisti riconoscono che gli organi ecclesiastici delle nostre rispettive comunioni a livello locale, regionale e globale sono destinate a servire l'unità e la cattolicità, in modo da mantenere l'unità nella diversità della Chiesa.

154. Cattolici e metodisti hanno molto da imparare e da ricevere dai loro rispettivi organismi di supervisione attraverso il riconoscimento e lo scambio dei nostri reciproci doni e talenti ecclesiastici. I metodisti difendono la partecipazione di tutti i battezzati ai processi di discernimento che portano a decisioni ufficiali. I cattolici possono imparare dal modo in cui i metodisti coinvolgono i laici nel processo decisionale, nella convinzione che lo Spirito di Dio sia all'opera tra tutti i fedeli. I metodisti possono imparare dal modo in cui i cattolici distinguono tra il "senso della fede" che è condiviso da tutti i battezzati e la responsabilità formale della tutela della fede che è propria del ministero di supervisione esercitato dai vescovi. Queste prospettive possono essere reciprocamente arricchenti e correttive. Nella prassi metodista, le forme personali di supervisione e di presidenza esercitate dai vescovi, dai presidenti delle assemblee e dai sovrintendenti sono subordinate alla supervisione comunitaria esercitata dalla Assemblea di riferimento. Nella pratica cattolica, c'è una crescente comprensione del ruolo delle conferenze episcopali e dei Sinodi regionali. Oggi i cattolici si chiedono apertamente come includere meglio laici e laiche competenti nelle strutture e nelle pratiche ecclesiali di discernimento e decisionali. In entrambe le nostre comunioni c'è bisogno di un maggiore equilibrio tra le forme di supervisione e personale e comunitaria, riconoscendo sia la vocazione speciale di quelle persone chiamate e ordinate ad esercitare un ministero di supervisione, sia la corresponsabilità di tutti i battezzati.

155. Per i cattolici, il vescovo di Roma come papa e successore di Pietro esercita un ministero di unità per tutta la Chiesa. Tuttavia, l'ufficio petrino del vescovo di Roma e il suo esercizio sono stati spesso un ostacolo nei colloqui ecumenici. In questo attuale ciclo di dialogo, siamo stati in grado di chiarire e distinguere tra i vari aspetti del ministero papale in relazione alla Chiesa.

156. Grazie agli studi ecumenici sulla liturgia, sulla teologia e sulla storia della Chiesa, i metodisti hanno potuto apprezzare maggiormente il modo in cui lo Spirito Santo ha guidato in modo costante e provvidenziale la Chiesa fin dai tempi del Nuovo Testamento, e non solo in alcuni momenti chiave come la Riforma e il Rinascimento evangelico del XVIII secolo. I metodisti possono riconoscere

TRADUZIONE NON UFFICIALE

come la testimonianza cristiana della chiesa locale di Roma sia stata un incoraggiamento e un sostegno per altre comunità cristiane che lottavano contro la divisione e il dissenso nella chiesa primitiva. In questo ministero di riconciliazione, il vescovo di Roma parlava con un'autorità senza pari quando rispondeva agli appelli perché giudicasse e nel mantenere la comunione tra le chiese locali.

157. Il primato universale del vescovo di Roma come papa richiede un ulteriore studio congiunto da parte di metodisti e cattolici. In particolare, il dialogo tra cattolici e metodisti deve affrontare la natura e l'esercizio della giurisdizione papale e il suo esercizio infallibile dell'ufficio di insegnamento. Questi temi sono stati teologicamente controversi e storicamente divisivi. Tuttavia, due affermazioni forniscono un punto di riferimento rispetto al quale il primato universale del vescovo di Roma potrebbe essere rivalutato in prospettiva ecumenica come un dono per la Chiesa. La prima è l'affermazione, spesso trascurata, del Concilio Vaticano I, secondo cui l'ufficio papale è per l'edificazione della Chiesa. In secondo luogo, l'enfasi recuperata sul Papa come servitore dei servitori di Dio.

158. È evidente dal capitolo 2 che le strutture di supervisione nelle nostre rispettive comunioni, sebbene differiscano in aspetti chiave, sono destinate a servire lo stesso scopo: mantenere l'unità e l'integrità della comunità in relazione alla fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La stessa Chiesa di Cristo è presente ed efficace nelle nostre rispettive comunioni, anche se espressa in modi diversi. Cattolici e metodisti possono apprezzare e imparare da questa diversità. I cattolici possono imparare dal modo in cui la sinodalità si esprime nel sistema metodista di assemblee. I metodisti possono imparare dal modo in cui i cattolici associano l'insegnamento autorevole al ministero di supervisione, in cui il primato è esercitato a livello regionale e universale. Esiste già un certo grado di riconoscimento e accoglienza reciproca in questi ambiti. I metodisti apprezzano in varia misura il modo in cui il papa può parlare profeticamente in alcune occasioni a nome di tutta la Chiesa. Sempre più spesso, i documenti di insegnamento papale sono studiati come una risorsa preziosa nella formazione ministeriale nelle Facoltà di Teologia metodisti. I cattolici apprezzano la necessità che i laici partecipino in modo più attivo e completo ai processi sinodali. In alcuni luoghi, le conferenze episcopali cattoliche accettano gli inviti ad essere rappresentate alle assemblee metodiste. In modo più informale, i vescovi cattolici e i vescovi, i presidenti e i sovrintendenti metodisti si incontrano con profitto per pregare insieme e riflettere sulle preoccupazioni pastorali comuni.

Pratica sacramentale e pastorale (capitolo 3)

159. Nel capitolo 3 abbiamo esaminato i riti e le pratiche di riconciliazione metodiste e cattoliche. Il nostro comune lavoro offre un contributo nuovo e significativo per una comprensione più profonda tra noi dell'azione riconciliatrice di Dio e della pratica sacramentale della riconciliazione. Questo è importante perché la comprensione comune tra molti cattolici tende a minimizzare questo aspetto della pratica e dell'insegnamento metodista. Allo stesso tempo, alcuni metodisti si concentrano eccessivamente sulla confessione sacramentale cattolica, escludendo altri mezzi di riconciliazione sia nella liturgia sia nella pratica, mentre alcuni rilevano un'enfasi esagerata sul ruolo del sacerdote in quanto dispensatore dell'assoluzione, minimizzando l'opera di Dio nel sacramento. Il nostro dialogo ha approfondito il nostro apprezzamento delle dimensioni ecclesiali di questo sacramento nella comprensione più ampia dei riti e delle pratiche all'interno delle nostre comunioni. Una reciproca e più profonda comprensione è un passo utile verso la nostra riconciliazione e ci permette di affermare

TRADUZIONE NON UFFICIALE

una comprensione più condivisa dell'azione riconciliatrice di Dio, del perdono del peccato e della chiamata alla conversione. Questo è essenziale nelle culture in cui il linguaggio del peccato e della conversione è andato perso, insieme al senso della trascendenza di Dio, della fragilità della persona umana e della necessità di perdonarsi a vicenda.

160. Affermiamo che il battesimo è il sacramento primario della riconciliazione. Il nostro battesimo comune e la professione di fede nel Simbolo Apostolico sono il primo passo nel cammino verso la piena comunione. Viviamo la sfida di aiutare i membri delle nostre comunioni a comprendere e rispettare questa base comune, e a costruire su di essa. Riconosciamo che la riconciliazione in Cristo avviene nel sacramento del battesimo e che i battezzati sono incorporati nel corpo vivente di Cristo, la Chiesa (1Cor. 12,12-13a). Il battesimo condiviso da cattolici e metodisti è un fondamento visibile della profonda comunione che già esiste tra noi e ci spinge ad un'unità sempre più profonda tra di noi ed a partecipare alla vita e alla missione di Cristo stesso (cfr. Durban §29; Seoul §78).

161. Il nostro comune battesimo implica la comunione nella vita divina, espressa attraverso la comunione nella fede e la partecipazione condivisa al corpo ecclesiale di Cristo, la Chiesa. La nostra crescita nella comprensione dell'eucaristia significa che cattolici e metodisti riconoscono che la riconciliazione dei battezzati continua attraverso la loro pratica eucaristica. L'intera liturgia eucaristica, nei suoi vari elementi, è un'azione di riconciliazione che conserva, nutre e rinnova la grazia del battesimo e configura sacramentalmente i fedeli al mistero pasquale di Cristo. In comune con le nostre liturgie eucaristiche, i metodisti e i cattolici utilizzano le preghiere per la confessione generale o comunitaria del peccato, le parole di perdono espresse dal ministro e l'assicurazione della promessa di riconciliazione di Dio. Altre caratteristiche comuni delle nostre liturgie sono: la chiamata alla conversione che si trova nelle letture scritturali; la predicazione della Parola di Dio; la riconciliazione espressa nella salmodia e nell'innodia; le preghiere per la riconciliazione nel mondo; la condivisione della pace; e il perdono di Dio desiderato ed espresso nel Padre Nostro. Un maggiore apprezzamento del significato e della profondità dei nostri rispettivi riti liturgici e delle pratiche di riconciliazione aiuta a superare i pregiudizi e i sospetti nei confronti di quelli dell'altra comunione.

162. I metodisti partecipano più spesso a pratiche comunitarie di riconciliazione che a riti destinati ai singoli. Il Culto di Rinnovamento del Patto dei metodisti è un'occasione nella quale i cattolici potrebbero essere invitati a sperimentare la realtà comunitaria dei metodisti che chiamano il peccato per nome e invitano alla conversione. La Settimana di preghiera per l'unità della Chiesa offre un'altra opportunità. È auspicabile che le opportunità di sperimentare i riti e le pratiche dell'altra comunione siano rese disponibili, per aiutare a dissipare le incomprensioni.

163. Un'importante convergenza teologica nel capitolo 3 deriva dall'affermazione dei cattolici che il perdono di Dio non è legato esclusivamente al sacramento della riconciliazione. Nella comprensione cattolica, l'atto di contrizione perfetta e il desiderio del sacramento, quando non è possibile riceverlo, è un segno efficace dell'azione riconciliatrice di Dio mediante il dono della grazia. Per i metodisti è anche utile notare che il sacramento della riconciliazione è obbligatorio per i cattolici solo quando una persona è in stato di peccato mortale. I cattolici possono apprezzare l'ampiezza dei riti e delle pratiche metodiste che manifestano l'azione riconciliatrice di Dio in Cristo. Le preoccupazioni dei metodisti riguardo al ruolo del ministro e al ruolo mediatore della Chiesa sono salutari per i cattolici, in quanto mettono in guardia da dannosi fraintendimenti di cui i cattolici stessi possono essere vittime.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Come correttivo a tali malintesi, cattolici e metodisti concordano insieme sul fatto che «la grazia giustificante non diventa mai un bene umano a cui appellarsi contro Dio» (JDDJ §27).

164. Cattolici e metodisti concordano sul fatto che i loro riti liturgici di riconciliazione sono efficaci forme di proclamazione della Parola di Dio e che per grazia il penitente è spinto a confessare i propri peccati e ad ascoltare la dichiarazione dell'amore riconciliante di Dio. In e attraverso questi riti incontriamo Cristo e affermiamo che «la Parola stessa è sacramentale e i sacramenti della Chiesa sono momenti in cui la Parola di Dio viene effettivamente proclamata» (Durban §20).

165. Poiché la pratica abituale dei cattolici è quella di celebrare il sacramento della riconciliazione come un incontro privato a tu per tu con il sacerdote, possono sorgere dei malintesi sul significato di quest'azione. Può apparire individualistica e priva di dimensioni scritturali ed ecclesiali. Il Capitolo 3 contribuisce alla crescita della comprensione reciproca sulla natura ecclesiale del sacramento, sulle varie opzioni liturgiche offerte dal rito e sull'uso delle Scritture nel ministero della riconciliazione. L'attenzione prestata alla preghiera di assoluzione nel rito cattolico della riconciliazione sacramentale ha rivelato come le parole e l'azione del sacerdote nel sacramento siano collocate all'interno dell'intero mistero del perdono di Dio, del mistero pasquale, dell'opera dello Spirito Santo e della dimensione ecclesiale del sacramento.

166. Nel capitolo 3 la discussione si concentra anche sulla natura del peccato e sulle distinzioni fatte nella tradizione cattolica tra peccato mortale e veniale, e tra contrizione e attrizione. È stato utile scoprire che John Wesley faceva una distinzione tra “peccato, propriamente detto” e “peccati di infermità”. Queste distinzioni mostrano che sia i metodisti sia i cattolici hanno cercato di comprendere il mistero del peccato e la misura in cui il peccato rompe o danneggia la relazione della persona con Dio. Mentre i cattolici affermano che il sacramento della riconciliazione è necessario solo per il perdono del peccato mortale, esso è un mezzo efficace per il perdono e la guarigione dei peccati veniali, nonché per la conversione continua e la crescita nella grazia del peccatore.

167. I cattolici e i metodisti riconoscono che i concetti di peccato e di conversione sono difficili da comunicare oggi, vuoi all'interno delle nostre rispettive comunioni vuoi in modo più ampio nel lavoro di evangelizzazione. L'incomprensione sul linguaggio e sulle pratiche di riconciliazione può diventare un impedimento ad una comunicazione efficace sull'amore misericordioso di Dio e sulla necessità di conversione. Il capitolo 3 illustra la misura in cui le complessità e le sottigliezze del linguaggio teologico e liturgico possono essere un ostacolo alla comprensione da parte del popolo di Dio. Cattolici e metodisti devono lavorare insieme per trovare una formulazione più adeguata delle nostre rispettive dottrine, riti e pratiche di riconciliazione in un linguaggio che trasmetta i doni della grazia di Dio in modo più accessibile ai nostri contemporanei.

168. I metodisti e i cattolici riconoscono la realtà del peccato nella vita umana, la necessità di riconciliazione con Dio e con il prossimo e la sovranità dell'azione riconciliatrice di Dio attraverso il dono della grazia. Il capitolo 3 riconosce la centralità di queste verità sia per i cattolici sia per i metodisti e il modo in cui sono espresse nei nostri rispettivi riti e pratiche di riconciliazione. Tuttavia, permangono differenze teologiche significative tra le nostre comunioni, che richiedono un ulteriore approfondimento. Queste differenze riguardano il ruolo della chiesa nella riconciliazione sacramentale e l'azione del ministro nel conferimento del perdono di Dio.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Missione e testimonianza (capitolo 4)

169. Il capitolo 4 rivela molte aree di convergenza in cui metodisti e cattolici condividono la missione della Chiesa come agenti dell'azione riconciliatrice di Dio nel mondo. Cattolici e metodisti cercano di costruire relazioni giuste nella nostra casa comune e di alleviarne i bisogni. Offrono a tutti i popoli un segno di speranza: Dio non li abbandona ed è pronto a perdonarli e ad accoglierli.

170. Durante la pandemia, molti cristiani, spinti dal loro battesimo come testimoni di Gesù Cristo, hanno lavorato insieme per venire incontro alle necessità delle persone. Attraverso quest'azione comune, metodisti e cattolici hanno approfondito la comunione tra loro come individui e fra le loro chiese. Tale attività apostolica rende tangibile la chiamata a crescere nella santità personale e sociale (§121 sopra). Attraverso il pentimento e la conversione, i cuori e le menti vengono convertiti, in modo che le mani del corpo di Cristo possano servire gli altri. Le crisi sociali, economiche e ambientali contemporanee, che stiamo affrontando, offrono ampie possibilità a metodisti e cattolici di lavorare insieme e di testimoniare il loro battesimo comune. La preghiera cristiana ecumenica con cui Papa Francesco conclude *Fratelli tutti* (Sulla fraternità e l'amicizia sociale) dà una direzione per questo servizio:

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo,
di scoprire Cristo in ogni essere umano,
riconoscendo Lui crocifisso
nelle sofferenze degli abbandonati
e dimenticati del nostro mondo,
Lui risorto in ogni fratello o sorella
che fa un nuovo inizio.

171. Cattolici e metodisti devono ispirarsi all'obiettivo della piena unità visibile per rafforzare ciò che hanno in comune. Dobbiamo pentirci di quelle volte in cui non siamo stati capaci di riconoscere la realtà del nostro battesimo comune e abbiamo camminato da soli nella nostra missione. Dobbiamo pregare affinché i nostri cuori si convertano in modo da abbracciare i nostri fratelli e sorelle che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, la cui grazia permette di costruire relazioni umane giuste nella società e ispira la responsabilità etica e la cura per il resto della creazione. Coloro che ricoprono posizioni di leadership nella Chiesa sono invitati ad adottare questo approccio e ad essere esempi di testimonianza e di servizio nel "Dialogo della Vita".⁷² Questo approccio promuoverà più profondamente una testimonianza in grado di raggiungere le persone di altre fedi e di buona volontà per stimolare un «dialogo tra tutte le persone di buona volontà» verso una «nuova visione della fraternità e dell'amicizia, che vada oltre il livello delle buone parole» (FT §6).

172. Le profonde fratture e spaccature nella società sono state ulteriormente rivelate dalla pandemia COVID-19, rendendo ancora più urgente il ministero della riconciliazione della Chiesa, finora impedito dalle divisioni tra i cristiani. Durante questo attuale ciclo di dialogo, la nostra separazione forzata e l'impossibilità di riunirci di persona come commissione a causa delle restrizioni di viaggio ci ha fatto desiderare un momento in cui avremmo potuto condividere la gioia della reciproca compagnia e celebrare la nostra fede comune in Dio che ci ha riconciliati gli uni con gli altri in Cristo.

⁷² *Il Vescovo e l'unità dei cristiani: Un vademecum ecumenico* 39; accesso a <http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/news/2020/2020-12-04-vademecum-online.html>.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Questa esperienza riflette sia il dolore della nostra separazione a causa delle continue divisioni, sia il profondo desiderio di una piena unità nella fede, nella missione e nella vita sacramentale. Nonostante la nostra separazione, metodisti e cattolici testimoniano la verità trascendente della salvezza della Buona Novella di Gesù Cristo, che solo ci riconcilia con il Padre e tra di noi. Questa verità sovverte le false nozioni di potere e di autonomia, poiché Cristo, attraverso l'Incarnazione, si è unito ad ogni donna e uomo. I cattolici e i metodisti testimoniano la dignità della persona umana e si impegnano nell'opera di Dio di riconciliazione di tutte le cose in Cristo. Questo inizia con la denuncia dell'ingiustizia, con la ricerca della verità e con il pentimento del peccato, sia esso personale o strutturale. I metodisti e i cattolici sono chiamati ad un pellegrinaggio, camminando insieme come amici e non come estranei nell'opera di costruzione di relazioni giuste tra persone, tutte uguali agli occhi di Dio, cercando la pace e la cura per la buona creazione di Dio, una casa comune per tutta l'umanità.

173. Nel concludere questa sintesi del capitolo 4, è importante riconoscere e celebrare quanto i cattolici e i metodisti abbiano già camminato insieme come membri della famiglia di Dio, e l'amore e il servizio offerti insieme per il bene degli altri. Per rendere più credibile la nostra testimonianza dell'amore riconciliatore di Dio nel mondo attraverso Cristo, dobbiamo pentirci urgentemente e seriamente della nostra separazione, convertirci con la grazia di Dio e crescere insieme in santità, unità e missione.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Una Liturgia ecumenica di pentimento e di riconciliazione

La Quaresima è una stagione appropriata per la celebrazione di questa liturgia, che può anche svolgersi in qualsiasi altro momento dell'anno.

I leader dovrebbero provenire in egual misura dalle comunità cattolica e metodista e rappresentare le diversità all'interno di queste comunità.

I suggerimenti per gli inni/canzoni sono elencati alla fine della liturgia; in alternativa, si può includere una canzone o un inno appropriato all'occasione e familiare a livello locale ai metodisti e ai cattolici presenti. Laddove la legge richiede i permessi di copyright per i canti/inni, i responsabili della pianificazione del servizio devono ottenere i permessi necessari per qualsiasi testo o melodia riprodotta prima dell'evento di culto.

Durante il ricordo del battesimo, un rappresentante cattolico e un rappresentante metodista possono, per mezzo di un aspersorio (aspergil) o di un piccolo ramo di sempreverde immerso nell'acqua del fonte battesimale, camminare per tutta l'assemblea e spruzzare acqua verso i presenti. Durante questa azione, un coro (forse composto da coristi metodisti e cattolici) o un solista possono offrire una musica appropriata.

La liturgia può concludersi con un pasto condiviso da tutti i partecipanti.

Salmo di apertura (Salmo 133)

Può essere utilizzata questa o un'altra lettura responsoriale.

L. Quanto è bello e piacevole quando il popolo di Dio vive insieme in unità!

P. È come un olio prezioso versato sulla testa, che scende sulla barba, che scorre sulla barba di Aaron, sul colletto della sua tunica.

L. È come se la rugiada dell'Hermon cadesse sul Monte Sion.

P. Perché lì il Signore concede la sua benedizione, anche la vita in eterno.

Inno/Canzone

Parole di benvenuto (pronunciate da un cattolico e da un metodista)

Una chiamata alla riconciliazione

Si possono utilizzare una o più di queste letture. La lettura dalla selezione di papa Francesco dovrebbe avere un solo lettore, e così pure il brano di Ivan Abrahams.

Voce 1: «Dio ci ordina di essere costruttori di pace, concordi e uniti in una sola mente nella sua casa; così Dio ci rende per mezzo di una seconda nascita...

Voce 2: affinché noi, che siamo figli e figlie di Dio, rimaniamo nella pace di Dio; e avendo un solo spirito, abbiamo anche un solo cuore e una sola mente.

Voce 1: Perché Dio non accoglie il sacrificio di chi è in disaccordo con la sorella o con il fratello, ma chiede di tornare all'altare e prima di riconciliarsi prima, in modo che anche Dio possa essere placato dalle preghiere di chi costruisce la pace.

Voce 2: La nostra pace, la nostra concordia sono il sacrificio più grande agli occhi di Dio, un popolo riunito dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

(Cipriano, *Sulla preghiera del Signore*, §23)

TRADUZIONE NON UFFICIALE

«L'impegno per l'ecumenismo risponde alla preghiera del Signore Gesù: affinché «tutti siano uno» (Gv 17:31). La credibilità del messaggio cristiano sarebbe molto maggiore se i cristiani potessero superare le loro divisioni e la Chiesa potesse realizzare «la pienezza della cattolicità che le è propria in quei suoi figli e figlie che, pur essendo uniti ad essa dal battesimo, sono ancora separati dalla piena comunione con essa». Non dobbiamo mai dimenticare che siamo pellegrini in cammino gli uni accanto agli altri. Ciò significa che dobbiamo avere una fiducia sincera nei nostri compagni di pellegrinaggio, mettendo da parte ogni sospetto o diffidenza, e volgere lo sguardo verso ciò che tutti cerchiamo: la pace radiosa del volto di Dio. La fiducia negli altri e la pace sono un'arte. Gesù ci ha detto: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5:9). Assumendo questo compito, anche tra di noi, realizziamo l'antica profezia: «Essi trasformeranno le loro spade in vomeri» (Is. 2,4). Se crediamo davvero nell'opera abbondantemente gratuita dello Spirito Santo, possiamo imparare molto gli uni dagli altri! Non si tratta solo di essere meglio informati sugli altri, ma piuttosto di raccogliere ciò che lo Spirito ha seminato in loro, che è anche un dono per noi».

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium* [2013], §§244, 246)

«John Wesley nel 1749 nella sua *Lettera a un cattolico romano* affermò: «Se non possiamo ancora pensare allo stesso modo in tutte le cose, almeno possiamo amare allo stesso modo». Wesley ha anche sottolineato che i cattolici e i metodisti sono chiamati «ad aiutarsi a vicenda in tutto ciò che ... conduce al Regno». I cattolici e i metodisti hanno molto da imparare gli uni dagli altri. Camminiamo fianco a fianco, ciascuno al servizio del mondo nella risposta al cambiamento climatico, al traffico di esseri umani, all'abuso dei diritti umani e al terrore globale. Nelle nostre risposte a queste sfide, siamo chiamati ad essere una Chiesa dai piedi veloci e dalle mani tese, ad essere solidali e ad abbracciare i poveri e gli emarginati».

(Ivan Abrahams, Segretario Generale, Consiglio Metodista Mondiale, «Discorso a Papa Francesco» [2017])

Attimi di riflessione (*in silenzio*)

Invocazione dello Spirito Santo

L. Vieni, Spirito Santo, e assistici mentre cerchiamo il perdono di Dio e la nostra riconciliazione.

Preghiera di pentimento e riconciliazione

L. Dio onnipotente, uno e trino, perdonaci per essere rimasti nelle tenebre invece di camminare nella tua luce.

P. *La Tua misericordia è grande, o Dio.*

L. Perdona la nostra fede limitata e la nostra incapacità di vivere una vita di santità e di carità generosa.

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdona la nostra indifferenza al gemito della creazione, alla povertà del nostro prossimo, e alla vulnerabilità dello straniero e del rifugiato in mezzo a noi.

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdona il nostro silenzio nel rispondere all'abuso degli innocenti, la nostra complicità nell'avvilimento di persone diverse da noi e la nostra responsabilità per il dolore, le difficoltà e l'alienazione degli altri.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdona la nostra incapacità di ascoltare voci diverse dalla nostra e la nostra negligenza nel dire parole che offrono guarigione e speranza.

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdona i metodisti e i cattolici per i momenti del passato in cui si sono perseguitati a vicenda e per i momenti del presente in cui nutrono pregiudizi. Perdonaci per aver indossato la nostra diffidenza e il nostro dolore piuttosto che le nostre vesti battesimali, e per non aver visto la grazia e il bene nell'altro. Purifica e guarisci le nostre memorie e apri il nostro cuore, perché possiamo riconoscere il tuo Spirito come presente nell'altro.

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdonaci quando invochiamo l'unità ma non siamo disposti a lottare per la riconciliazione.

P. *La Tua misericordia è grande.*

L. Perdona la nostra riluttanza a confidare nei nuovi percorsi che Tu hai posto davanti ai cattolici e ai metodisti.

P. *La Tua misericordia è grande, o Dio.*

Altre intenzioni possono essere aggiunte in base ai contesti nazionali e locali.

Silenzio

L. Dio Santo, potente e amorevole, guarisca le nostre comunità e ciascuno di noi con la misericordia che prometti al Tuo popolo, con il perdono che scaturisce dalle ferite di Cristo e con lo Spirito di grazia effuso su tutti coloro che credono. **Amen.**

Condivisione della pace di Cristo

L. Confidando nel fatto che Dio guarisce le nostre divisioni e ogni debolezza, preghiamo che Dio ci aiuti a continuare a ricevere e offrire il perdono. Come segno della nostra volontà di camminare insieme come corpo di Cristo e di cercare la riconciliazione con Dio, la creazione, il prossimo e con noi stessi, offriamo ora gli uni agli altri la pace di Cristo, la pace che il mondo non può dare. La pace di Cristo sia con voi.

P. *E con il tuo spirito.*

Canzone "Ubi caritas

Melodia: Hubbard, alt.

Iniziare a cantare mentre la pace di Cristo viene ancora condivisa. Cantare più volte fino a quando tutti sono tornati al loro posto.

Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est
Dove c'è carità e amore, dove c'è carità, c'è Dio.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

U - bi car - i - tas et a - mor

U - bi car - i - tas De - us i - bi est

Ascoltare la Parola vivente di Dio

I testi delle Scritture qui proposti sono solo dei suggerimenti.

Antico Testamento

Gen. 50,15-21

Epistole

Rom. 6,3-11; 2Cor. 5,18-21; Ef. 2,14-17; 4,1-6; o Col. 1,19-22

Qui si può dire o cantare un'acclamazione all'evangelo.

Vangeli

Mt. 11.25-30; o Lc. 15.11-32

Omelia/Sermone

Inno/Canzone

Il Simbolo Apostolico (all'unisono)

Ricordo del battesimo

L. Il Simbolo Apostolico è un credo battesimale e, pronunciandolo all'unisono, non solo ricordiamo il nostro battesimo, ma riconosciamo anche il battesimo del nostro prossimo, cattolico e metodista. Mentre riceviamo il dono di Dio dell'acqua, ciascuno di noi rifletta su queste parole di Paolo agli Efesini (4.1b-6): «Fate in modo che la nostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto! Siate sempre umili, cordiali e pazienti; sopportatevi l'un l'altro con amore; cercate di conservare, per mezzo della pace che vi unisce, quella unità che viene dallo Spirito Santo. Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati. Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo. Uno solo è Dio, Padre di tutti, al di sopra di tutti, che in tutti è presente e agisce.».

Offerta musicale

Pregiere di intercessione

TRADUZIONE NON UFFICIALE

L. Come ringraziamento per la nostra unità nel battesimo, nelle cui acque diventiamo parte della famiglia di coloro che sono rinati in Cristo, preghiamo il Signore.

P. *Ti rendiamo grazie, o Dio.*

L. Affinché le nostre chiese si accordino maggiormente sulle questioni relative alla fede, alla missione, e alla vita sacramentale.

P. *Ascolta la nostra preghiera, o Dio.*

L. Che le nostre chiese - e tutte le chiese - possano dichiarare con una sola voce il disegno di Dio per la giustizia e per la misericordia, ed essere strumenti fedeli della riconciliazione di Dio nel mondo.

P. *Ascolta la nostra preghiera, o Dio.*

La preghiera continua con invocazioni appropriate ai contesti nazionali e locali, e attenti alle preoccupazioni del mondo, alla cura del creato, dei malati, dei poveri e dei bisognosi, e si conclude con il Padre Nostro.

Il Padre Nostro, versione ecumenica (all'unisono)

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non indurci in tentazione,
ma liberaci dal Male.

Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Inno/Canzone

Preghiera

Si può usare questa o un'altra preghiera.

L. Dio di giustizia e di misericordia, Tu chiami il Tuo popolo alla riconciliazione con Te, con ciascuno di noi, e con il mondo che hai creato e che ami: rendi forti cattolici e metodisti, perché possano rispondere alla Tua chiamata ad essere agenti di riconciliazione: con il potere del Tuo Spirito Santo e il lavoro delle nostre mani e dei nostri cuori, nel mondo possono cessare i modelli di violenza, sfruttamento ed egoismo, e la comunione che ci lega può crescere nell'amicizia e nella solidarietà, mentre camminiamo insieme verso la Tua creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

P. *Amen.*

La Grazia (2 Cor 13,14; all'unisono)

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione con la Santa Chiesa sono stati i punti di forza della nostra vita, lo Spirito Santo sia con tutti voi. Amen.

TRADUZIONE NON UFFICIALE

Inni/Canti suggeriti (lingua inglese)

The canticle of St Francis ('All Creatures of our God and King')
Forth in the peace of Christ we go (Text: James Quinn [permission required]; Tune: 88.88)
Holy God, we praise thy name (Text: Ignaz Franz; Tune: 78.78.77)
Lead, kindly light (Text: John Henry Newman; Tune: 10.10.10.10 with refrain)
The love of Christ joins us together (Text: Bob Hurd [permission required]); Spanish translation
Unidos como un solo cuerpo (Text: Pedro Rubalcava [permission required])
Father, we have wandered (Text: Kevin Nichols [permission required]; Tune: 76.76D)
Ubi caritas (Tune: Jacques Bertier, Ubi caritas [permission required])

Public domain text (free use)

“Christ, from whom all blessings flow”

Christ, from whom all blessings flow, / perfecting the saints below,
hear us, who thy nature share, / who thy mystic body are.
Join us, in one spirit join, / let us still receive of thine;
still for more on thee we call, / thou who fillest all in all.
Move and actuate and guide, / diverse gifts to each divide;
placed according to thy will, / let us all our work fulfill;
Never from thy service move, / needful to each other prove;
use the grace on each bestowed, / tempered by the art of God.
Many are we now, and one, / we who Jesus have put on;
There is neither bond nor free, / male nor female, Lord, in thee.
Love, like death, hath all destroyed, / rendered all distinctions void;
names and sects and parties fall; / thou, O Christ, art all in all!
Text: Charles Wesley; Tune: 77.77

“Jesus, we look to thee”

Jesus, we look to thee, / thy promised presence claim,
thou in the midst of us shall be, / assembled in thy name.
Thy name salvation is, / which here we come to prove;
thy name is life, and health, and peace, / and everlasting love.
Not in the name of pride / or selfishness we meet;
from nature's paths we turn aside, / and worldly thoughts forget.
We meet the grace to take / which thou hast freely given;
we meet on earth for thy dear sake / that we may meet in heaven.
Present we know thou art; / but oh! thyself reveal!
Now, Lord, let every bounding heart / the mighty comfort feel!
O may thy quick'ning voice, / the death of sin remove,
and bid our inmost souls rejoice / in hope of perfect love!
Text: Charles Wesley Tune: 66.86 (Short Meter)

“Love divine, all loves excelling”

Love divine, all loves excelling, / joy of heaven, to earth come down;

TRADUZIONE NON UFFICIALE

fix in us thy humble dwelling; / all thy faithful mercies crown!
Jesus, thou art all compassion, / pure, unbounded love thou art;
visit us with thy salvation; / enter every trembling heart.

Breathe, O breathe thy loving Spirit / into every troubled breast!

Let us all in thee inherit; / let us find that second rest.

Take away our bent to sinning; / Alpha and Omega be;
end of faith, as its beginning, / set our hearts at liberty.

Come, Almighty to deliver, / let us all thy life receive;
suddenly return and never, / never more thy temples leave.

Thee we would be always blessing, / serve thee as thy hosts above,
pray and praise thee without ceasing, / glory in thy perfect love.

Finish, then, thy new creation; / pure and spotless let us be.

Let us see thy great salvation / perfectly restored in thee;
changed from glory into glory, / till in heaven we take our place,
till we cast our crowns before thee, / lost in wonder, love, and praise.

Text: Charles Wesley; Tune: 87.87D

Copyright permission required

Our Father, we have wandered / and hidden from your face,
in foolishness have squandered / your legacy of grace.
But now, in exile dwelling, / we rise with fear and shame,
as distant but compelling, / we hear you call our name.
And now at length discerning / the evil that we do,
behold us Lord, returning / with hope and trust to you.
In haste you come to meet us / and home rejoicing bring.
In gladness there to greet us / with calf and robe and ring.
O Lord of all the living, / both banished and restored,
compassionate, forgiving / and ever caring Lord,
grant now that our transgressing, / our faithlessness may cease.
Stretch out your hand in blessing / in pardon and in peace.

Text: Kevin Nichols (1981); Tune: 76.76.D

For permission, see <http://www.icelweb.org/copyright.htm>